Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Venerdì 6 Febbraio 1931 - Anno IX MATTINO Num. 32 »

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Ediz. ordinarie	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. TORINO, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni da "La Stampa"

Centralini { Direzione Redazione Cronaca / e « Segretario la Cronaca » — Convittrice Amministrazione

LA STAMPA

Fraegar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 Finanziari, L. 7 » Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca e i divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea compatta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta delle Chiese

Ufficiali dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-000 - 12-000

Problemi economici

E' evidente il travaglio che in ogni Stato esiste per la soluzione dei problemi che si presentano alla attenzione di ciascun Paese in questo momento di transizione. Non si può negare infatti che dalla guerra e dal dopo guerra sia nata una condizione di cose che non è più quella sulla quale si basava l'equilibrio mondiale formatosi attraverso l'evoluzione fondamentalmente pacifica della seconda metà del secolo XIX. Ed è in conseguenza di questo nuovo stato di cose che ciascuna Nazione si prepara a riesaminare la sua situazione ed a porre la base della sua azione futura.

La crisi attuale non avrà, da questo punto di vista, servito che ad accelerare il movimento, a mettere in chiaro esigenze e preoccupazioni, aspirazioni e timori, ad impostare direttive, a rivelare tendenze, a far discernere meglio le tendenze future.

Lo stesso nostro ordinamento corporativo, concepito non come una serie di formule giuridiche, ma come la forma in cui si concreta una serie di necessità e di tendenze economiche, rientra in questo grande quadro di preparazione della nuove sorti.

Ora in tutto questo agitarsi di problemi e di tendenze è difficile assurgere ad una visione sintetica. Potrebbe questa forse fondarsi sulla concezione di una Europa più strettamente unita di fronte all'avanzarsi di altri continenti; ma ancora questa concezione appare distante da una realizzazione, perchè soprattutto manca la sensazione di quella solidarietà che solo può nascere dal concetto che gli Stati i quali hanno una migliore e più favorevole situazione hanno un maggiore interesse a rinunziare a qualcosa oggi per non incontrare pericoli maggiori domani. Il futuro intanto si potrà dunque dire se la pressione degli avvenimenti ed una più lunga visione dell'avvenire non dureranno a stabilire una situazione europea, in cui tutte le forze espansioniste di ciascun popolo possano trovare le condizioni migliori per il loro più armonico e più sicuro sviluppo.

Ma, mentre si pensa a questo, opera fin da ora la tendenza al contrasto — su basi sino ad ora molto fragili — un edificio di una complessità grandissima, vi sono elementi contrastanti di cui non si può negare la importanza e l'influenza attuale e futura.

Si parla qui evidentemente solo dal punto di vista economico. Orbene sotto questo aspetto ad oriente e ad occidente dell'Europa sono all'orizzonte due situazioni di cui non si può non tenere conto nello svolgimento futuro dell'economia europea. Certo la situazione russa da un lato e quella inglese dall'altro costituiscono fattori di primo ordine per l'assetto economico europeo. Quello che effettivamente succede in Russia non si conosce che con molta approssimazione. Ma nonostante la indeterminatezza e la incompletezza delle notizie che abbiamo sulla situazione russa, — a meno che si vogliano accettare in pieno le statistiche dei Soviets — un fatto è certo: che l'economia produttiva russa per attraverso a difficoltà assai forti, pur a costo di sacrifici ingentissimi, imposti al popolo russo, sta iniziando un'opera di espansione di cui il *dumping* russo per il grano o per il legno non può essere considerato che come un episodio destinato a non essere isolato.

Il programma di attrezzatura produttiva che il Governo Russo ha preparato, il cosiddetto piano quinquennale, potrà essere o meno portato completamente a termine nel periodo previsto: ma intanto è certo che, se non in Europa, nell'estremo Oriente si manifesta la concorrenza dell'orologeria russa a quella svizzera, delle colonie russe a quelle indiane o giapponesi, dei biscotti russi a quelli inglesi, e che un giorno forse prossimo la grande officina che Ford sta costruendo a Nijni Novgorod invaderà colle sue automobili il mercato cinese o qualsiasi mancese. Non sarebbe certo il caso di esagerare la influenza della produzione russa nel futuro mercato dei prodotti, se non esistesse il fatto che il problema dei costi in Russia è nelle mani del Governo, il quale ha tutti i mezzi per ridurli al più basso livello essendo arbitro tanto della remunerazione del capitale quanto di quella della mano d'opera.

D'altro lato vi è la situazione inglese, anch'essa in via di trasformazione. E' incontestabile che l'idea dell'unità economica imperiale non è di quelle destinate a cadere. Ormai non solo i conservatori se ne sono fatti paladini: ma nello stesso partito laburista la tendenza a vedere nella instaurazione di un regime protezionista che permetta di ottenere un trattamento preferenziale per i prodotti inglesi nelle colonie e nei *dominions*, e per i prodotti di questi ultimi in Inghilterra, va acquistando un numero di adepti sempre maggiore. Certo la recente Conferenza imperiale non ha dato luogo a nessuna realizzazione dell'idea: possiamo dire anzi che non ha condotto nemmeno a trovare un terreno d'intesa. Ma la prossima riunione di Ottawa molto facilmente potrà condurre ad un accordo sia pure parziale, sia pure vago, per cui il mercato inglese e quello dei suoi dominii verranno ad essere legati da più stretti vincoli economici, nonostante la tendenza centrifughe che in politica si fanno luce fra la madre patria ed i territori dipendenti dalla Corona Inglese.

Evidentemente, tanto pel caso della Russia come per quello dell'Inghilterra, non si può dire che l'economia mondiale possa essere turbata nelle sue fondamenta. In genere tutto ciò che serve ad aumentare il potere di acquisto di una Nazione giova anche alle altre: e d'altro lato il commercio internazionale inglese è per molti rispetti così indissolubilmente legato ad altri Paesi, più che ai *dominions* ed alle colonie, che l'Inghilterra dovrà essere molto cauta e prudente e soprattutto rispettosa dei diritti ed interessi dei terzi.

Vi saranno tutt'al più due situazioni nuove con cui fare i conti. Ma la storia economica ha visto risolvere problemi ben più gravi e maggiori.

GINO OLIVETTI.

I colloqui Grandi-Benes
e la Conferenza del disarmo

Praga, 5 notte.

Il giornale *Sudetendeutsche Tages Zeitung*, pubblica un articolo in cui occupandosi dei colloqui avvenuti tra il ministro degli Esteri italiano Grandi e il ministro degli Esteri cecoslovacco Benes, scriva che il risultato delle conversazioni è stato che Grandi ha manifestato il suo punto di vista nei riguardi della candidatura di Benes alla presidenza della Conferenza del disarmo e non si è lasciato convincere dalle proteste di Benes circa la politica cecoslovacca. Il giornale aggiunge che è significativo il fatto che le notizie relative a delle conversazioni non sono state riportate da nessun giornale ceco; anche l'ufficio stampa cecoslovacco, che generalmente riporta ogni riga dei giornali esteri favorevoli alla Cecoslovacchia, questa volta, per ragioni comprensibili, ha ignorato tali notizie. Il giornale si dichiara lieto di poter colmare la interessante lacuna dei servizi di notizie internazionali.

I lavori del Comitato dei tredici

Ginevra, 5, notte.

Il Comitato dei tredici incaricato, come si sa, di studiare la riorganizzazione del Segretariato della Società delle Nazioni ha chiuso oggi i suoi lavori. In base alle decisioni dell'Assemblea dello scorso settembre, questa sessione del Comitato dei tredici è stata dedicata all'esame delle questioni del mantenimento o della soppressione, dell'aumento o della diminuzione dei posti di sottosegretari generali della Società delle Nazioni, nonchè delle conseguenze che potrebbero risultare dalle suddette modifiche. Nessun comunicato ufficiale è stato diramato in merito alle conclusioni del Comitato dei tredici; tuttavia crediamo di sapere che il Comitato ha deciso di mantenere lo « statu quo », vale a dire di conservare a lato del segretario generale e del vice-segretario generale i tre sottosegretari

La revisione in un discorso di Brüning

Violento attacco di un deputato social-nazionalista al Governo che « ha portato la Germania sull'orlo del fallimento»

Berlino, 5 notte.

(Vice) — Il discorso del Cancelliere ha richiamato al Reichstag un pubblico eccezionale. Le tribune erano gremite, compresa quella del Corpo diplomatico. Aperta la seduta Brüning ha preso la parola fra la più viva attenzione dell'assemblea. Egli ha esordito affermando che « nello studio della crisi politica ed economica in cui la Germania si trova assume eccezionale importanza il fatto che il bilancio statale possa essere varato parlamentarmente ». Rispondendo quindi a una interruzione comunista egli ha negato che il Governo vada a una qualsiasi dittatura, prova ne sia che è fermo proposito suo di badare la via parlamentare e di ricorrere all'articolo 48 della Costituzione solamente quando vi sia assoluta necessità di farlo quando cioè risultino in qualche modo minacciati gli interessi dello Stato. Parlando della crisi economica che ha imposto i provvedimenti finanziari, ha detto che essa è dovuta al fenomeno scatenatosi in tutto il mondo, ma che ne aggravarlo ha contribuito in misura più grande di quanto si creda la crisi della fiducia nella stabilità della politica e della economia tedesca. E questa è precisamente la ragione per cui il Governo fa tutto il possibile affinchè i provvedimenti finanziari siano resi esecutivi per via e con mezzi normali.

Il bilancio - Ridurre le spese

Passando ai capisaldi del bilancio, ha dichiarato che il Ministro delle Finanze per quanto concerne le entrate è più precisamente i proventi fiscali ha dovuto fare delle previsioni approssimative. Non è escluso cioè che le cifre risultino inferiori a quelle preventivate, nel qual caso però è fermo proposito del Governo di ricorrere all'unico mezzo che il momento attuale consente: nuove economie. Anzi — ha precisato il Cancelliere — noi chiediamo al Parlamento di poter ridurre ulteriormente le spese del bilancio in discussione, certi che in tal modo tanto all'interno quanto all'estero ci si convincerà finalmente che il bilancio statale tedesco poggia sulla granitica fondamenta del risparmio.

Particolarmente sottolineate sono state le dichiarazioni del Cancelliere sulla politica delle riparazioni. Vi si riafferma quello che è il noto principio del Governo tedesco: tendere alla revisione a precisamente a una revisione generale, però senza lasciarsi sopraffare dal poco influenzare della demagogia dei partiti estremi.

« Siamo convinti — ha detto il Cancelliere — che ogni giorno di più il mondo si rende conto della necessità di una revisione e comprende che il problema delle riparazioni è un problema straordinariamente opprimente per la Germania, ma altresì tale per cui ne risente e più ne risentirà per l'avvenire l'intera economia mondiale. Però mentre ci compiacciamo di questo, non possiamo fare altrettanto constatando che non si seguono con sufficiente comprensione le misure politiche ed economiche che dobbiamo prendere per poter pagare puntualmente i tributi, misure che non possono certamente avere simpatica ripercussione all'estero ».

Brüning ha illustrato successivamente il programma governativo destinato ad affrontare e risolvere la crisi dell'agricoltura, specie per quanto la riguarda le provincie orientali; infine ha accennato alla crisi del mercato del lavoro, rilevando come ad aggravarla abbia contribuito negli ultimi tempi la contrazione del credito da parte dell'estero e come pertanto ad alleviare la disoccupazione possa concorrere l'approvazione del bilancio da parte del Parlamento, condizione questa onde la fiducia dell'estero rinasca e un afflusso di capitali rianimi l'organizzazione produttiva nazionale.

A mo' di conclusione, il Capo del Governo ha accennato senza troppo insistere alle misure decise l'altra sera per mettere il Reichstag nella possibilità di funzionare, cioè alle modificazioni restrittive da introdursi nel regolamento interno della Camera destinate a stroncare il sabotaggio degli estremisti.

La fine del discorso del Cancelliere è stata salutata da lunghi e prolungati applausi; solamente i nazionalsocialisti, i tedesco-nazionali e i comunisti hanno manifestato il loro dissenso.

Ha preso quindi la parola Loebe, annunciando una mozione comunista identica a quella presentata prima della seduta dalla frazione hitleriana e in questi termini formulata: « Il Governo di Brüning non ha la fiducia del Reichstag ».

Il discorso di Goebbels

E' seguita la discussione sul bilancio e dopo alcune considerazioni di oratori del comunista Ulric si è alzato a parlare il nazional-socialista Goebbels.

Goebbels ha pronunciato un'aspra requisitoria contro la politica del Governo « che ha portato la Germania sull'orlo del fallimento ». I nazionalsocialisti rimangono più che mai all'opposizione, e intendono di giungere al potere con mezzi e per vie legali; nella nuova Camera i croce-uncinati saranno almeno 150 — ha assicurato Goebbels — e creeranno pertanto il Parlamento più forte, quello cui spetterà il compito di salvare il paese dalla catastrofe, e in primo luogo di liberarlo dagli oneri di guerra, che minacciano di schiacciarlo. L'oratore, richiamato due volte all'ordine dal Presidente dell'assemblea per alcune espressioni offensive contro il Centro cattolico, ha terminato il suo discorso al grido di: « Germania destati! ».

Il debutto di Goebbels — era la prima volta che il giovane deputato parlava al Reichstag — è largamente commentato anche dalla stampa avversaria, che fa un raffronto fra le pacate dichiarazioni del Cancelliere e le « demagogiche sommarie affermazioni » del parlamentare hitleriano. Si ammette, invece, che Goebbels si è rivelato come uno dei migliori oratori dell'estrema destra.

Tutti i fogli democratici si compiacciono naturalmente per il discorso di Brüning. Anche la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, che da qualche tempo a questa parte si lascia andare spesso a volentieri a riserve non lievi, lo approva incondizionatamente, sottolineando soprattutto il fatto che il bilancio sarà varato parlamentarmente e che il Governo procederà, in caso di bisogno, con a nuove pressioni fiscali, bensì a nuove economie.

Il *Berliner Tageblatt* dedica al discorso un editoriale entusiastico. Soltanto si duole che il Cancelliere non abbia fatto il più piccolo cenno all'azione governativa per il ribasso dei prezzi. La *Vossische Zeitung* — giornale ultrademocratico — fa un parallelo tra Brüning e Goebbels, con la conclusione che si può facilmente immaginare. Coglie poi l'occasione per rilevare come la « crisi della fiducia » accennata oggi dallo stesso Cancelliere sia per risolversi « non certo secondo i voti dei partiti estremi, e degli elmetti d'acciaio ». A tale proposito si annuncia che stamane il giurista al Ministero degli interni di Prussia la domanda formale con cui il direttorio della potente associazione combattentistica chiede che della sorti della Dieta decida un plebiscito. Severing, informa il *Tag*, darà corso alla domanda, però l'evasione della medesima, a parte ogni altra considerazione, deve superare varie pratiche per le quali si richiede un minimo di tempo di circa otto mesi. Ammesso dunque che tutto proceda per il meglio, il plebiscito avrà luogo quando, secondo la costituzione prussiana, dovranno aver luogo le elezioni per il nuovo Landtag. Praticamente, dunque, la richiesta ha scarsa importanza. Però viene considerata dagli interessati della destra come una certa offensiva morale contro il Governo social-democratico di Braun e indirettamente contro quello di Brüning.

La crisi delle nascite in Francia
e una campagna per l'intervento dello Stato

Parigi, 5 notte.

Come è noto, la Francia è stata il primo paese d'Europa che ha lanciato un grido d'allarme, nel secolo scorso, per la decrescente natalità e per l'eccessivo palesemente preoccupante di celibi e di coppie coniugali senza prole; infatti, in quel secolo, la Francia ha dovuto constatare una costante diminuzione del livello della popolazione per un regolare ed annuale eccesso delle morti sulle nascite. I primi studi su questa parte della scienza demografica sono dovuti ad autori francesi, soprattutto per quanto si riferisce alla parte delle applicazioni pratiche e politiche della scienza. La questione, che per la Francia resta sempre gravissima, era apparsa talvolta meno preoccupante negli anni del dopoguerra. E' noto come le lunghe guerre, dopo la momentanea sospensione gravissima delle nascite per tutto il periodo della loro durata, portino, all'indomani della loro fine, una ripresa generalmente assai notevole nella nuzialità e nella natalità. D'altra parte, già nel 1921-1913 la Francia, forse per la particolare prosperità di cui l'Europa ha goduto in quel triennio, aveva un sensibile miglioramento rispetto ai sino allora massimi sbilancio demografico, miglioramento cui ha corrisposto, per le ragioni già detta, eguale vantaggio negli anni del dopoguerra.

Rilanci in ribasso

Le condizioni sono tornate ad essere preoccupanti negli ultimi anni. Nel 1929 nascevano, in Francia, 16775 bambini meno che nel 1928, e l'eccesso delle morti sulle nascite era di 12.564. Gli studiosi francesi, che, con il Dumont, il Lavasseur, il Gonnard, il Meuriot e molti altri sono stati sempre all'avanguardia nell'approfondire il problema economico, sociale e politico del regresso delle nascite, nel combattere e confutare le dottrine malthusiane e le loro degenerazioni socialiste, tornano ad annunciare alla pubblica opinione il pericolo demografico e ad agitare propositi e tentativi per ovviare al gravissimo male; è di poco tempo fa l'articolo di L. Naudeau sulla *Illustration*, che è già stato da noi segnalato, nel quale con molta chiarezza veniva nuovamente prospettata la minaccia di spopolamento che incombe sulla Francia.

Come accenna il Naudeau, il male del regresso delle nascite pesa sulla Francia — almeno in base ai dati del 1929 — con una caratteristica distribuzione regionale. Tutta la Bretagna, che è la regione meno « moderna » della Francia, e, la Vandea ed il Poitou, segnano un notevole numero di nascite in più delle morti; così pure sono in condizioni favorevoli anche le regioni del « Massiccio centrale » (Alvernia e Limosino), la Corsica ed un dipartimento della regione alpina, zone queste, che sono pure meno invase dalle idee che caratterizzano certe forme dell'odierna civiltà francese. D'altra parte nei dipartimenti industriali sul confine belga e tedesco, vi è un certo vantaggio delle nascite sulle morti. In tutto il resto della Francia, e si tratta della maggior parte del territorio dello Stato, si va dai 3643 morti in più dei nati del dipartimento della Gironda (Bordeaux) al piccolissimo sbilancio di 4 morti in più del dipartimento del Giura: cioè un complessivo quadro di un quasi costante regresso della natalità.

I rimedi suggeriti

Le proposte che vengono fatte, in questa ripresa francese di interessamento per il problema delle nascite, in parte si avvicinano alle realizzazioni pratiche già da tempo effettuate in Italia. Anzitutto, la creazione d'una tassa sui celibi e sui matrimonii infecondi, il cui gettito dovrebbe essere assegnato alla tutela delle madri e dei figli delle famiglie meno abbienti; poi una serie di provvedimenti empirici, che potrebbero essere raccolti in alcuni gruppi fondamentali: assistenza alla natalità e soprattutto alle madri; riconoscimento di vantaggi e privilegi alle famiglie numerose; restaurazione, per mezzo di varii provvedimenti amministrativi e legislativi, di forme politiche più favorevoli allo sviluppo di condizioni opposte a quelle che si accompagnano alla denatalità, e quindi regionalismo, libertà di testamento, eccetera.

Lo studio pubblicato dalla *Illustration*, pur collegandosi, per molti motivi ideali, alle teorie tradizionalista e regionalista del nazionalismo francese, rimane direttamente dello studio e dell'influenza di quanto si è fatto, a questo proposito, in Italia. Ora, la buona prova che in Italia hanno fatto tali nostre istituzioni, consente di proclamarne la validità e quindi di trarre legittimo compiacimento dal fatto che si pensa di imitarle anche qui; ma si deve sempre considerare che il problema della denatalità conserva sempre la caratteristica essenziale di problema morale, anzitutto e soprattutto morale.

La condanna dei matrimoni senza figli o dell'egoismo dei celibi deve essere il suo fondamento della lotta contro la denatalità. Dallo Stato, prima ancora che provvidenze d'ogni genere, si deve attendere la chiara affermazione della esigenza morale della prolificazione, e quindi la parola più alta e più efficace contro ogni tendenza all'infecondità, all'inganno contro il dovere nazionale e sociale della riproduzione. Soltanto quando dallo Stato venga la condanna più esplicita e l'esortazione più efficace, potrà diffondersi quella coscienza del dovere morale della prolificazione che renderà sempre più accetti, giustificati ed efficaci i provvedimenti di qualsiasi natura che lo Stato può prendere a favore della maternità e dell'infanzia.

La tragedia di Napier

Nuove scosse di terremoto

I morti superano il migliaio - L'incendio continua - Una nave da guerra prigioniera dentro il porto

Londra, 5 notte.

Una nuova e violenta ripresa di attività sotterranea si è avuta oggi nella zona di Napier, nella Nuova Zelanda. Una serie di forti scosse si è prodotta nel corso della giornata, creando nuovo panico fra le migliaia e migliaia di persone che bivaccano lungo la spiaggia in attesa che mezzi di trasporto permettano la loro evacuazione. Le nuove scosse non potevano recare nuovi danni, poichè Napier e dintorni non sono ormai che mucchi di rovine. Se mai la nuova ripresa di attività sismica ha recato vantaggio poichè molti fra i case ancora crollati spegnendo qua e là le fiamme dell'incendio che da tre giorni divampa fra le rovine.

Le ultime dalla catastrofe sembrano a conti fatti dover essere più numerose di quanto si era creduto. Si pensa ora che debbano superare di molto il migliaio. Ma soltanto quando sarà terminata l'evacuazione e si saranno compilate le statistiche dei superstiti sarà possibile farsi un'idea esatta del numero delle vittime. Il regime dello stato d'assedio è stato introdotto in tutta la regione di Hawke Bay.

La disperazione e la demoralizzazione hanno cominciato a manifestarsi mediante i tentativi di saccheggi delle villette costruite in legno nei dintorni della città abbandonata che hanno resistito alla tormenta sismica. Ma sono state evacuate ma perchè ne è minacciata la stabilità a causa del continuo slittamento di terreno, sia perchè destinate a essere inesorabilmente la preda delle fiamme.

I viveri scarseggiano, e oggi i funzionari incaricati del mantenimento dell'ordine hanno incontrato nei quartieri eccentrici della città, non ancora demoliti dall'incendio, gruppi di persone intente a rovistare fra le rovine di edifici pubblici e di case private. A dire il vero, però, si sono avuti pochissimi casi di vero e proprio saccheggio, poichè il denaro a Napier non serve a niente, salvo forse ad assicurarsi un posto meno incomodo in uno degli innumerevoli carri che sono stati mobilitati per il trasporto dei superstiti. In ogni caso, per evitare disordini, la legge marziale è stata introdotta e ai marinai sbarcati dai due incrociatori ancorati al largo della baia è stato oggi dato ordine di reprimere senza pietà qualsiasi tentativo di saccheggio.

Nel frattempo gli ufficiali delle navi da guerra hanno iniziato sondaggi nella baia ove oltre a piroscafi di scarso tonnellaggio, si trova la nave Veronica. I rilievi del fondo sottomarino hanno permesso di tracciare una carta provvisoria e hanno in d'ora confermato i referti di coloro che assicurano di aver visto alcuni e sommersi di quasi 15 metri il fondo del mare, come se fosse in procinto di sprofondare. Il parco di Napier è sbarrato da un nuovo rigagnamento del terreno. Potranno uscirne i piroscafi mercantili di piccola stazza, ma la nave da guerra Veronica vi è imprigionata per sempre a meno che un nuovo movimento sismico non venga miracolosamente a praticare qualche squarcio nella muraglia che la chiude. Le autorità sono perplesse, poichè mai si era dato finora il caso di una nave da guerra imbottigliata in un porto e condannata a perpetua prigionia. Ma quello della Veronica non è che uno fra i tanti problemi che dovranno essere risolti dalle autorità della Nuova Zelanda. Non appena l'evacuazione sarà completata, occorrerà provvedere a sistemare i problemi finanziari più urgenti. Si apprende a questo proposito che titoli e fondi ammontanti a vari milioni di sterline sono andati distrutti nell'incendio e non esiste per ora la minima possibilità di ricostruire anche all'ingrosso la contabilità delle banche.

Operai e ingegneri volontari hanno potuto, lavorando giorno e notte quasi senza riposo, riparare alla meno peggio la strada che unisce Napier a Palmerston e oggi essa è stata invasa da una fiumana di carri, di automobili e di carretti recanti verso questa ultima città feriti gravi, donne e bambini.

Una agenzia apprende stasera da Palmerston che lo spettacolo offerto da questo traffico è indescrivibile. Veicoli di tutte le forme fanno la spola giorno e notte fra le due città e in un tratto della strada si è constatato oggi il passaggio di trecento carri all'ora. E' tuttavia possibile in base agli ultimi telegrammi che questo flusso e riflusso di veicoli sia stato sospeso dalle forti nuove di terremoto prodottesi oggi, poichè esso era stato reso possibile soltanto in seguito alla costruzione di ponti in legno al di sopra delle fessure e degli sconvolgimenti prodotti dalla scossa nel terreno. Si sperava effettuare l'evacuazione interamente per via di mare. Ma l'imbottigliamento del porto rende del tutto impossibile il trasporto su larga scala degli abitanti dalla terraferma agli incrociatori ancorati al largo.

H. P.

MacDonald non è ammalato

Londra, 5 notte.

Si dichiara da fonte autorizzata che la notizia secondo la quale il Primo Ministro MacDonald aveva avuto dai medici il consiglio di prendersi alcuni giorni di riposo completo per evitare una crisi di depressione semi-nervosa, è priva di fondamento. Un suo collega di Gabinetto ha dichiarato che la salute del Primo Ministro è assolutamente ottima.

(Radio Stefani).

La solenne celebrazione funebre
dei ventun Alpini travolti dalle valanghe

Il Principe di Piemonte, il Ministro e il Sottosegretario alla Guerra, il Vescovo Castrense, autorità e popolo tributano gli estremi onori

Bardonecchia, 5 notte.

Non soltanto a quei cinque, la cui salma sono già stati restituite dalle valanghe che li avevano sommersi, e le cui bare gli alpini del *Fenestrelle* recavano stamane a braccia, nel funerale; ma a tutti ventuno i caduti sono dedicate le onoranze di stamane, a Bardonecchia; e di tutti insieme si celebrava il sagrificio. Quando, dall'alto della gradinata della chiesa parrocchiale, il colonnello del 3.o Alpini, Pierolo Rossi, fece l'appello dei morti, tutti i ventun nome echeggiarono nel silenzio solenne; e per ciascuno la folla che colmava il sagrato rispose — Presente.

La montagna, che negli scorsi giorni aveva manifestato, con così tragiche trapine, la sua terribilità, e aveva mostrato i più paurosi, orribili aspetti, splendeva, questa mattina, nella piena magnificenza e nella più fascinosa seduzione della sua bellezza. L'azzurro del cielo, sopra, era perfino dello smagliare del sole; e nell'azzurro i monti, che coronano la conca di Bardonecchia, s'intagliavano nitidamente, luminosamente, con le eccelse creste dentate, brune di roccia, candide di neve, cilestrine di ghiacci. La neve scintillavano d'ogni intorno, per i fianchi podagrosi dei monti, ai declivi ripidi, per il vasto fondo della valle. Il candore cristallino, abbagliante, s'interrompeva soltanto per dure lungo, in crudo contrasto, al fosco di emergenti roccioni, di prominenti speroni aspri e nudi, e alle scure macchie delle pinete. Nel centro, al fondo della conca, Bardonecchia beava al sole, nella luce e nel tepore, le sue case, qua raccolte intorno alla stazione, là che formano distaccato sobborgo, con il Borgo Vecchio, e sparse in giro, ville e villini, dimore amene per usi estivi e invernali.

La veglia funebre

La notte, le cinque bare, deposte nel corpo di guardia della caserma Principe di Piemonte, trasformato in camera ardente, sono state vegliate dai commilitoni. La stanza, dalle pareti rivestite di drappi neri frangiati d'argento, illuminata dalle rosse e ferme fiammelle degli alti ceri, si riempiva dell'odore acutissimo, soffocante, dei mille e mille fiori accumulati, che quasi nascondevano le bare. Alle rose, ai garofani, ai lilla, si confondevano i fiori selvatici della montagna, i rododendri e le stelle alpine. Per cura speciale della famiglia Amprimo, di Bardonecchia, che già nei giorni immediatamente successivi alla sciagura si prodigò volenterosamente in coadiuvare l'autorità militare nell'assistenza dei superstiti, nel provvedere tempestivamente vettovaglie e generi di conforto; ora, ciascuna bara era stata ornata con un sovrapposto cuscino di stelle alpine, attraversato da un nastro tricolore. Poi, si può dire che non è famiglia, che non è abitante di Bardonecchia che non abbia voluto portare il tributo d'un fiore alle bare. Uomini d'ogni età, donne, bambini, sono sfilati in interminabile processione davanti ad esse, hanno recitato su di esse le preghiere. Pareva che ciascuno piangesse un suo proprio parente. E in verità, la gente della montagna, e in ispecie per una disgrazia alpina, si sente sempre, tutta, stretta da una solidarietà, forte come una parentela.

Stamane, sulle due piazze davanti e di fianco alla caserma Principe di Piemonte, assai prima dell'ora fissata per i funerali, si raccoglieva una folla enorme, che gremiva il luogo; e verso a cui, più tardi, le truppe, che avrebbero costituito scorta d'onore ai funerali, stentavano ad aprirsi il varco e a schierarsi. Alla gente di Bardonecchia, s'aggiungeva gente convenuta da ogni paese delle prossime valli, e s'aggiungevano le numerosissime rappresentanze di enti e di associazioni militari e civili, convenute da diverse provincie.

Il cordoglio e Pelogio del Ministro della Guerra

Col treno delle nove e cinquanta, arrivano S. E. il Ministro della Guerra, generale Gazzera, e S. E. il Sottosegretario alla Guerra, on. Manaresi, accompagnati dal Prefetto di Torino, S. E. Ricci, e da autorità. Alla stazione di Torino, S. E. Manaresi, avendo veduto il capitano Cerrato, uno degli scampati dalle valanghe, che veniva anch'egli a Bardonecchia, aveva

sociazione Nazionale Combattenti, dei Mutilati, delle Famiglie dei Caduti; e dall'Associazione del Fante, del Bersagliere, del Granatiere. E numerose rappresentanze del Dopolavoro, di enti escursionistici, sportivi. E il console di Modane, commendator Boranga, e segretario politico del Fascio di Modane; il commissario francese di polizia di Modane, Cortesiani, e altri funzionari francesi, di confine.

Intorno questo stuolo, sono portate a braccia le corone, centinaia di corone: tra le prime, quella di S. M. il Re, quella di S. A. R. il Principe di Piemonte, quella di S. E. il Capo del Governo, quella del Ministro della Guerra, quella del 3.o Alpini, del battaglione *Fenestrelle*, della 30.a compagnia, quelle dei reggimenti della 1.a Brigata alpina, quella del 1.o reggimento Artiglieria da montagna, quella degli ufficiali del Corpo d'Armata di Torino, e della Milizia, e del Club Alpino, e della popolazione di Bardonecchia e dei villeggianti di Bardonecchia.

Il corteo, cui s'aggiungono gli alunni delle scuole, i Balilla gli Avanguardisti, le Piccole e le Giovani Italiane, e che è chiuso da un plotone del battaglione *Susa*, sfila tra due fitte ali di popolo, reverente e commosso. Donne s'inginocchiano e piangono al passaggio delle bare. Tutti i negozi sono chiusi: dalle case, da finestre e balconi, sventolano bandiere abbrunate. E si cade dalla doppia IIa delle case; e si procede tra i campi di neve, che riscintillano al sole. Le montagne vigilano intorno, in loro maestà sublime.

L'appello dei morti e la benedizione

La testa del corteo giunge al Borgo Vecchio, entra nella piazza della chiesa; e il corteo stesso ancora si prolunga interminabile per la via per cui è salito, certo per oltre un chilometro, forse un chilometro e mezzo. La chiesa parrocchiale è parata a lutto. Sull'entrata, un grande cartello reca la scritta:

« Alle — vittime delle asperità insidiose — dei nostri baluardi alpini — vada — il riconoscente affettuoso saluto — di lagrime e di preci ».

Mentre le truppe si schierano, su tre lati, al centro del sagrato vengono deposte le cinque bare. Il Principe, col Ministro e col Sottosegretario alla Guerra, è di fronte ad esse. Il colonnello Rossi, salita la gradinata della chiesa, rivolto da lato della porta, comanda l'attenti e il presentat'arm. E legge:

« Ordine del giorno dell'Esercito: 28 Gennaio 1930, anno IX:

« Nell'alta valle della Dora Riparia la valanga ha colpito reparti del battaglione Alpini *Fenestrelle*, mentre terminavano le escursioni invernali. Addio all'Esercito, perchè onori i Caduti. Il primo capitano Carrera Attilio, il primo capitano Lajolo di Cossano; il tenente Vigliani; il sergente maggiore Lizzi; il sergente Azzario; i caporali Lantelme e Tassito; i soldati Alunno, Bo, Bosisio, Carrera, Piantone, Cisero, Gardois, Gerard, Jaime, Manfroni, Massaglia, Remondino, Rostagnotto, Remmo.

« I nomi di questi camerati Alpini, forti e bravi, aggiungendosi al patrimonio della gloriosa tradizione, esaltano in noi la fede per continuare l'opera silenziosa, lunga la via dal dovere ».

Pronunciando queste parole, il Colonnello saluta con la sciabola. A questo saluto, la folla adunata risponde a una voce — Presente!

Le bare vengono portate nella chiesa, allineate davanti all'altare. Il Principe e le maggiori autorità prendono posto a cornu Evangelii. E S. E. monsignor Bartolomasi, salito all'altare, celebra la Messa funebre, assistito dal clero della parrocchia. All'elevazione squillano le trombe; e il reparto di alpini, schierato in mezzo alla chiesa, presenta le armi.

Poi, il Vescovo Castrense benedice le cinque bare, benedice idealmente tutti i nostri caduti.

MARIO BASSI.

L'ordine del giorno per la riapertura della Camera

Roma, 5 notte.

Come era stato preannunciato, oggi è stato distribuito alla Camera dai deputati l'ordine del giorno della seduta di giovedì 12 febbraio 1931, anno IX.

Esso reca la discussione di 10 disegni di legge tra cui: la conversione in legge del R. D. L. 30 luglio 1930, N. 1185, riguardante il condono di assegni corrispondenti alle famiglie degli scomparsi con l'involucro del dirigibile «Italia»; la conversione in legge del R.D.L. 27 novembre 1930, N. 1406, che modifica il regime doganale degli zuccheri; la conversione in legge del R.D.L. 28 agosto 1930, N. 1368, concernente la conferma per tre anni all'Azienda generale italiana petroli dell'incarico di eseguire ricerche petrolifere nel Regno; la conversione in legge del R.D.L. 19 maggio 1930, N. 774, che provvede a vietare per la durata di un quinquennio l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari nonchè ad abolire i calmieri; la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1931 al 30 giugno 1932.

Tra i primi deputati che si sono iscritti a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Agricoltura, sono gli onorevoli: Olmo, Canelli, Di Belsito, Forti e Giardina.

La ripresa del Senato è stata fissata per il 9 marzo.

Prossimo intanto con la consueta intensa operosità l'opera di preparazione e realizzazione legislativa.

Sotto la personale direzione del Ministro dell'Agricoltura, on. Giacomo Acerbo, si sta svolgendo un importante lavoro di revisione e sistemazione delle varie e complesse leggi sulla bonifica integrale, allo scopo di addivenire alla formulazione di un testo unico, che costituisca un vero e proprio Codice della Bonifica. La utilità di avere in materia un complesso armonico chiaro ed omogeneo di disposizioni apparve al legislatore sin dal primo momento, tanto è vero che nella stessa legge fondamentale, la legge Mussolini sulla bonifica, fu attribuita al Governo la facoltà di provvedere alla compilazione del testo unico che è ora appunto allo studio presso gli organi ministeriali. Questi si valgono, nel loro lavoro, dell'ausilio di una speciale commissione, nella quale sono debitamente rappresentate le Confederazioni che raccolgono le categorie interessate. Il testo unico riuscirà di grande utilità anche agli organi periferici della bonifica integrale, che potranno facilmente applicare la lettera cristallina della legge, purgata di ogni possibile apparente contraddizione o incertezza. Si ritiene, dato lo stato avanzato dell'elaborazione, che il nuovo testo potrà essere sottoposto a definitiva approvazione del Governo fra un paio di mesi, al più tardi.

La vigilanza sulle Cooperative
Il testo del decreto

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. recante le norme dirette a rendere più efficiente la vigilanza governativa sulle società cooperative. Il decreto dispone:

Art. 1) — Le società cooperative, comprese quelle previste dalla legge 7 luglio 1907 n. 500, devono, entro trenta giorni dall'adempimento delle formalità di trascrizione ed affissione prescritte dal Codice di Commercio, depositare gli atti sociali al Ministero delle Corporazioni per la pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* delle società per azioni.

Art. 2 — Trascorsi i trenta giorni dall'adempimento delle formalità di trascrizione ed affissione, previste dall'articolo precedente, le Società cooperative non potranno più godere per gli atti successivamente compiuti dei privilegi tributari concessi dalle leggi sul registro e bollo fino a che non abbiano ottemperato al deposito degli atti al Ministero delle Corporazioni. Egualmente, le cooperative, che non effettuino nei termini di legge il deposito alla Cancelleria del Tribunale degli atti previsti dagli articoli 91, 96, 191 e 194 Codice di Commercio, non potranno usufruire per gli atti successivamente compiuti dei suddetti privilegi tributari fino a che non abbiano ottemperato al deposito degli atti stessi.

Art. 3) — Le cooperative sono dispensate dall'obbligo di pubblicare l'estratto degli atti sociali indicati nei precedenti articoli nel Foglio degli annunzi giudiziari. Le cooperative devono comunicare al Ministero delle Corporazioni l'indirizzo postale ed ogni sua successiva modificazione.

Art. 4) — Oltre alla facoltà di eseguire ispezioni ed inchieste e sciogliere i Consigli di amministrazione delle cooperative, il Ministero delle Corporazioni può disporre la sostituzione dei liquidatori delle cooperative quando la liquidazione non si svolga con la necessaria regolarità e speditezza. Qualora si tratti di liquidatori non nominati dall'autorità giudiziaria si darà comunicazione delle accertate irregolarità al Pubblico Ministero, il quale chiederà al Tribunale la revoca e la sostituzione del liquidatore.

Art. 5) — Ai commissari preposti alla gestione delle cooperative non costituite in nome collettivo può il Ministero delle Corporazioni conferire i poteri dell'assemblea dei soci per deliberazioni determinate. Le deliberazioni così emesse dai commissario non saranno valide se non riporteranno l'approvazione del Ministero.

Art. 6) — Le indennità ai commissari e liquidatori delle cooperative sono fissate dal Ministero delle Corporazioni ed i relativi crediti sono garantiti dallo stesso privilegio stabilito a favore degli istituti dall'art. 773 n. 1 Codice di Commercio.

Art. 7) — Le indennità dei liquidatori e le spese di liquidazione dei Consorzi di cooperative disciplinati dal R.D.L. 13 agosto 1926 saranno prelevate prima di procedere alla distribuzione delle attività sociali.

Art. 8) — Le cooperative, che per due anni consecutivi non abbiano depositato al Ministero delle Corporazioni il bilancio annuale ne abbiano in detto periodo compiuto atti di amministrazione o di gestione, potranno essere disciolte ad ogni effetto di legge con decreto del Ministro per le Corporazioni, da emanarsi trascorso almeno un mese dall'inserzione di apposito avviso nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno. Con lo stesso provvedimento potrà essere nominato il liquidatore per gli eventuali rapporti da definire. Copia del decreto verrà rimessa al Tribunale competente, per l'annotazione nei registri delle società e verrà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* delle Società per azioni.

Art. 9) — Entro un anno dall'entrata in vigore del presente decreto, le cooperative legalmente costituite ai termini della legge 7 luglio 1907 n. 500 e le altre cooperative esistenti di fatto dovranno depositare al Ministero delle Corporazioni, per la pubblicazione nel *Bollettino Ufficiale* delle società per azioni gli atti costitutivi, le successive modifiche e l'ultimo bilancio approvato dall'assemblea.

Art. 10) — Le facoltà di cui agli articoli 4, 5 e 8 del presente decreto, allorchè si tratti di cooperative agricole sono esercitate dal Ministero delle Corporazioni, previa intesa con quello dell'Agricoltura e foreste.

Art. 11) — Le disposizioni degli art. 4, 5, 6 e 8 del presente decreto non si applicano alle società cooperative in nome collettivo aventi per principale oggetto l'esercizio del credito agrario (Casse rurali e casse agrarie).

Art. 12) — Il presente decreto non concerne le cooperative edilizie che godono del contributo dello Stato, per le quali rimangono ad ogni effetto immutate le disposizioni vigenti.

La vasta opera benefica
dell'Istituto « Rosa Maltoni Mussolini »

Roma, 5 sera.

Si è riunito il Consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale di assistenza magistrale « Rosa Maltoni Mussolini », il Consiglio ha approvato il bilancio preventivo per l'anno 1931 e la relazione sul funzionamento delle colonie estive per i figli degli insegnanti e delle case del maestro, deliberando di apportare a queste importanti miglioramenti per l'anno corrente. Il Consiglio su proposta di apposita commissione ha deliberato di assegnare 120 borse di studio dell'ammontare di 1000 lire ciascuna per l'anno scolastico 1930-31. Così l'Istituto in tre anni successivi, ha assegnato 300 borse di studio. Queste, come è noto, sono mantenute per tutto il corso degli studi medi o professionali ai beneficati, che ottengono ogni anno la promozione alla classe superiore. Nel bilancio approvato per l'anno 1931 perciò sono iscritte 300 mila lire per borse di studio ai figli degli insegnanti. Il consiglio, inoltre, esaminando le domande di sussidio per operazioni chirurgiche, approvò la distribuzione di lire 15 mila già fatta nel giugno scorso e deliberò di disribuire la somma di altre 15 mila lire a 47 nuovi richiedenti.

La cauzione dell'esattore Airaldi
La sentenza della Corte d'Appello di Torino accoglie la Cassazione

Roma, 5 notte.

E' stata oggi discussa dinanzi alla sezione unica della Corte, l'annunciato ricorso, proposto dal Consorzio di tutela cauzionanti dell'esattoria di Genova, con sede in Torino, in persona del presidente comm. avv. Riccardo Parato, tendente all'annullamento della sentenza della Corte d'Appello di Torino, in data 16 febbraio, 10 maggio 1930. Ricorrenti contro la sentenza stessa erano anche i fratelli ing. Domenico, Marco ed Enrico Barbera, e ing. Ottavio Barbera, figlio dell'Enrico predetto, che a loro volta avevano poi presentato un contro ricorso, allo scopo di chiedere il rigetto del ricorso del Consorzio di Cauzionamenti. Tra i contendenti figuravano inoltre la Cassa di Risparmio di Torino, il conte avv. Celidonio Airaldi, nonchè il sequestratario del patrimonio di quest'ultimo, rag. prof. Giovanni Zunino.

Si tratta della complessa vicenda della cauzione della Esattoria Airaldi, di cui vi informammo ampiamente nei giorni scorsi. La discussione verteva in sostanza sul conflitto tra due ordini di pronuncia: l'uno dell'autorità amministrativa in persona del prefetto di Genova, che con provvedimento 1 marzo 1929, constatata l'inadempienza dell'Airaldi, ordinava la vendita della cauzione personale, prestata dallo stesso conte Airaldi per la gestione dell'esattoria consorziale della Grande Genova, per un ammontare di cinque milioni e mezzo, ivi compresi i titoli per due milioni e mezzo dei quali i signori Barbera rivendicavano la proprietà; e l'altra dell'autorità giudiziaria consistente nell'impugnata sentenza della Corte di Appello di Torino, che, sospeso ogni giudizio sulla domanda di merito delle parti, ammetteva a esperimento tutti i capi di prova per interrogatorio dedotti dalle parti stesse.

Presiedeva il Supremo Collegio il primo presidente, S. E. D'Amelio, procuratore generale, avv. generale S. E. Nicci. Il Consorzio dei Cauzionanti era rappresentato dagli avv. Filippo Ungaro di Roma e Teodoro Bianco di Torino; i Barbera dagli avv. Vittorio Sacerdote e Massimo Weigmann di Torino; la Cassa di Risparmio di Torino dall'avv. Simondetti e il prof. Zunino dall'on. avv. Daniele Bertacchi.

Il consigliere Mombelli ha fatto una lucida ed esauriente relazione della causa; è seguita quindi la discussione che è stata assai ampia e interessante.

Otto erano i mezzi di ricorso proposti dal Consorzio dei Cauzionanti e che erano stati illustrati dall'avv. Ungaro. Essi si imperniano sulla eccezione della incompetenza dell'autorità giudiziaria, di fronte al pronunciato dell'autorità amministrativa, incompetenza che la Corte di merito non avrebbe dichiarato se non violando precise norme di legge. Ha sostenuto l'avv. Ungaro che intorno al procedimento della sostituzione della causa, come per la prestazione della cauzione ordinaria, l'autorità giudiziaria manca affatto di giurisdizione, mentre ogni decisione in proposito è rimessa al potere discrezionale del prefetto. L'ordinanza amministrativa per la vendita della cauzione del singolo, deve considerarsi atto di imperio, che non può essere sospeso per irregolarità o vizio di procedimento, nè può essere avocato dall'autorità giudiziaria, salvo sempre alla parte lesa di esercitare in caso di lesione del suo diritto l'azione per i danni e per le spese innanzi al giudice ordinario.

Ma, oltre alla eccezione dell'incompetenza giudiziaria, il Consorzio un'altra ne solleva già dinanzi al giudice di merito riproponendola ora dinanzi alla Cassazione: l'eccezione cioè relativa alla indisponibilità della cauzione dell'Airaldi derivante dalla procedura di esecuzione iniziata.

Nell'interesse della Cassa di Risparmio di Torino ha parlato l'avv. Simondetti facendo sostanzialmente ad desione al ricorso del Consorzio e osservando che la pretesa dei fratelli Barbera fu giustamente respinta dall'Intendente di finanza di Genova e non potrebbe essere sanzionata dal magistrato di qualunque grado, senza revocare, per forza di cose e per implicito, i ricordati provvedimenti dell'Intendente e senza cadere in quella illegalità dalla quale si è astenuto l'intendente in piena obbedienza alla legge.

Per i controricorrenti Barbera ha parlato l'avv. Sacerdote, sostenendo non esistere nella specie alcun conflitto fra il giudicato civile e la decisione amministrativa.

Nell'interesse del prof. Zunino sequestratario del patrimonio del conte Airaldi, l'avv. Bertacchi si è soffermato a combattere particolarmente il quarto mezzo di ricorso proposto dal Consorzio e nel quale si sostiene che i cauzionanti hanno prestato una garanzia reale per l'Airaldi, anzichè avere dato in comodato fruttifero i loro titoli.

Ha preso quindi la parola il procuratore generale Nucci, che, dopo un lucido esame delle varie tesi in contrasto ha concluso chiedendo l'accoglimento del motivo di ricorso proposto dal Consorzio dei cauzionanti relativo alla estensione di incompetenza dell'autorità giudiziaria. La Corte ha deciso in conformità accogliendo l'eccezione di incompetenza proposta dal ricorrente Consorzio tra cauzionisti e di conseguenza annullando l'impugnata sentenza della Corte d'Appello di Torino.

Due paia di scarpe che portano in Tribunale

Biella, 5 notte.

Due paia di scarpe hanno portato sul banco degli imputati due possidenti di Portula: Ferdinando Rista fu Valentino, di 56 anni, e Federico Filoppo fu Maurizio, di 63 anni. Accanto ai due, siede, sul banco degli accusati, certo Umberto Brera fu Giuseppe, di 31 anni, da Coggiola.

Il Brera, il 15 aprile dello scorso anno, introdottosi nel negozio di Ettore Oberza, in Coggiola, ne trafugava due paia di scarpe. Il ladro cedeva poi a Portula, dove, fingendosi rappresentante di calzature, ha indotto il Rista e il Filoppo a compiere acquisti da lui. Il giovanotto magnificò l'ottima occasione di acquistare un paio di scarpe, a prezzo ribassato. Tanto il Filoppo che il Rista acquistarono le calzature, benchè fossero un pochino strette e sborsarono una quarantina di lire al Brera, ma costui, poco dopo, era tratto in arresto.

I due possessori delle scarpe, che, venuti a conoscenza della cosa, si arano affrettati a consegnare all'autorità le calzature, debbono rispondere di ricettazione dolosa, il Brera di furto.

La discussione è stata rapida, ma non priva di spunti allegri poichè i due «portolesi» hanno diffusamente narrato quale fonte di gual sia stata, per loro, il paio di scarpe strette. Il P. M. cav. Pagliano ha concluso in sua requisitoria di accusa, chiedendo la condanna del Brera quale autore di furto qualificato e del Rista e del Filoppo, quali autori di ricettazione colposa. L'avv. Carpano, in difesa del Rista e del Filoppo, ha rilevato la poco lieta avventura dei suoi clienti, dimostrando che essi avevano agito in buona fede. In difesa del Brera, che ha dichiarato d'avere rubato perchè ubriaco, ha parlato, pure a lungo, l'avv. Sirona. Il Tribunale ha accolto le conclusioni dell'avv. Carpano ed ha mandato assolti tanto il Rista che il Filoppo dall'imputazione loro ascritta ed ha condannato il Brera a tre mesi di reclusione con il beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Una tazza di
Tè Lyons'
è un ottimo ristoro per un uomo che lavora,

il **Tè Lyons'**
alimenta i nervi da vigore, combatte la sonnolenza, facilita le digestioni laboriose non fa ingrassare e non eccita il cuore come il caffè.

E' LYONS'
di
fama mondiale

Agenzia Generale per l'Italia
S. A. PARMA LANDRIANI
Via L. Cagnola, 10 - Milano

Difendete il vostro Sangue

Gl'infelici artritici portano dei nemici terribili nel proprio sangue: l'acido urico ed altri veleni si fanno strada silenziosamente nei loro organi vitali mai difesi. Da ciò la terribile arteriosclerosi ed il suo terribile corteo di mali crudeli: varici, febbri, ulcere varicose, acne, eczemi, sporimi, orticaria, eczemi, nevralgie, gotta, reumatismi, affezioni della donna, tutte malattie gravi e dolorose. Ma per vincerle, basta eseguire i veleni del sangue, e l'esperimentatissimo clinico ha dimostrato che solo il Depuratif Richelet assolve completamente questo compito. Rettificando la massa sanguigna, il Depuratif Richelet rinuova lo specifico universalmente riconosciuto di tutte le manifestazioni artritiche. Medici ed ammalati sono concordi nel proclamare la sua straordinaria efficacia.

In vendita in tutte le buone Farmacie - Laboratorio L. RICHELET, di Genève, 6, rue de Berlier, Rayonnes (Francia)

LEVATRICE FONTANA-MASSARI
Pensione per partorienti — Via Ormea, 49.

UN PIANO CRIMINOSO SVENTATO DALLA POLIZIA ROMANA

L'arresto di un anarchico che aveva le bombe nella valigia

Drammatica scena in guardina: l'arrestato ferisce tre funzionari e tenta suicidarsi

Follia criminale

Roma, 5 notte.

(A. S.) La follia criminale dell'antifascismo si è arricchita di un nuovo episodio delittuoso. La triste catena degli attentati contro i laboriosi rappresentanti dell'Italia all'estero, contro i fascisti inermi, rispettosi delle altrui leggi e perciò facile bersaglio di chi la legge viola con la quasi certezza dell'impunità, ha cercato di penetrare — come il gesto dell'anarchico sardo dimostra — dentro i confini della Patria.

Ma in Italia per fortuna l'attività degli assassini sia pure cosidetti politici non è comoda come in molte Nazioni dove essi servono interessi massonici e antitaliani; da noi non ci si può muovere tanto liberamente e quando si cerca di attuare le proprie intenzioni, la spada della giustizia cala implacabile sui colpevoli. E l'esecrazione del popolo si leva spontanea.

Cosa era venuto a far nella Patria che egli aveva giuridicamente e moralmente rinnegata, Michele Schirru? A turbare l'operosità di un intero popolo, raccolto sotto la guida di un Capo per superare le difficoltà dell'ora, per preparare un avvenire di maggiore potenza e di maggiore dignità nel mondo. E' questo mirabile spettacolo di concordia che spaventa i nemici dell'Italia i quali si servono di rinnegati criminali illudendosi che il nostro blocco granitico di volontà possa subire delle incrinature e tanto meno spezzarsi. Propositi insani che possono derivare da una visione falsa della realtà, poichè dinanzi a simili tentativi l'ardina della Nazione si ribella maledicendo e il Regime rivoluzionario si cementa nella necessaria intransigenza e rafforza i suoi organi di difesa. La Polizia è vigile nella sua assidua opera di prevenzione; le mosse degli elementi pericolosi sono severamente controllate.

Di ritorno dopo lunghi anni di lontananza, dopo aver cambiato di nazionalità, lo Schirru non ha potuto sfuggire alla morsa della Questura romana. Sì, è vero; spinto dalla disperazione, all'ultimo momento egli ha sparato ed ha colpito; sangue innocente è stato versato: ma nella testimonianza di ammirazione verso i feriti nell'adempimento del loro dovere noi non possiamo fare a meno di pensare con raccapriccio alle probabili tremende conseguenze di un suo attentato con le bombe che teneva nascoste nella sua camera d'albergo. Quasi certamente gli indizi lascian capire che il braccio della Polizia ha colpito Michele Schirru quando, esauriti i fondi a sua disposizione e soddisfatta la sua bramosia di godere si apprestava a compiere l'impresa più minacciosa.

La Polizia merita il più vivo elogio per questa sua operazione; i sacrifici dei suoi agenti non sono stati vani e non c'è dubbio che la sorveglianza sugli antifascisti che non si arrestano dinanzi ad alcuna legge, ad alcun sentimento umano e divino sarà sempre più intensificata.

Ma dalla semplice cronaca del fattaccio spuntano numerosi interrogativi: da chi l'anarchico aveva ricevuto i denari per vivere lussuosamente vari mesi in Europa? Ecco che emergono delle complicità esterne. Come e da chi egli aveva avuto le bombe ad alto potenziale? Ecco che emergono altre complicità. E come spiegare la sua ostinata volontà di morire altrimenti che con la volontà di ostacolare le indagini e di rendere impossibili delle rivelazioni? Luce completa sarà fatta; perciò è bene che Michele Schirru oggi viva; la Giustizia fascista non mancherà di raggiungerlo al momento dovuto.

Dall'America a Roma

Roma, 5, notte.

L'*Agenzia Stefani* diramava nelle prime ore del pomeriggio il seguente comunicato:

« *Da lungo tempo la polizia seguiva le mosse dell'anarchico sardo Schirru Michele, partito dall'America alla fine del marzo del decorso anno e giunto recentemente in Italia, con il deciso proposito di compiere atti di terrorismo politico, dopo una non breve peregrinazione in vari paesi esteri, costantemente osservato dalla polizia. La sera del 3 corrente, in seguito ad ecclusi servizi di vigilanza disposti dalla questura di Roma, lo Schirru fu tratto in arresto all'albergo Colonna in via Due Macelli. Condotto al commissariato di P. S. di Trevi, lo Schirru, al momento in cui gli agenti si accingevano a perquisirlo, estraeva con rapida mossa una rivoltella di cui era armato ed esplodeva vari colpi che ferivano il vice-commissario di P. S. dott. De Simone, il maresciallo Ciani Pasquale e la guardia scelta Tassi Alfredo e tentò poi di uccidersi esplodendosi un colpo in bocca. Eseguita una rigorosissima perquisizione nella camera nella quale venne arrestato e in un'altra camera occupata dallo Schirru all'Hôtel Royal, furono tra l'altro rinvenuti, in quest'ultima camera, due ordigni caricati con esplosivo ad altissima potenziale, usabili tanto a tempo che a percussione. I feriti migliorano ad eccezione della guardia Tassi, che, ricoverata all'ospedale di San Giacomo, versa in gravissime condizioni* ».

Le prime segnalazioni

L'Ufficio Politico della Questura era venuto da molto tempo a conoscenza dello sbarco in Europa di Michele Schirru residente da parecchi anni nell'America del Sud. Si sapeva che lo Schirru era sbarcato munito di un regolare passaporto rilasciato dalle autorità americane, e recando con sè un bagaglio ridottissimo per un itinerario che compie un viaggio così lungo. L'autorità di Pubblica Sicurezza era anche venuta a conoscenza che dopo aver peregrinato per parecchi mesi all'estero si era recato a Napoli e a Roma, ragione per cui la Polizia aveva ordine di sorvegliare la sua attività e gli scopi del suo soggiorno nella capitale; scopi che non apparivano ben chiari.

Una indagine assai delicata e minuziosa veniva infatti compiuta in questi giorni dai diversi Commissariati rionali nella maggior parte degli alberghi della città, poichè si presumeva che in un albergo l'individuo sospetto dovesse aver preso alloggio. E le investigazioni assai laboriose sortivano nel giorno di martedì il desiderato successo, allorchè i funzionari venivano a sapere che un tale Michele Schirru, proveniente dal Sud-America, aveva effettivamente preso alloggio all'Albergo Reale situato in via XX Settembre, quasi di fronte al Ministero delle Finanze e cioè in una delle arterie di maggior traffico della capitale. L'albergo veniva sorvegliato con molta diligenza e la sera di martedì alcuni funzionari vi si recarono per procedere al fermo dell'individuo sospetto e ad una eventuale perquisizione del bagaglio e della stanza.

Senonchè il portiere dell'albergo pur confermando che lo Schirru, uomo elegante e apparentemente irreprensibile, dimorava colà e aperta registrato tra i forestieri nell'elenco regolamentare aggiungeva che nel pomeriggio era uscito e non aveva fatto ancora ritorno. Mentre l'Albergo Reale continuava ad essere sorvegliato dai funzionari nella speranza che il ricercato rientrasse per l'ora del pranzo, altre investigazioni intermedie venivano svolte dai vari Commissariati di Pubblica Sicurezza e specialmente da quelli del centro. Questa seconda fase delle indagini riusciva anche più proficua della prima in quanto che verso le ore 20 il Commissariato di Trevi riceveva la segnalazione che un individuo rispondente ai connotati dello Schirru si era recato, in compagnia di una signorina di nazionalità ungherese, in un altro albergo e precisamente in quello Colonna in via Due Macelli. Il Vice Questore comm. Feliciangeli reggente il Commissariato di Trevi inviava allora all'Albergo Colonna due sottufficiali per procedere al fermo dell'individuo.

Il fermo dell'anarchico

Il comm. Feliciangeli ordinava di tradurre l'anarchico al Commissariato senza peraltro insospettirlo. Bisognava inviarlo a recarsi all'Ufficio per adempiere ad una formalità amministrativa e per far vedere il passaporto. I sottufficiali salirono nella stanza dell'anarchico ed invitarono lo Schirru a recarsi con loro al Commissariato insieme alla donna. Le maniere degli agenti e la necessità di non destare sospetti non fecero opporre allo Schirru molta resistenza. Egli volle peraltro mostrare il passaporto comprovante la sua nazionalità americana ed altrettanto fece la donna. Evidentemente l'anarchico contava di giuocare con la sua naturale abilità la Polizia, pensando che i suoi documenti sarebbero stati sufficienti a garantirlo sotto tutti i rapporti.

D'altro canto egli non poteva estimarsi dalla richiesta della Polizia senza far sorgere sul suo conto maggiori sospetti. Fu così che lo Schirru e la donna seguirono al Commissariato di Trevi i due sottufficiali. Il tragitto fu compiuto velocemente in automobile e qualche minuto dopo le 21 il gruppo varcava la soglia del Commissariato. La notizia del fermo veniva subito comunicata al Questore, mentre il comm. Feliciangeli ordinava che la coppia fosse perquisita per poi procedere all'interrogatorio dello Schirru.

Mentre la donna veniva accompagnata in un'altra stanza, l'anarchico veniva fatto entrare nella camera del vice commissario dott. Mario De Simone. Lo Schirru vi è entrato accompagnato dal maresciallo maggiore Pasquale Ciani, dal metropolitano Alfredo Tassi e da altri due agenti che sono rimasti fuori della porta per impedire eventuali tentativi di fuga.

Occorre tener presente che la stanza del vice-commissario è relativamente piccola ed arredata con uno scrittoio, uno scaffale ed alcune seggiole. Lo scrittoio si trova presso la finestra che si apre nella parete di fronte alla porta. Il vice-commissario De Simone, avendo a fianco il Tassi, è rimasto in piedi davanti allo scrittoio mentre il maresciallo Ciani è rimasto tra la porta e lo scrittoio. Lo Schirru era invece nell'angolo compreso fra lo scrittoio e la parete di fronte a questo.

La scena di sangue

L'anarchico è stato invitato a svestirsi per essere perquisito. Lo Schirru è rimasto per un momento interdetto, ma quando ha veduto che il funzionario gli si avvicinava per frugarlo, ha fatto un passo indietro, portando fulmineamente la mano sinistra nella tasca posteriore dei pantaloni. Prima che fosse possibile intervenire, l'anarchico ha tratto dalla tasca una pistola automatica puntandola contro il funzionario e lasciandone partire un colpo. Il gesto dello Schirru è stato paralizzato istantaneamente dal metropolitano Tassi, il quale rivolgendosi al De Simone gli ha gridato: « Dottore l'ammazza ».

Il funzionario si è abbassato repentinamente abbandonando un tentativo per ripararsi il capo e rimanendo così ferito di striscio alla mano destra. Il dott. De Simone, il Tassi e il Ciani si sono slanciati contro lo Schirru per disarmarlo, ma l'anarchico ha avuto tempo di sparare ancora tre colpi. Un proiettile ha raggiunto il Tassi al fianco destro e un altro ha colpito il Ciani al ventre. Lo Schirru ha anche avuto modo di puntarsi la rivoltella contro se stesso ed ha lasciato partire un altro proiettile da cui è rimasto gravemente ferito. Tanto era la furia dell'anarchico, che nonostante avesse il viso completamente imbrattato di sangue, ha preso a gridare come un forsennato inneggiando all'anarchia.

In soccorso dei feriti sono subito accorsi i due agenti che erano rimasti fuori dell'uscio, e immediatamente il comm. Feliciangeli e tutti coloro che erano al Commissariato.

Tanto il commissario De Simone, come il maresciallo Ciani e il metropolitano Tassi e lo Schirru sono stati trasportati in automobile all'ospedale. I quattro feriti nella sala del pronto soccorso hanno avuto le immediate cure dei medici di guardia. Il più grave è apparso il Tassi per il quale è stato necessario un atto operatorio sopportato con stoica fermezza dal giovane il quale, dando prova della saldezza di spirito proprie dei romagnoli, ha continuamente inneggiato al Duce, all'Italia e al Fascismo. In modo gravi condizioni è apparso il Ciani che è stato anche egli operato per permettere l'estrazione del proiettile mentre il commissario De Simone è stato giudicato guaribile in pochi giorni. Lo Schirru è stato a sua volta operato al capo ed è risultato in condizioni non eccessivamente gravi.

Le bombe nel bagaglio

Subito dopo il criminoso episodio venivano intraprese ulteriori indagini. All'Albergo Reale si recavano immediatamente alcuni funzionari della Questura per procedere all'esame del bagaglio dell'arrestato. In una delle valigie i funzionari hanno rinvenuto due bombe delle quali una atta ad essere lanciata a mano e l'altra destinata ad esplodere per mezzo di una miccia. Si tratta di congegni micidiali che per la necessaria perizia sono stati redatti alla Direzione d'Artiglieria. Da un rapido esame si è subito accertato trattarsi di ordigni carichi con esplosivo ad alta potenzialità e che provano la perfetta preparazione eseguita dall'anarchico per il suo criminoso piano.

La polizia ritiene che lo Schirru abbia dei complici e all'identificazione di essi sono rivolti tutti gli sforzi della Questura. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che lo Schirru al momento dell'arresto è stato trovato in possesso di 500 lire in biglietti di Banca e di 25 lire in monete d'argento.

Ora poichè risulta che l'anarchico conduceva vita assai dispendiosa, frequentando ambienti notturni e accompagnandosi con donnine allegre, si pensa che debbano esservi individui che lo sovvenzionavano; risulta ad ogni modo che la ungherese con la quale lo Schirru è stato trovato, non entrerebbe per nulla nella faccenda.

Il Segretario Federale dell'Urbe Nino D'Aroma si è recato ieri all'Ospedale per visitare e recare la parola di conforto e di elogio del Fascio romano ai due feriti. I feriti che sono vicini di letto, sono rimasti commossi della visita del Segretario Federale ed hanno dimostrato serenità d'animo e spirito forte. Lo Schirru è sempre in preda a grande agitazione, tanto che ha tentato perfino di strapparsi le bende. Stamane egli è stato trasportato all'Ospedale del Littorio con un'autoambulanza. Si trova in una cameretta isolata sorvegliato da infermieri e personale scelto. Le sue condizioni sono oggi migliorate. Egli è ormai fuori pericolo se non sopraggiungono complicazioni. Si mantiene costantemente in silenzio. Non appena le sue condizioni lo permetteranno egli sarà trasportato al carcere di Regina Coeli e sottoposto ad interrogatori. Inutile dire che oltre che dagli infermieri egli è piantonato e sorvegliato dalla polizia.

Intanto all'Ospedale di San Giacomo il maresciallo maggiore Pasquale Ciani sta migliorando e non è improbabile che domani possa essere trasportato anch'egli all'Ospedale del Littorio, nosocomio che è vicino alla sua abitazione. Nella sua famiglia i quattro bambini, mentre la moglie assiste il marito al San Giacomo, sono amorevolmente assistiti da signore del Fascio inviate dal Segretario Federale.

Alfredo Tassi, il metropolitano, che ha dato prova di grande saldezza d'animo e che era il più grave dei feriti, va migliorando notevolmente.

Albergo signorile, direzione, Ritrovo...

Le ulteriori indagini svolte nella giornata di ieri ed in quella di oggi hanno potuto precisare che lo Schirru giunse a Roma precisamente la sera del 25 gennaio scorso, prendendo alloggio all'Albergo Reale in via XX Settembre. Il 28 gennaio dunque lo Schirru si presentava all'Hotel Royal chiedendo una stanza di prima classe per la quale era fissato il prezzo di 100 lire giornaliere di cui finora aveva versato la somma di 700 lire. La quota non sembrò necessaria all'anarchico il quale si esprimeva con accento straniero piuttosto spiccato e dimostrava di essere un raffinato signore. Alto di statura, tarchiato, di corporatura atletica tale da superare la taglia di un uomo comune, lo Schirru, presentando il suo regolare passaporto già coperto di parecchie vidimazioni e bolli di frontiere, declinò le precise generalità. Frequentando il *dancing Imperiale* ebbe occasione di avvicinare e di conoscere la ballerina Anna Pisonski di nazionalità ungherese, giovane e bella signora che, come abbiamo detto, pare non abbia mai avuto precedenti penali. Il pericoloso anarchico non lesinò i propri denari con l'artista. L'

Hardy travestito

La scomparsa di Thomas Hardy è ancora troppo recente perchè di lui si possa scrivere una biografia romanzata. Si è avuta, naturalmente, la biografia ufficiale stesa dalla vedova di sul materiale raccolto anno per anno dalla viva voce del romanziere. Parti di questa biografia apparvero nel *Times* l'anno stesso della morte di Hardy, il 1928. Ne risultava un [illegible] e proprio « ritratto di defunto », dubitamente idealizzato, come una di quelle fotografie colorate su porcellana che la pietà dei parenti inserisce nel [illegible] delle lapide. Fotografia, [illegible] dubbio, e fotografia, m'immagino, fedele, per quel che si poteva vedere. Non si negherà al fotografo il diritto di mettere in posa il soggetto. Son sicuro che Mrs. Hardy ha fatto del suo meglio, com'era suo dovere, per dare al defunto una posa degna e simpatica.

Ora l'anno scorso, pei tipi dell'editore Heinemann, è apparso un romanzo di W. Somerset Maugham (pronunzia come se fosse Mawm!) col titolo alquanto enigmatico di *Cakes and Ale, or the Skeleton in the Cupboard*, che si guarderemo bene dal tradurre alla lettera, trattandosi di modi di dire. *Baldoria* più o meno rende la prima parte del titolo; quanto alla seconda (« lo scheletro nell'armadio ») basterà ricordare che con tale immagine gl'inglesi significano un penoso segreto di famiglia gelosamente custodito. W. Somerset Maugham, nato nel 1874, appartiene alla numerosa schiera degli scrittori inglesi residenti all'estero. Credo che se la passi bene in una villa della Riviera francese; ha al suo attivo venti drammi e tredici romanzi, ma, benchè esista da un pezzo, nulla m'era capitato di leggere di lui fino a ieri. Evidentemente Somerset Maugham non fa parte di nessun cenacolo. Non ha intorno a sè una schiera di turiferari, come per esempio l'ha, o l'ha avuta, Aldous Huxley. Eppure questo *Cakes and Ale* per spirito, per abilità narrativa, vale le cose migliori di Huxley, col vantaggio che Somerset Maugham ci risparmia quelle disquisizioni su luoghi comuni che Huxley da un pezzo in qua generosamente ci somministra.

Con Huxley il Maugham sembra avere in comune anche il gusto di mettere in scena personaggi reali con nomi fittizi. E non sono i soli autori inglesi che oggi si distinguano per questo senso. E' facile, agli iniziati, dare il nome autentico delle figure di *Some People* di Harold Nicolson, come è facile dar quello degli interlocutori dei libri di Aldous Huxley. Resta da domandarsi quante c'è d'immaginario in quei più o meno riconoscibili profili. E' la domanda che ci poniamo a proposito del protagonista di *Cakes and Ale*.

Perchè non c'è dubbio, Edward, o più familiarmente Ted, Driffield è un sosia di Thomas Hardy. Le loro carriere coincidono punto per punto, anche nei minuti particolari. Entrambi nascono di modesta famiglia, in un villaggio, e su questo villaggio sarà nel Dorset nel caso di Hardy, e nel Kent nel caso di Driffield, si intenderà facilmente che almeno i nomi era necessario cambiarli. Entrambi, raggiunta la prosperità, tornano a vivere al natio paese, vi acquistano una casa, e vi sono sepolti. Quando Driffield muore, i suoi ammiratori si agitano perchè venga sepolto a Westminster Abbey, ma il parroco di Blackstable, il villaggio natio, scrive una lettera al *Daily Mail* facendo osservare che il romanziere era vissuto là per tanta parte della sua vita, e aveva fatto del luogo la scena dei suoi più famosi romanzi, sicchè era a dir poco sconveniente che le sue ceneri riposassero nel camposanto del suo paese. « Si tirò « un sospirone a Blackstable quando, « avendo il Decano di Westminster « rifiutato la sepoltura nell'Abbazia, « Mrs. Driffield scrisse ai giornali « una dignitosa lettera in cui esprimeva la sua fiducia di interpretare « il desiderio dal defunto col seppellirlo tra la gente semplice che egli « conosceva e amava tanto ». Le cose andarono proprio così nel caso di Hardy. E' vero che Mrs. Hardy, nella sua biografia, si sforza di dimostrare che, per quanto decaduta, la famiglia Hardy discendeva da nobili maggiori, specialmente da Clement le Hardy, balivo (*baily*) di Jersey; e che il Maugham non fa parola dell'albero genealogico e insiste solo sul fatto che Driffield era figlio di un fattore (*bailiff*). Ma questo è soltanto uno dei brutti tiri che il Maugham gioca a Mrs. Driffield, cioè alla vedova di Hardy. Hardy cominciò la sua carriera come studente d'architettura; andava per le chiese di campagna e faceva schizzi dei particolari architettonici. Driffield pure va per le chiese di campagna, e, con l'aiuto di carta e di cera, decalca le lastre tombali. Hardy amava la musica, da ragazzo suonava il violino alle feste dei contadini, e andava pazzo per le ballate e le canzoni popolari, quelle ballate, dice Mrs. Hardy nella sua biografia, che le canzoni dei *music-halls* loudinesi hanno ucciso. Ora il Maugham fa che Driffield si diletti di cantare proprio canzonette da caffè-concerto! Driffield scrive romanzi che dapprincipio non han successo: il pubblico vittoriano è scandalizzato dal suo realismo, i letterati trovano il suo stile pessimo. Poi lo scrittore si forma un circolo di ammiratori, si tira addosso le ire dei moralisti con un romanzo, *The Cup of Life*, e così diviene universalmente noto, è levato alle stelle all'estero e in patria, e muore in fama di grand'uomo. Esattamente quel che capitò a Hardy; basta sostituire *Jude the Obscure* al nome fantastico dato dal Maugham. Infine l'aspetto fisico è lo stesso: fragili entrambi, entrambi portano la barba da giovani, entrambi hanno l'aria di segretari e vivono colla testa nelle nuvole. Entrambi si sposano due volte, la seconda volta a una impiegata (una infermiera nel caso di Driffield, una segretaria nel caso di Hardy), che, rimasta vedova, raccoglie documenti per una biografia idealizzata e convenzionale. Ma se tutto coincide quasi punto per punto, si domanda il lettore, sarà vero anche ciò che il Maugham racconta della prima moglie di Hardy? Ah, questo è il punto, questo è « lo scheletro nell'armadio »!

Thomasa Hardy sposò in prime nozze Emma Lavinia Gifford, di rispettabile famiglia che contava parecchi dignitari ecclesiastici; fu in occasione del restauro di una chiesa della Cornovaglia che Hardy incontrò per la prima volta Emma Lavinia. Il ritratto di lei si trova in *A Pair of Blue Eyes* di Hardy: è Elfride. Ora la seconda Mrs. Hardy si è preoccupata, nella biografia, di smentire il carattere autobiografico di quel romanzo. Comunque che Elfride abbia qualche somiglianza con Emma Lavinia, ma è tutto. Emma Lavinia morì nel 1912: pace all'anima sua, direbbero i critici puri, quelli pei quali l'opera di un artista non ha niente a che fare colla sua vita. Ma Somerset Maugham evidentemente non la pensa così. Per lui la bellezza è una *blind alley*, un vicolo cieco. « E' come il profumo d'una rosa; potete odorarlo, e [illegible] questo è tutto. Non c'è niente da « dire sulla bellezza. Ecco perchè la « critica d'arte, cosette in quanto non « si occupi della bellezza, e parciò dell'arte, è noiosa ». Come si vede, il Maugham non è andato a scuola da Croce. Hardy, si capisce, l'interessa mediocremente come romanziere, ma lo interessa come uomo, e più lo interessa la prima Mrs. Hardy. In *Cakes and Ale* la prima Mrs. Driffield è una chellerina, una *barmaid*. E' una bella contadina sensuale ed esuberante, tanto esuberante che la seconda Mrs. Driffield la chiama senz'altro una ninfomane. E' una forza della Natura, e il dono che ella fa di sè a tutti gli amici del marito è tanto spontaneo e superficiale, che il marito stesso chiude un occhio. La situazione, come si vede, sembra prestarsi ottimamente a un trattamento boccaccesco. Un marito contento, una bella donna che certe lingue maligne paragonano a « una giovenca da sacrificio », dei giovinotti ciascuno dei quali si crede il solo suo amante... E invece nè Driffield, nè Rosie, nè i suoi amanti son figure ridicole. Il Maugham le tratta con *humour*, ma riserba tutto il ridicolo per coloro che vogliono coprire con un manto di rispettabilità la vita pittoresca di Driffield. L'apologia dell'uomo contento sembra del resto una delle idee fisse del Maugham; anche nella sua ultima commedia, *The Constant Wife*, la moglie che chiude un occhio sull'infedeltà del marito non è ridicola; sono bensì ridicoli coloro che vogliono metterla al corrente della situazione. Il modo di ragionare di Rosie è quanto mai elementare. « Oh, mio caro, » dice essa a Ashenden, dietro cui si nasconde la persona del narratore, « perchè ti « struggi il cervello a forza di pensare agli altri? Che danno te ne « viene? Non ti faccio divertire? « Non ti sento felice quando sei con « me? ». Rosie è una benefattrice dell'umanità; imparziale come il sole, diffonde il suo bellissimo sorriso e il suo tenero calore su tutti. Ma quando uno dei suoi vecchi amanti, un mercante di carbone, va fallito ed è costretto ad abbandonare l'Inghilterra, Rosie, che non può resistere all'idea di vederlo così infelice, fugge con lui. Driffield è obbligato a far divorzio. Dopo un certo tempo si sparge la voce che Rosie sia morta in America; ma non è vero. Il narratore la ritrova settuagenaria a Nuova York, sempre vegeta e corteggiata. Questa Rosie è una figura così viva, che sarebbe strano che proprio essa fosse inventata di sana pianta, mentre tutti gli altri personaggi del romanzo trovano il loro corrispondente nella realtà. Dirò che, a parte il retroscena, *Cakes and Ale* merita d'esser letto per sè. E', tra l'altro, un'argutissima satira dell'ambiente letterario. La figura di Alroy Kear (dietro cui si nasconde forse E. F. Benson o Hugh Walpole), il romanziere incaricato dalla seconda Mrs. Driffield di estrarre reminiscenze del defunto da Ashenden, che ne del defunto esse irriproducibili in una biografia ufficiale, è una riuscitissima caricatura. Su un rimprovero si può fare all'opera, è di essere troppo *pétillante d'esprit*. E dico ciò in francese, perchè lo spirito di Somerset Maugham ha qualcosa di francese. Ma che dire poi della questione morale che un simile romanzo veridico suscita? E' lecito dietro una finzione così trasparente disturbare i mani di Thomas Hardy? Il Maugham, a chi gli ha osservato la sconvenienza della sua indiscrezione, a invenzione che sia, ha risposto che Hardy non c'entra affatto. Naturalmente al pubblico non poteva dare altra risposta, se non voleva tirarsi addosso una querela per diffamazione. Ma al lettore resta il sospetto che, come tutto quello che il Maugham dice di Driffield è vero anche di Hardy, così sia vero anche « lo scheletro nell'armadio ». Tanto più che alla fotografia della prima Mrs. Hardy riprodotta nella biografia ufficiale potrebbe calzare a pennello la descrizione dell'aspetto di Rosie.

MARIO PRAZ.

Upsala, città degli studenti

VIENNA, febbraio.

Fuori una visita a Upsala, avanti di lasciare la Svezia, ai primi dello scorso ottobre; cioè in quella fase dell'autunno in cui i nordici incominciano a credere a noi gente del sud, di passaggio per i loro paesi, come mai non si sia già morti intirizziti. Il vento, è vero, si fa più gelido di ora in ora, e la campagna è già squallida. E chi guardando gli alberi riflette che le loro braccia per mesi si stenderanno nude al cielo, prova dei brividi.

Da Stoccolma a Upsala ci corre un'ora di treno. L'animo, all'arrivo, è disposto a inconsueto godimento: non sono Upsala, Leyda, Salamanca, le Università straniere i cui nomi, nel tempo di nostra gioventù, si fissarono meglio nella mente? In Heidelberg e Bonn immaginiamo una gioiosa vita studentesca e di Oxford e di Cambridge abbiamo, forse per colpa delle regate e dei quarti di nobiltà degli alberi, una particolare idea. Ma Upsala, Leyda, Salamanca — se lo siano meritato o no — per istinto le ugueglianno alle nostre Università gloriose di Salerno e Bologna. E di Upsala basterebbe dire che ci visse, studiò e morì Carlo Linneo, il quale fu per la botanica quello che Galileì fu per la fisica e Volta per l'elettricità e Keplero per l'astronomia. Nel dubbio, sulla pietra che chiude la sua tomba, un'iscrizione lo rammenta « marito optimo, filio unico »; a poca distanza, a sinistro, c'è un monumento in porfido di Dalecarlia, ai cui piedi di corone e fiori e rami appena colti perennemente testimoniano che i posteri venerano l'insuperabile Maestro.

Ho certo letto che anche sulla tomba di Heine, a Parigi, vi sono sempre fiori, pochi o molti: ce li portano forse tedeschi delusi del modo in cui Prussia e Germania imperiale trattarono il loro più caustico poeta? Fiori e corone non mancano mai neppure sulla presunta fossa di Mozart, a Vienna. E a Roma, al cimitero del Verano, fra le pieghe della bandiera che copre il corpo nobile di Goffredo Mameli, non c'è giorno in cui tu non veda dei garofani.

Storia gloriosa

Upsala — questa è sorte di tutte le cose intensamente attese — allorchè sei fra le sue mura e osservi i luoghi idealizzati nella fantasia, un poco ti disinganna. Rimproveriamola non alla vecchia tranquilla cittadina, bensì al nostro bisogno eterno di sognare e ricercare il mistico, il soprannaturale, il troppo bello. L'Upsala che nel idealizzammo ha esistito. Senonchè, per sua disgrazia, hanno esistito pure uomini premurosi di trasformarla e capaci di darle perfino un'Università figlia del gusto della seconda metà del secolo scorso. Povera sala magna, cui uno loggiato e le colonne dipinte in blu e oro — tardiva reminiscenza dell'Impero — e lampadari e [illegible] ni che saprebbero di rococò imbastardito, se non fossero preludio audace all'avvento del Liberty di cui si fece. Dio sia lodato, così rapida giustizia!... Non offende, viceversa, il sensibile nostro romanticismo, ciò che rimane della vecchia Università, edificio senza scalconi nè vestibolo sontuoso, e non carioste di decorazioni.

La sua prima Università Upsala l'ebbe quattro secoli e mezzo addietro: il 450° anniversario della fondazione fu festeggiato nel settembre del '27. La Svezia del 1477 contava, a dir molto, un milione e mezzo di abitanti; ma era così fiera, così pervasa d'orgoglio nazionale, che per non mandare all'estero i suoi figliuoli, tenne a mitterli in grado di addottorarsi in patria. Nel 1625, Gustavo Adolfo volle donare all'Università trecento terre della Corona, le quali ancora oggi rappresentano il grosso del patrimonio dell'istituto.

Se i tremila studenti di Upsala (un decimo dell'intera popolazione) vollessero rendere più vive le [illegible] che in Isvezia le tradizioni e le giorie nazionali tengono accesa; troverebbero qui di che nutrirla. Qui nei dintorni, in Gamla Upsala — la città vecchia — sorgono le tre tombe, che hanno forma di colline, dei Re vichingi Aun, Egil e Adils; il popolo aveva dato ai monticelli, testimoni di un'epoca di sei secoli anteriore alla venuta di Cristo, i nomi dei tre numi Odin, Tor e Frej. Giusto lì vicino, sulle macerie di un tempio pagano, sorse, verso la metà del dodicesimo secolo, la prima chiesa cattolica di Svezia, nella sua umiltà rassomigliante a cento, a mille altre aperte oggi ai fedeli, qua e là per il mondo, in povere regioni, o in campagne. E in Upsala nuova, a qualche passo dal duomo (che la misceia degli stili ha guastato), le guide mostrano la chiesa della Trinità, nella quale il santo Erik IV ascoltava la Messa, allorchè gli andarono a dire — correva l'anno 1160 — che fuori, sulla piazzetta, l'aspettavano i nemici: rispose il santo che non volendo turbare il servizio divino, si sarebbe incontrato coi nemici dopo. All'uscita dalla Messa, l'uccisero sul sagrato. Il principe ereditario di Svezia, assistendo anni or sono all'apertura del sarcofago del santo cattolico, custodito con pietà nel duomo evangelico, ha scoperto che la gola di Erik IV venne recisa mentre la vittima cura a Dio giuceva a terra.

Upsala essendo piccola, non lungi dalla chiesa della Trinità e dal duomo trovate la porta di Re Jan, con le rovine del carcere nel quale il pazzo Re Erik XIV entrò, il 14 di maggio del 1567, per assassinare i due nobili Sture: uno l'uccise lui, con le sue mani, l'altro un soldato. Il Re assassino si diede alla campagna: l'incontrarono che vagava, straniato, tutto solo. Nella cella in cui la tragedia si svolse, cinquant'anni addietro gli studenti ancora si potevano calare: la racconta, sorridendo, il venerabile sacrivescovo Soederblom, del quale verrei dire che sogna il tempo romantico e per il nesso invoca soltanto pace. La fervente attività pacifista gli ha fruttato l'ultimo premio Nobel. Ma la moderna gioventù svedese lo sogna pure nel tempo anch'essa? e lo rimpiange? Torna essa ad entusiasmarsi per le gloriose epoche della patria e dei loro eroi? Carlo dodicesimo, il Re guerriero, ritorna veramente in onore? Io non so dire nè di sì, nè di no. Rammento, tuttavia, che più d'uno m'ha spiegato avere Carlo XII fatto alla Svezia tanto male, « quanto Napoleone alla Francia ». Opinione la quale è condivisa pure da molti eccellenti francesi.

Feste fantasmagoriche

A Upsala la studentesca se la passa benissimo. Gli universitari sono organizzati in tredici « Nazioni », che contano da 50 a 450 membri ciascuna. Nel diciassettesimo secolo, gli studenti provenienti da una stessa provincia e da una stessa scuola di religione s'insquadravano in una « Nazione » e un professore aveva cura di vigilare, come « Inspector », sulla moralità e sulla diligenza negli studi. Cento anni fa le Nazioni erano già così ricche, da potersi concedere il lusso di proprie degne sedi. Vi dirò che a visitarne una sono rimasto sbalordito: che edificio, e che vestiboli! Son questi luoghi per immaginarsi il classico studente povero? Il riscaldamento incomincia sulle scale. Dappertutto ordine, pulizia, silenzio. Al primo piano, a sinistra una saletta per giuochi innocenti, a destra sale e saloni. Dalla camera per la musica si passa nella biblioteca, con i giornali della Nazione (o provincia), più i maggiori della Svezia e dell'estero; l'acquisto di libri e periodici è frutto di un apposito Comitato. Alle pareti, pregevoli quadri, ritratti d'autore: le Nazioni si vantano delle loro raccolte artistiche. Sopra un uscio si legge: « Navigare necesse est, vivere non est necesse ». Il cuore italico trema: dove mancherà quell'uscio? Nel salone delle feste; sicchè resta interdetto all'allusione al navigare.

A Upsala feste se ne fanno molte, ma le maggiori sono quella del matricolint e l'altra della notte di Valpurga, che ricorre al 30 di aprile. Per la notte di Valpurga s'organizza un gran corteo, alla cui testa vanno i vessilli delle Nazioni: seguono i cantori, e dietro ai cantori gli studenti, che nella circostanza tirano fuori dagli armadi il berretto bianco, copricapo estivo. Al chiarore delle torce si vedono all'incirca 2500 berretti bianchi salire per il pendio che porta al castello di Gustavo Vasa, mentre su monti e campi dai dintorni ardono i fuochi in altri tempi accesi per fugare le streghe. Oggi di streghe al mondo non ce n'è più, e se qualcuna se n'incontra non si spaventa alla vista d'un rogo... Nella notte di Valpurga s'aspetta l'alba banchettando e ballando nei palazzi delle Nazioni, senza borghesi estranei. I gruppi in eterna lite si visitano a vicenda a i loro capi, con altisonanti orazioni, tentano di dimostrare quanto siano stupidi e doppoco gli avversari. Tutto giova a far ridere, a burlare i nemici ereditari gli uni nelle braccia degli altri, in maniera che il più furbo si possa velare dell'ampleasso per versare nel collano dell'incauto un buon bicchiere di ponce. Ma dopo trenta minuti dalla conclusione della pace, le due Nazioni si dividono e s'apre un nuovo anno di ostilità.

Il ricevimento dei novellini (che alla Nazione rispettiva vengono iscritti in modo automatico) ha qualche cosa del battesimo imposto a chi per la prima volta passi l'Equatore. Il povero matricolino deve indossare abiti strani, magari subire che due orecchie d'asino, in cartapesta, prolunghino oltre il lecito le sue. Una severa commissione di esami lo tempesta di domande impossibili, unicamente allo scopo di provargli quanto è babbeo e gaffo. Poi il novellino ha da mandare a memoria certi precetti fondamentali, tra i quali l'obbligo di soffiarsi il naso, di prendere del piedituvi e di prestar denaro, però soltanto ai membri della sua Nazione e ben guardandosi dal domandarlo indietro.

Studentesse

— Avete molte studentesse? — chiesi alla cortese guida, un anziano.

— Cinquecento — mi rispose; — ma, a dire il vero, le tolleriamo. In primo luogo non sono carine. Le nostre arabe ci piacciono di più.

Lo studente riceve dalla Nazione assistenza medica gratuita e può fare ogni sport, e perfino nuotare ogni giorno in una grande piscina coperta, pagando una tassa di cinque lire al semestre, in aggiunta a quella di matricolo, che va dalle 90 alle 150 lire. Vive con poco, studia non molto liberti, può acquistare alcool solo se ha compiuto i venticinque anni. Se decide a fondarsi una famiglia, può, al 14 di maggio, profittare della seconda grande festa di primavera, tenuta al Giardino botanico, alla quale s'invitano « gli estranei ». Si balla da cader sfiniti: però molti valzer della notte del 14 di maggio hanno mandato i bellerini davanti a un prete, e a un ufficiale dello Stato Civile. Il che — prevengo la vostra obiezione — avviene anche altrove.

ITALO ZINGARELLI.

COME OCCUPAMMO CUFRA

In volo sulla città santa col Duca delle Puglie

(Dal nostro inviato)

ET TAG (Cufra), gennaio.

Il sesto giorno dei motori rompe il silenzio della città di tende, sempre pigra e sonnacchiosa anche quando la sete e il lavoro fervono con ritmo guerriero. Chiuso nella mia tenuta di cotone, mi avvicino all'apparecchio che il Duca delle Puglie sta provando e controllando con occhio esperto. Mi si mia casco, mi a quelli offertimi da parecchi ufficiali aviatori può adattarsi il telefono del Principe che è di modello recentissimo e d'una praticità veramente encomiabile. Non so proprio come riparare, ma il Duca interviene, sempre cordiale e affabile, e cerca una soluzione. « Provi il mio — mi dice — è sempre con regolare ». Misuro il cacchetto che mi porge: mi va a pennello. La soluzione è presto trovata. Il Duca manda a prendere nella sua tenda un casco di riserva; applichiamo il telefono e quindi prendo posto nel secondo seggiolino ed abbasso gli occhiali. L'elica gira, il motore ha iniziato la sua canzone metallica. Partiamo in fila indiana. Primo il colonnello Lordi, che porta S. E. Graziani, poi S. A. R. il Duca delle Puglie, quindi gli altri sei apparecchi.

Spira vento di sud-est, ghibli genuino, e non falchiamo per niente. Mentre si prende quota, il Duca descrive un elegante virage e mi mostra il campo, velato di una leggera brumа. Siamo in un momento su Bu Ktir, dove sono visibilissime le tracce lasciate dalla colonna che sanzi quattro giorni prima d'affrontare l'ultima parte del suo viaggio, libera d'ogni impedimento meccanico.

Pochi minuti dopo sorvoliamo Bir el-Hâraze, e il Duca mi addita, dopo avermi preventivato col telefono, le buche scavate dalla nostra carovana, a piano inclinato, per abbeverare i cammelli durante la sosta. Più in là, ad una trentina di chilometri a sud-est, comincia la regione delle dune, formata da cinque strisce, quasi parallele, con direzione nord-est sud-ovest. Sembrano abbastanza alte, se non altissime, ed il vento le carezza e le arrotonda col suo alito caldo.

La regione è nuda e brulla, ma l'occhio ha almeno dove posarsi. Non più la monotonia straziante dei serir che intercorre fra Gialo e Bir-Eighen, piano e desolato, senza un rilievo, una macchia di colore. Le dune rompono il terreno, lo spezzettano in terrazze ed in burroni, lo frastagliano coi loro cordoni di sabbia.

— Quella macchia oscura a destra — mi dice ad un tratto il Duca delle Puglie, che nei giorni scorsi ha studiato attentamente la regione servendola per mantenere il collegamento fra le due colonne in marcia — è l'oasi di Bzema, situata sull'itinerario del gruppo Campini.

— Abbiamo un forte vento contrario — riprende il Principe — ed impiegheremo un paio d'ore per giungere ad el-Gief.

Quasi all'altezza di Bzema, poco a sinistra della linea del parallelo, una collina spicca sul serir che è subentrato alla striscia dunosa: el-Gara o Bueiticha (la gara o sua figlia), menzionata pure dal capitano Bruzzi nella sua monografia. Più a sud, invece, sulla nostra destra un gruppetto di cacuzzoli di discreta altezza si staglia nello sfondo del deserto.

« Gur Zibet el-Abd », mi telefona il mio pilota, e traduco: « lo stinco dello schiavo ».

Sulle colline nere

Ci andiamo avvicinando alla regione delle grandi « gare », colline nere che sembrano macchi di carbone, stranamente venate di bianco, come spruzzate di neve. In gran maggioranza hanno forma conica o piramidale, ma non ne mancano alcune coronate da terrazze perfettamente piane, color bianco sudicio, mentre i fianchi sono d'un bel nero ebano.

La pianura è ora coperta di ciottoli e appare qua e là franata e sconvolta come da convulsioni telluriche. Affaccio questa ipotesi al Duca, ma questi si affretta a smentirmi. « Prodotto d'erosioni dovute al vento — mi dice — non di origine vulcanica. Non esistono rocce basaltiche in questa regione ».

Abbiamo lasciato indietro, sulla sinistra, una catena di colline di notevole altezza che gli indigeni chiamano Gebel el-Hamdise e presto scorgiamo a sud-ovest un sistema di alture con andamento da ovest verso est, con una leggera deviazione a sud: il Gebel en-Nâri.

Eccoci finalmente sulla Gara el-Naumia. Si tratta d'una collina isolata, nera sui fianchi, rossastra alla base, chiara sulla sommità che appare perfettamente piana. E' fatta a semicerchio ed è accessibile soltanto da quella parte, attraverso una specie di canalone che appare imperviо e diruto. Si vedono nitidamente, ai piedi della gara, le peste dei cammelli dei raggruppamento. Poco più in là è avvenuta la scentro e sul terreno si notano macchi neruastri a masse disseminate e ben riconoscibili. Sono cammelli uccisi e ribelli falciati dal nostro fuoco. Ma siamo ormai sull'orlo di el-Hauuari, tutta verde di giardini e di palmizi, che continua a stiniarsi, salvo una breve soluzione, in quella di el-Hauuiri con direzione est-sud-est. Un certo numero di casette e numerose zeriba vengono fra le palme, spaziosamente nell'oasi di el-Hauuari che è molto più grande della vicina. Fra queste oasi e quella di el-Giof, a cioè fino all'oasi el-Cufra propriamente detta, corrono una quindicina di chilometri di pianura disseminati di bassi monticelli e di piccoli cocuzzoletti.

Siamo ora sull'orlo di el-Giof ed il panorama di Cufra misteriosa si apre intero sopra di noi. Ecco el-Tag, turrita e severa, sull'alto dei suo ciglione, a guardia d'una situazione; ecco el-Giof verde e ben coltivata, nel trionfo dei suoi giardini e della sua oasi, che si specchia nei tre laghi che le fanno corona, azzurri e limpidi, nel cuore del Sahara; ecco più lontano, a nordest, a sud, a sud-ovest gli altri villaggi del gruppo, comune raccolto nella propria ovest che pare sfidare, coi ciuffi dei suoi palmizi, l'oro caldo delle sabbie.

Il primo apparecchio è già a terra; gli altri ci sopravano, s'abbassano, corrono sull'improvvisato campo d'atterraggio mentre noi voliamo ancora, passiamo sui laghi circondati da una folta vegetazione, descriviamo larghe ruote all'intorno scrutando dall'alto tutte le case, i giardini, le capanne.

Una fumata a terra ci mostra la direzione del vento. Il Duca delle Puglie fa un largo giro sul campo, perde quota, sembra sfiorare le palme e poi, in un attimo, mette la coda dell'apparecchio a terra. Rulliamo per poche decine di metri e veniamo ad allinearci accanto agli altri aeroplani.

Per salire ad el-Tag, dove è stabilito provvisoriamente il Comando, occorre superare un ripido costone dopo aver traversato un tratto di oasi. Inforchiamo le razie dei meharì che ci attendono e partiamo, dondolando, verso la Zauia della città santa, in visita alla tomba del Mahdi.

Graziani all'opera

Allorchè il Maresciallo Badoglio ai [illegible] il governo della Libia, annunciò il preciso intendimento del Governo di occupare completamente il territorio delle due Colonie confinanti, spingendo le nostre truppe fino ai margini più meridionali. Compiuta, sotto il governo di S. E. De Bono, l'avanzata fino al 29° parallelo, battuti i ribelli in modo definitivo ed effettuato il disarmo delle popolazioni nomadi della ghibla che avrebbero costituito una minaccia permanente sulle ali di tappa ed un possibile pericolo per i nostri presidi più avanzati e per il nostro stesso prestigio, venne iniziata, sul finire del 1929, la rioccupazione di quei vasti territori meridionali sui quali la legge italiana non aveva mai affermato il suo imperio.

Le operazioni si svolsero nell'ordine più perfetto e mostrarono la meravigliosa efficienza di quei gruppi sahariani che un'errata concezione tatticologistica si era ostinata per l'addietro a considerare reparti ausiliari o paralleli alla Cavalleria, anzichè corpo speciale ed inconfondibile, con proprie esclusive caratteristiche, dotati di grande autonomia e resistenza e di conseguenza particolarmente adatti per le operazioni desertiche, che differiscono immensamente da ogni altra impresa bellica.

Marcie faticosissime, incalcolabili traversate di lunghissime zone deserte, miracoli di logistica e spostamenti celeri contrassegnarono quel ciclo di operazioni che ci consentì di raggiungere gli estremi limiti meridionali della Tripolitania e di portare fulmineamente le nostre truppe fino nella lontanissima Uau el-Kebir, nido misterioso ed inviolato di predoni e sentinella avanzata della Senussia che da Cufra teneva il coppio della sua rete velenosa.

La Tripolitania era così ascetata e purificata, ma premeva l'equivoco cirenaico, che occorreva liquidare rapidamente per non permettere il cronicizzarsi d'una situazione paradossale ed umiliante.

Il Governo mandò allora in Cirenaica lo stesso conquistatore del Fezzan, il generale Rodolfo Graziani; questi giunse a Bengasi alla fine di marzo del 1930, preceduto dalla fama di prode soldato e di abile condottiero. Graziani studiò la situazione, respinse ogni soluzione che potesse aver l'aria d'un ripiego, e si preparò ad affrontare il problema cirenaico nella sua complessità. Occorreva stroncare la ribellione, annientare il predonaggio predeserticо e desertico, ristabilire intera e piena la sovranità dello Stato, eliminare il fuorusciti[illegible] tripolitano qui pievuto dopo la disfatta nell'altra colonia, disperdere il vero nemico: la Senussia.

el-Hauuari
el-Hauuiri
OASI DI CUFRA
el Tag
Hadiet Gargaf
El-Giof
Bir Zighen
Bir Tagrifet
Bir Zighen
Bir Tarfui
Bir Tarfui
Bir Tarfui

IL DELITTO DELLA «STRADA DEI MORTI»

Un'altra giornata di confronti drammatici

Accuse, denegazioni, invettive - La scena nell'albergo di Genova ed i commerci dei Caracci - Neirotti si presenta e smentisce le rivelazioni all'Ambrosio

I primi testi della giornata ci ripor-tano ancora al pomeriggio del 3 gen-naio 1925 che il Fleischmann come è noto, trascorse negli uffici della ditta Bianchi di Ira. L'amministratore delega-to della ditta, Giacomo Racca e l'impie-gato Carlo Pessina, raccontano che il Fleischmann appariva pressato dalla necessità di trovare del denaro. Per suo tramite la ditta Bianchi aveva eseguito un'ordinazione di benzolo. Il Fleischmann richiese al Racca di ver-sargli l'importo della fornitura (circa 60 mila lire) assicurando che avrebbe in tal modo sollecitato l'invio della merce. Ma il Racca rispose che la somma sarebbe stata spedita alla ditta fornitrice, direttamente, ed allora il Fleischmann richiese ed ottenne 2000 lire, quale anticipo sulle provvigioni che gli sarebbero state liquidate. I testi notarono la borsa di cuoio che il Fleischmann aveva con sè ed afferma-rono che essa era simile a quella in se-questro.

L'episodio di Genova

Ed ecco presentarsi un teste impor-tante: Gaspare Prato, il protagonista dell'episodio svoltosi all'albergo Pic-cole Piemonte di Genova.

Pres.: — Voi avete conosciuto Ca-racci e Cattaneo. La conoscenza è av-venuta dentro o fuori?

— Non ero in carcere quando ho co-nosciuto il Caracci ma ho avuto occa-sione di vederlo, in seguito, anche in prigione.

Pres.: — Infine lo avete rivisto a Ge-nova. Raccontate di questo incontro.

— Ereivo a Torino un negozio di frutta e verdura che dovetti chiudere allorchè venni condannato per spaccio di cocaina. In seguito a ciò decisi di trasferirmi a Genova insieme alla mia amante, Maddalena Barberis, la quale morì all'ospedale. A Genova trovai ad alloggiare un alloggio, ma non riuscii invece a trovare lavoro, per cui impe-gnai a poco a poco tutto quello che possedevo. Alla fine, riuscii vani tutti i miei tentativi per trovare un'occupa-zione, decisi di ritornare a Torino. Cedetti l'appartamento e ricavai 2500 lire.

Pres.: — E dopo questa cessione siete subito partito?

— No, dovendo disimpegnare alcuni oggetti, mi trattenni ancora un giorno ed andai all'albergo dove alloggiava il Caracci. Con costui e certo Bigonmi pranzai e cenai all'albergo. Naturai-mente pagai sempre io, perchè il Ca-racci non aveva denari. Alla notte dormimmo tutti nella stessa camera. Poichè la porta non chiudeva bene, prima di coricarmi io collocai per pru-denza, il portafoglio tra la federa ed il guanciale. Vedendomi fare ciò il Ca-racci esclamò: «Ma come, molti i da-nari ti dietro! Perchè fai un'azione così? Tra noi ci conosciamo». Risposi che i denari il motivo non è meglio credevo perchè se alla mattina non li avessi più trovati, non ci sarebbe stato rimedio per me. Allora Caracci sog-giunse: «Io ti faccio fare la fine che abbiamo fatto fare al tedesco». Bi-gnami gli chiese: «Cosa vuoi dire con ciò?». Ma Caracci non proseguì nel discorso.

Pres.: — Sentite Caracci?

Caracci: — Non ricordo di aver detto questo. Ad ogni modo si può sentire Bignami. Non può darsi che io abbia detto scherzosamente: «Hai paura che ti facciano fare la fine del tedesco?».

Il teste lo ammette e Caracci escla-ma: — Ma è certo, ho scherzato!

— Resta sempre da vedere — os-serva il Presidente — quale impres-sione ha fatto sul Prato le frase pro-nunciata pe: iscberzo. Voi, Prato, cosa avete fatto il giorno dopo?

— La mattina seguente, dopo aver disimpegnato i miei oggetti me ne venni a Torino. I Carraci non c'era più nell'albergo ed io non cercai di incontrarlo.

Un progetto immaginario?

Caracci: — Il Prato deve spiegare perchè non mi trovavo più nell'al-bergo. E deve anche parlare del mio telegramma.

Teste: — Un telegramma? Di che cosa vuol parlare?

Caracci spiega che il Prato gli aveva manifestato l'intenzione di investire la somma ricavata dalla cessione dell'ap-partamento in cocaina. Le rispettive amanti si sarebbero incaricate di spacciare la droga che il Caracci avrebbe provveduto a buone condi-zioni. Per questo egli si era recato quella mattina a Chiavari allo scopo di intendersi col proprietario di uno stabilimento chimico che già altre vol-te gli aveva fornito la droga. Il denari per la gita a Chiavari furono forniti dal Prato. Ma la gita riuscì inutile perchè lo stabilimento era chiuso; ed il proprietario si trovava in villeggia-tura. E' per questo — conclude il Ca-racci — che io telegrafai al Prato di non aver potuto combinare nulla. Così egli si decise a partire, dopo aver la-sciato all'oste 25 lire con l'incarico di consegnarmele.

— Che coraggio! esclama il Prato dopo avere inteso questo racconto. La narrazione dell'imputato infatti riesce nuova. E il Presidente lo rileva:

— Ma di tutto questo non avete detto nulla. Perchè?

— Perchè nessuno me l'ha mai chie-sto — risponde l'imputato.

— Ma neppure io ve l'ho chiesto — incalza il Presidente.

Il Prato intanto spiega che le espres-sioni pronunciate dal Caracci in quel-la sera lo avevano tanto più impres-sionato in quanto sapeva che il Caracci era stato appunto prescelto dall'asso-ciazione di avere ucciso il tedesco. E soggiunse:

— Quella sera non si scambiò più neanche una parola, mentre prima si era scherzato continuamente.

— Quelle parole insomma vi fecero andar via il buon umore — commenta il Presidente. — Ma perchè gli avete lasciato le 25 lire?

— Sapevo che non aveva un soldo e per non lasciarlo senza neanche un saluto misi 25 lire in una busta pre-gando l'albergatore di consegnargliela quando fosse giunto.

Caracci: — Nel tempo in cui siamo stati a Genova abbiamo attraversato dei giorni brutti. Può dire il Prato se io gli feci mai la proposta di commet-tere qualche azione disonesta? Ha mai avuto paura di me?

— Il Prato — osserva il Presidente — aveva preso impegnato. Non poteva te-mere di essere spogliato.

Teste: — Abbiamo passato dei giorni brutti. Ma erano più brutti per me che dovevo sempre pagare anche per il Caracci.

Degli abiti usati alla cocaina

A domanda del P. G. il teste ricorda ora di essersi recato nella primavera del 1925 in casa del Caracci, a Torino, in via Lamarmora. Vi andò per com-prare degli abiti usati e rimase sor-preso nel constatare che il Caracci pos-sedeva sole della cocaina.

— Dei flaconi così grandi di cocaina non ne avevo mai visti. Caracci mi spiegò che il aveva acquistati coi da-nari ricavati dalla vendita dell'officina.

P. G.: — Quando si trovò in carcere col Bassino, il teste non raccontò l'epi-sodio di Genova?

— Sì, il Bassino parlava del Caracci e se ne lagnava. Diceva che aveva fat-to la spia provocando il suo arresto. Io mi meravigliai e soggiunsi: «Ma come è possibile che faccia arrestare gli altri mentre ha tante ragioni per badare a se stesso?». Fu dopo questa parole che, alle insistenze del Bassino, io gli riferii la scena avvenuta a Genova.

P. G.: — Questo tanto è stato toccato ancora in un'altra circostanza. Rac-conti.

— Si era dinanzi al Caffè della Na-zione con Bassino, Bignami e certo Ferrante Ultimo. Bassino vide su di-stanza Caracci ed esclamò: «Saprò ben avere soddisfazione un giorno o l'altro. Egli mi evita, ma io mi de-ciderò infine a parlare ai carabinieri». Seguendo queste parole del Bassino, Bi-gnami chiese spiegazioni ed io raccon-tai quanto sapevo intorno al Caracci.

Caracci: — Il Prato dovrebbe ricor-dare invece di avermi accompagnato a Milano per acquistare dei grossi ba-rattoli di cocaina.

— Ma che cosa ti inventi? — scatta il teste.

Imp.: — Sì, te ne devi ricordare.

Teste: — Tu sogni...

Imp.: — Eppure...

Teste: — Puoi ringraziarmi che non parlo.

Pres.: — Parlate invece. Cosa intende dire?

— Oh non c'è niente di grave. Voglio dire soltanto che il Caracci mi ha ven-duto un giorno per 800 lire quaranta grammi di cocaina. Ma invece di es-sere cocaina quella era tutta magnesia.

Avv. Poddighe: — Ora si capisce il risentimento del teste.

Teste: — Io non parlo per risenti-mento. Del resto la cocaina l'ho ven-duta così come il Caracci ma l'aveva data, e non si ho rimasso restare in cenestimo.

Avv. Manno: — Allora lui ha ripetuto la truffa...

Pres.: — Nei vostri ambienti non si diceva dopo il delitto?

— Che dovevano essere loro gli assas-sini. Ma nessuno sapeva nulla di preciso.

«Ha un poi po' po' di roba sulla coscienza!»

Il Prato è congedato e gli succede Francesco Garbarino, anche lui appar-tenente allo stesso mondo. Si trovava in carcere col Prato e col Bassano e presenziò al noto colloquio tra costoro-tenuto naturalmente il Caracci.

Pres.: — Il Prato riferì l'episodio di Genova?

— Sì, quando apprese che il Caracci aveva fatto la spia. Il Prato disse te-stualmente: «E' impossibile che il Ca-racci faccia la spia con quel po' po' di roba che ha sulla coscienza».

Ferrante Ultimo riferisce intorno al colloquio avvenuto tra Prato e Bassino dinanzi al Caffè delle Nazioni, e con-ferma la narrazione fatta allora e suc-cessivamente dal Prato.

Un breve intermezzo ora: depone un teste citato dalla difesa Cattaneo. E' il dott. Parola, proprietario della Farma-cia S. Simone in via Roma. Egli con-ferma che la ricetta in data 2 gennaio 1925, esibita avantieri dalla difesa, è autentica e fu spedita presso la sua farmacia. Essa riguardava un farmaco per bambini.

Il teste è congedato ed è chiamata Teresa Morlando, una popolana di 44 anni. Costei era l'amica di Allasia e conviveva maritalmente con costui quando il Cattaneo andò per qualche giorno ad abitare in casa dell'Allasia.

Pres.: — Il Cattaneo e la «Rinin» si trattennero molto in casa sua?

— Rimasero due o tre giorni. Poi se ne andarono, ma ci lasciarono in custodia la loro roba.

Pres.: — Tra questa roba c'era una borsa di cuoio. Ricorda?

— Sì, ed il figlio del Cattaneo se ne serviva sempre per giocare.

Alla testa è rammostrata la borsa in sequestro ed ella sostiene che si tratta precisamente della borsa lasciata presso di lei dal Cattaneo.

Pres.: — Non c'è pericolo che si sbagli?

«Purtroppo l'ho conosciuto!»

— No, la riconosco perfettamente.

Sullo stesso argomento depone l'ex-amante della Morlando, Giovanni Al-lasia.

Pres.: — Voi avete conosciuto il Cattaneo. Raccontateci in quali circo-stanze.

— Purtroppo l'ho conosciuto. Me lo aveva presentato il Paris ed insieme combinammo di fare il commercio am-bulante della verdura.

Avv. Poddighe: — Ed ha esercitato anche Caracci?

— No, Caracci non l'ho mai cono-sciuto neppure di vista.

Pres.: — Quando avete conosciuto Cattaneo?

Il teste spiega di averlo conosciuto nell'agosto del 1925. Un paio di setti-mane prima del delitto, Cattaneo e la «Rinin» furono ospiti in casa sua per qualche giorno. Andandosene, gli la-sciarono in custodia il loro bambino ed i loro oggetti. Fu per questi rap-porti avuti col Cattaneo che il teste, dopo il delitto, venne tratto in arresto.

— Mi tennero dentro 17 giorni — esclama.

Pres.: — In carcere si è trovato mai col Cattaneo?

— Non mi lasciavano mai parlare con lui. Al massimo gli avrò potuto dare una sigaretta dallo spioncino.

Pres.: — Ma non avete parlato con lui della borsa che aveva lasciato in casa vostra e che venne sequestrata dalla polizia?

— Non sapevo neppure che la borsa fosse stata sequestrata.

Pres.: — Cattaneo dice che in car-cere gli avreste detto che della borsa la vostra amante si era servita per con-fezionare una fascia e che allorchè gli agenti si erano presentati per seque-strarla essa ne aveva presentata un'al-tra di vostra proprietà.

Una spatta di Cattaneo

Ma il teste nega di avere fatto que-sto discorso al Cattaneo e l'avv. Obert esclama: — L'Allasia ha tutto l'inte-resse a non dire la verità, — mentre Cattaneo interloquisce per confermare il preteso racconto:

— L'Allasia — dice l'imputato — pas-sava un giorno dinanzi alla mia cella. Io lo chiamai e gli chiesi se presso di lui non avevo lasciato una borsa. Mi dichiarò che con quella borsa la sua amica si era fatta una fascia.

Teste (osservando l'imputato): — Ci vuole una bella faccia...

Cattaneo: — E' la sua una bella faccia.

Teste: — Giuro sulla testa dei miei cari che dico la verità.

Le contestazioni al teste si susseguo-no, ma egli non muta versione. E solle-cita con lui è la sua ex-amica. Vengo-no congedati e nell'aula è introdotto Pietro Neirotti, il giovane che avrebbe fatto le note confidenze all'Ambrosio. E' alto, atlante e si presenta spavalda-mente, come per sfidare la tempesta che si sta scatenando su lui. Il Neirotti non figurava fra i testi citati dal P. M., ma il Presidente, dopo gli avvenimenti di ieri, lo ha fatto ricercare, chiedendo coi poteri discrezionali. Ha 23 anni e dichiara di fare il fotografo.

Pres.: — Conoscete l'Ambrosio?

— Non l'avessi mai conosciuto.

Pres.: — Dove vi trovavate coll'Am-brosio?

— Nella cantina del Bersagliere in via Palazzo di Città.

Pres.: — Ricordate di avergli fatte delle confidenze?

— Non gliene ne ho mai fatto.

Pres. (con ironia): — Allora è l'Am-brosio che si inventa ogni cosa.

Teste (fermamente, accennando al-l'Ambrosio): — Quel personaggio il ha commesso questa vigliaccheria per vendicarsi delle schiaffe che gli avevo dato allorchè truffò il padrone della cantina.

Pres.: — Sembra che non gli abbiate dato soltanto uno schiaffo. Siete an-dato a cercarlo nella baracca in cui dormiva e l'avete minacciato colla ri-voltella.

— Nossignore. Ma io voglio dare una prova della sua menzogna. Ho qui una dichiarazione in cui egli ritira le sue accuse. E poichè ho letto sui giornali che egli ha detto che la ritrattazione gli era stata fatta fare da mia madre, domandi un poco a quel signore se questa dichiarazione l'ha scritta anche sotto i fumi del vino.

Pres.: — Intanto, cominciate a spie-gare: perchè questa dichiarazione si trova in vostre mani?

— L'Ambrosio aveva rilasciato due dichiarazioni. Una la diede a me e l'altra fu mandata all'autorità.

Chi dei due mentisce?

Il documento che il teste presenta è dello stesso tenore della lettera che l'Ambrosio scrisse alla Procura Gene-rale il 15 febbraio 1927 e che il giorno dopo si affrettò a ritrattare. Secondo la data che vi figura in calce, essa è posteriore di quattro giorni a quella lettera. Ma il P. G., esaminando il do-cumento, trova che la data 19 febbraio è il frutto di un artificio. Originaria-mente era scritto 15 febbraio; poi la data fu ritoccata.

Pres. al teste: — Chi ha cambiato questa data?

— Nessuno di noi.

Pres. a Ambrosio: — Quando avete scritto questa dichiarazione?

— La stessa sera in cui scrissi l'altra.

Pres.: — Voi Ambrosio confermate quanto avete già dichiarato? E' vero che il Neirotti vi fece le confidenze in-torno al delitto della «Rinin» e di Fleischmann?

— E' vero e l'ho sostenuto in tutti i confronti avuti col Neirotti.

— Neirotti: — Io lavoravo dodici ore al giorno: dalle 8 del mattino alle 8 di sera. Come poteva trovarmi coll'Am-brosio lungo il giorno e fargli le con-fidenze?

Pres.: — Entrambi siete testimoni e avete giurato di dire la verità. Ma uno dei due mentisce.

Neirotti: — E chi mentisce è l'Ambro-sio. Sono stato in carcere otto mesi per le sue menzogne.

Pacato, calmo, sereno, così come ave-va cercato di apparire durante tutto questo tem-pestoso intermezzo, l'Ambrosio sostie-ne di avere detto la verità riferendo le confidenze avute dal Neirotti.

Avv. Quarroccolo: — Il Neirotti dice che lavorava dodici ore. Presso quale ditta?

— Presso le Officine di Savigliano.

Pres.: — Quando siete stato assunto presso queste officine?

— Il 17 settembre [illegible].

E il teste spiega che prima di lavo-rare presso le Officine di Savigliano aveva fatto il vigile notturno nella zona di Porta Palazzo. Nega poi di aver conosciuto Cattaneo, ma le sue negative sono in contrasto con le ri-sultanze emerse dalle indagini, secon-do afferma il cav. Bertolotti.

Prima di congedare i due... tenaci avversari, il Presidente fa un ultimo tentativo per la ricerca della verità.

— Voi Ambrosio, confermate quelle che avete dichiarato?

Ambrosio: — Lo confermo come l'ho sempre confermato.

Pres. a Neirotti: — Le circostanze rivelate dall'Ambrosio sono risultate in piccola parte non vere. Ma nel resto sono apparse fondate. Cosa ammettete?

— Non è vero nulla — dichiara Nei-rotti.

Ed i due vanno a sedersi in fondo all'aula, su due banchi diversi.

Le confidenze della «Rinin»

Milano ore due donne: Carolina Be-rola e Maddalena Sammartino. Abita-vano alla cascina Canale, in strada Gruglasco 840, dove abitava la famiglia Paris alle cui cure il Cattaneo aveva affidato il suo bambino. Le due testi intesero dire dalla Paris, dopo l'uccisione della «Rinin» che il Catta-neo l'aveva uccisa perchè non svelasse alla polizia che egli aveva ucciso il tedesco.

Su questa circostanza dovrebbe es-sere intesa la Paris, ma la Questura da tempo l'ha rimpatriata ed ora si è resa irreperibile. Intorno a questo epi-sodio abbiamo invece la deposizione di un collega in giornalismo, il dott. Efisio Manca, il quale all'epoca del delitto della «Rinin» non si era limi-tato ad annotare gli elementi che scatu-rivano via via dalle indagini della polizia, ma eseguì una indagine per-sonale, avventurandosi nei locali fre-quentati dai protagonisti della vicen-da. Recatosi alla cascina abitata dai Paris, il Manca apprese da una vec-chietta che abitava nella casa Luigia Bosco, queste circostanze: «Alcuni giorni prima del delitto, la «Rinin» confidandosi colla Paris, aveva dichia-rato che il marito la minacciava di morte, per il timore che ella lo de-nunciasse come autore dell'uccisione del Fleischmann». Il dott. Manca spie-gò di aver reso nota sin da allora sul giornale ai quale apparteneva questo fatto sensazionale. Era compagno del Manca in questa indagine, il capo-squadra della Milizia, Mario Magazzi-ni, il quale conferma l'episodio.

Avv. Dagnino: — Dopo ciò non ci resta che sentire la Bosco.

Pres.: — La Bosco è ricoverata al-l'Ospizio di Carità e non può presen-tarsi. Ma provvederemo, perchè essa sia udita.

A giovedì la difesa degli altri testi.

F. A.

Tragiche vicende di un naso

dovute alla vendetta di un marito abbandonato

Biella, 5 notte.

Una scena di un amour tragico è accaduta stasera in città. Si tratta del-la vendetta cruenta d'un marito, ven-detta che ha avuto un seguito che ha del paradossale.

Erano passate da poco le 19 quando al maresciallo maggiore Contini, co-mandante la Stazione dei carabinieri, si presentava un individuo in preda a viva eccitazione.

— Sono venuto a costituirmi — gri-dava lo sconosciuto — ho strappato il naso a mia moglie!...

Il maresciallo ebbe dapprima l'im-pressione d'aver a che fare con un paz-zo, ma lo sconosciuto aveva il viso e la giacchetta macchiati di sangue. Qualche cosa di serio doveva veramente essere accaduto.

Invitato a calmarsi, l'individuo di-chiarò prontamente le sue generalità: Serafino Galbotti, di 32 anni, da Brescia.

Egli aveva proprio strappato col den-te, in un momento d'ira e di esaspe-razione, il naso alla moglie. Costei — narrò animando il Galbotti — è tale Selene Lanzoni, di 30 anni, pure di Brescia. Da circa due mesi essa aveva abbandonato il marito. Forse la terri-bile malattia da cui è affetto il disgra-ziato, la tubercolosi, indusse la donna ad abbandonare il tetto coniugale. Fat-to è che essa aveva preferito occuparsi in qualità di cameriera in una casa signorile domiciliata in via Vittorio Emanuele.

Nel narrare quest'episodio il Galbotti ruppe in laceranti singhiozzi. L'abban-dono della moglie era per lui un tor-mento che non gli dava tregua, fino a che stasera prese una decisione: ri-vedere la sua donna. Verso le 18,30 si recava alla casa dove questa faceva la domestica e con un pretesto qualun-que riuscì a farla scendere in strada. Quivi era accaduta la tragica scena. Il Galbotti si avvicinò alla moglie co-me per darle un bacio, e invece... In-vece del bacio, quasi spinto da una forza irresistibile che lo spingeva a vendicarsi delle sofferenze patite per due mesi, le diede un formidabile mor-so, staccandole di netto il naso.

Nuova pausa, nuovi singhiozzi. No: egli aveva troppo sofferto. Malato co-m'era, non doveva essere abbandonato in quel modo. E il Galbotti continuò a narrare la sua triste vita, sofferman-dosi su lunghi e commoventi particola-ri per scusare l'atto insano compiu-to, atto di cui si era tanto e così im-mediatamente pentito che era venuto subito a costituirsi ai carabinieri.

Mentre il Galbotti faceva questo rac-conto, la Selene Lanzoni, soccorsa men-tre urlava di dolore, veniva trasportata tutta sanguinante all'ospedale. Ivi veniva ricevuta dal dottor Silvestrini, valoroso chirurgo, che ricontrava ap-punto come alla donna fosse stata mu-tilata l'intera parte molle del naso, e provvedeva alle prime medicazioni ed al ricovero in una corsia del noso-comio.

Un fatto ancor più sorprendente av-veniva nel frattempo nella caserma dei carabinieri, dove il maresciallo Conti-ni, dopo aver verbalizzate le prime di-chiarazioni del Galbotti, aveva dato ordine di passare questi in camera di sicurezza, previa la perquisizione di rito. Il carabiniere incaricato all'uopo stava esaminando le tasche dell'arre-stato, quando, introdotta una mano in una tasca dei calzoni aveva una sgra-devole sensazione di viscido e di mol-liccio. Rivoltata la tasca — con stupore e raccapriccio — ne usciva un pezzo informe di carne: il naso strappato circa un'ora prima alla donna!

Avvertito della macabra scoperta il maresciallo, questi con intelligente prontezza si metteva immediatamente in comunicazione con l'ospedale e av-vertiva il dottor Silvestrini, il quale pregava, a sua volta, di recargli subito il sanguinoso reperto.

Così la cartilagine nasale faceva l'ultima tappa della sua vicenda curio-sa e tragica, e veniva portata, con tutte le attenzioni del caso, al dottor Silvestrini, che si accingeva ad un'ar-dita operazione plastica.

Il chirurgo, poco dopo le 20, prece-deva all'innesto del pezzo di naso, e con una pazienza da certosino appli-cava con innumerevoli minuti punti di sutura il pezzo di naso sul volto della donna deturpata dai denti del feroce marito. L'operazione — che per le cir-costanze nelle quali è stata compiuta si può davvero dire eccezionale — è riuscita perfettamente.

Questa sera, verso le 23, la Lanzoni cominciava già a risentire una certa sensibilità sulla punta del naso, sensi-bilità che fa sperare che l'intervento chirurgico del dottor Silvestrini abbia conseguito l'esito sperato per cui venne tentato.

Particolare curioso: i punti di sutura furono così minuti che la donna, se non succederanno complicazioni, ri-verà il suo naso in modo perfetto, sen-za la minima deturpazione.

La storia di un asino, di alcune pecore e di un falso giuramento

Biella, 5 notte.

In Tribunale è comparso stamane, il possidente Alessandro Mantello, fu Lorenzo, di 31 anno, da Tavigliano, ac-cusato da un cugino, il nanore Mag-giorino Mantello, fu Martino, di 65 anni, pure da Tavigliano, di falso giu-ramento in lite civile.

Il Maggiorino Mantello, verso la fi-ne del 1929, citava il cugino Alessan-dro innanzi al Tribunale per reclama-re lo sborso di 7200 lire che gli spet-tavano per la vendita di un asino e di alcune pecore, che erano state messe all'Alessandro, nel maggio 1928. La lite civile si svolse con alterne vicende. Il Maggiorino deferì al cugino Alessan-dro giuramento decisorio, per addive-nire alla conclusione della lite. Il 17 aprile dello scorso anno, l'Alessandro Mantello giurava di avere versato le 7200 lire, per cui era nata la lite. Nel giuramento, il possidente spiegava di avere versato le 7200 lire, con cinque biglietti da mille e altri biglietti di piccolo taglio. Per tale atto, la lite si concludeva a tutto danno del Maggio-rino Mantello, che si vedeva accollate tutte le spese. Costui, però, certo di non avere avuto la somma dal cugino, denunciava questi per falso giuramen-to. L'istruttoria portò ad accertare de-terminati fatti a carico dell'Alessan-dro Mantello, che è stato rinviato in giudizio, sotto la grave imputazione.

Il dibattimento è durato una intera udienza. Il giovane possidente siede sul banco degli imputati, vestito irre-prensibilmente, quasi elegantemente, e desta notevole curiosità nel pubblico numeroso, che gremisce l'aula. L'im-putato si protesta innocente. Il suo di-fensore avv. Gatti solleva subito un incidente per chiedere l'esclusione di alcuni testi. Alla richiesta del difen-sore si oppone l'avv. Carpano, che, con l'avv. Bocca, rappresenta la P. C. Mag-giorino Mantello. Il P. M. cav. Pagliano si oppone, pure, alla richiesta de-fensionale, e il Tribunale rigetta, con motivata sentenza, la richiesta stessa.

Il processo ha potuto, così, continuare rapidamente. Numerosi testi hanno de-posto come il Mantello Alessandro, do-po la sentenza civile in suo favore, ab-bia riconosciuto il suo debito verso il cugino. Con tale dichiarazione, il pos-sidente riconobbe di avere giurato il falso. Esaurite le deposizioni testimo-niali, l'avv. Carpano, patrono di P. C., ha dimostrato la colpevolezza dell'ac-cusato. L'avv. Bocca, pure di P. C. ha concluso chiedendo una punizione esemplare. Il P. M. cav. Pagliano, di-mostrato la colpevolezza del Mantello Alessandro, ha chiesto una condanna severa. In difesa dell'imputato, ha par-lato a lungo l'avv. Gatti, che ha posto in evidenza la incertezza dei testi di accusa.

Il Tribunale ha ritenuto colpevole di falso giuramento il Mantello Ales-sandro e lo ha condannato alla pena di un anno, mesi 8 di reclusione, mille lire di multa, all'interdizione tempo-ranea dai pubblici uffici, danni, spese e tasse.

I patroni di Aino Clerici e la P. C. chiedono un rinvio del processo

Roma, 5 notte.

Il 24 corrente, come vi informammo, dovrebbe iniziarsi dinanzi la XII Se-zione del nostro Tribunale il processo contro il comm. Gino Clerici, l'ing. Francesco Anselmi, l'ing. Eraldo Arti-mann, il rag. Fabelli, il rag. Tassoni, chiamati a rispondere come autori o complici della nota truffa di 7 milioni in danno dei Fondi Rustici, che si so-no costituiti P. C., con l'assistenza del-l'avv. Tommaso Gasparri. Apprendia-mo però che, in data odierna, tanto il patrono di Parte civile che i difensori degli imputati hanno presentato do-manda al Tribunale per ottenere un rinvio della causa. Questa sarà quindi trattata alla fine di marzo o, più pro-babilmente, nella prima quindicina di aprile.

Radio-critica

Il programma alquanto incoloro di ieri ci dispenserebbe da ogni esame della sua varia parti se viceversa cia-scuna d'esse non offrisse spunto a ri-tornare su quanto, nel corso di queste nostre cronache, già abbiamo lungamen-te trattato. Così l'esecuzione della *Cavalcata delle Walkirie* dell'intermez-zo di *Dafni* del Mulè, della *Sinfonia in mi bem.* di Haydn, sotto la direzio-ne di Arrigo Pedrollo, conferma ciò che ieri scrivevamo: essere indispen-sabile — se non si vuole che un mere-viglioso mezzo di divulgazione artisti-ca si tramuti in una causa di perver-timento del gusto — variare maggior-mente la bontà, la nitidezza, la esat-tezza della trasmissioni. A parte l'ese-cuzione orchestrale in sè, sulla quale ci asteniamo da giudizi, quanto di Wagner rimaneva ieri confuso rombo di archi e di ottoni che ci giungeva attraverso il diffusore? Viceversa le *Variazioni sinfoniche* di Boelmann, specie là dove il violoncello solista (Felice Luscia) si stacca dall'orche-stra, hanno raggiunto un considerevo-le grado di limpidezza. Noi non vo-gliamo ora addentrarci in discussioni tecniche, che d'altra parte esulerebbe-ro dallo scopo di questa rubrica; ma è evidente che ciò dimostra la neces-sità da parte degli organizzatori o di una maggior attenzione nel colloca-mento dei microfoni, o di addirittura addirittura all'esclusione — ove il caso lo richieda — di certe musiche che for-se è meglio tenere in serbo per la non lontana ora in cui potranno essere trasmesse senza rischi eccessivi di de-formazioni.

Anche una parola è necessaria sulla «dosatura» e la disposizione dei pro-grammi. Intanto noi andiamo notan-do una monotonia, perdin nell'ordine delle trasmissioni, che non potrà, alla lunga, non stancare i radiofonnatori. Musica, musica, musica. Sta bene: la musica è, e sarà sempre, la base na-turale dei programmi radiofonici. Ma come non sentire il bisogno di qual-cosa che rompa questa consuetudine che minaccia di fossilizzarsi in una specie di inerzia? Non si dimentichi che anche la radio è, in fondo, uno spettacolo, che perciò, al pari di qual-siasi spettacolo, l'invenzione, la fan-tasia, l'imprevisto, persino lo sconcer-to, sono ragioni della sua vita stessa, intesa come creazione simpatica e attra-ente del pubblico. C'è la commedia, è vero, e ieri sera l'altro unico di Ossip Felyne, *Per la porta*, è giunto in buon punto a riconciliarci con la serata. plutosto grigia (a questo proposito ci facciamo portavoce di numerosissimi lettori i quali si lagnano che la comme-dia è trasmessa sempre troppo tar-di, dopo il concerto e dopo le conver-sazioni, mentre pare sia il «pezzo» più gradito); ma non basta. L'aria — e in questo caso la parola è appropria-ta perchè è sinonimo di immaginazio-ne — l'arte, dicevamo, degli organizza-tori ha da manifestarsi in uno studio continuo di riuscir nuovi, arguti, estrosi, a di saper anche essere severi giudici di se stessi, tutte le sere, sceve-rata la mezzanotte. Sappiamo che ciò può anche riuscir non facile; ma non era difficile, ad esempio, capire che quei cinque minuti di chiacchiera su Goethe e la sua vocazione per la mi-tura erano perfettamente inutili e va-cui. Chi avranno interessato? Non il pubblico vasto, al quale non è il caso di ammannire aspetti particolaristici di grandi spiriti che semmai richiedo-no d'esser presentati e divulgati nei loro dominanti aspetti; non chi co-nosce il Goethe critico d'arte, studioso della teoria dei colori e indagatore di ogni forma di bellezza, e di sapere per-sino attraverso un dilettantismo pitto-rico; perchè quelli poche parole, in verità, erano troppo ingenue, e le idee da esse espresse, troppo gratuite.

Piccole cose, si dirà. Ma tutto un programma radiofonico è fatto di pic-cole accortezze, di insellgenti cure, di sfumature sagaci, e soprattutto di vi-gili resistenze a un andazzo di facile-neria. Resistere alla noncuranza, resi-stere al dubbio di mantenere un tono troppo elevato, resistere a quanti chie-dono sciattezze e volgarità in nome della *popolarità* della radio.

Ci riferiva ieri una signora inglese che l'enorme progresso compiuto dalla radio in Inghilterra in questi ultimi due anni, è unicamente dovuto a co-desta resistenza. Ed ora quello stesso pubblico che prima protestava per la eccessiva «novità» dei programmi, è diventato esigente, raffinato, severissi-mo.

AL LICEO. — Ricordiamo che questa sera avrà luogo al Liceo il primo con-certo dell'Associazione Nazionale dan-ne professioniste e artiste, con la par-tecipazione della signorina Irene Mo-rezzo della Rocca, cantatrice, delle si-gnorine Adelina, Laura e Andreina Rissone, rispettivamente violinista, vio-loncellista e pianista, e della signorina Edmea Tomaselli, pianista. Il program-ma comprende musiche di Grieg, Pai-siello, Fauré, De Falla, Alfano, Liszt, Beethoven.

Fallimenti

TORINO: **Nave Rocco** con verbale 8 corr. concluse concordato e [illegible] l'udienza del 17 corr. per l'omologazione. — **Ferrero Cleofonte**: con scad. 4 corr. ripartizione ulte-riore pagamenti al 15 febbraio 1930. — **Menoi Pietro**, decoratore, via Berthollet 42; decreto 4 corr. piccolo fallimento avanti la pretura di Torino; commissario giudiziale dott. Bernardi Giovanni; attivo L. 4000, pas-sivo L. 13.000. — **Bernabino Giovanni**, cal-zaturo, corso Dalgio 98; decreto 4 corr. pic-colo fallimento avanti la pretura di Torino; commissario giudiziale dott. Davide Laura; attivo L. 11.000, passivo L. 12.197. — **Sori Giuseppe**, latteria-cascina, corso Regina Margherita 188; decreto 4 corr. piccolo fal-limento avanti la pretura di Torino; com-missario giudiziale dott. Rollino Ugo; attivo L. 4391,50 passivo L. 16.778,30.

MILANO: Alderigi Barbieri, già stesse iniziali, via Olmetto 12; cur. dott. Ottavio Del Vantesimo — Luigi Borgo, studio foto-grafico, corso Buenos Aires 67; cur. avv. Romano Zanasi — Guido Bernardelli, tes-suti, via P. Della Francesca 25; cur. avv. Ferdinando Cavalieri — Carlo Conti, cal-zature, via Torino 20; cur. dott. Guido Ma-dico — Luigi De Vecchi, sarte all'ingrosso, corso Concordia, 10 cur. dott. Gottardo Bri-schi — Augusto ed Enrico Ferranti, corso Vercelli 14; cur. rag. Alessandro Giosso — Margherita Galeotti, già drogheria, via Ser-ravalle 131 ora residente in viale Monza 16; cur. rag. Emilio Mazzoleni — Antonio Moschin, generi alimentari, via G. Farave-lli 5; cur. rag. Giovanni Boselli — Achille Bonanelli, trasporti, via Reggio 5 bis; cur. dott. Francesco Acquaviva — Sabino Samuele, rappresentanze, via M. Mivacoli 36; cur. avv. Carlo Dessalis — V. Valaderio, ditta, di Virginia Valaderio, industria mo-bili, via Tre Alberghi 9; cur. avv. Alfonso Barbaglia. — Enrico e fratelli Vignoli, mer-cato mulino e Pila di riso, Lodi. Nomine-che di Lemagna; cur. dott. Mariano Dedè — Sellecio Amano Lazzarini, ditta in per-sona di Guido De Francheri, via Giovanni 3; cur. rag. Guido Capella. — BOLOGNA: Luigi Volta, mercerie; cur. avv. Giuseppe Arceriau. — BRESCIA: Achille Morandini fu Giovanni, generi alimentari, Comezzano; cur. avv. Paolo Scarpetta. — CASALE: Ales-sina Rolla mar. Gavazza, mercerie, Mirti-nengo; cur. avv. Martinetti. — CASTINO: Martino Lovato, fu Donato Val di Comino; cur. avv. Giovanni Zoppa. — Donato Scala, Sora; cur. avv. E. Grossi. — FOGGIA: Nicola La Piccirella fu Luigi, Sanseverino; cur. dott. Vincenzo Chico — Soc. Anon. Paolo Mascheroni e C. in liquidazione (avv. Ettore Valentini e avv. Luigi Polese, liquidatori); cur. avv. Ernesto Calaneri. — IVREA: Soc. Anon. Laterizi di Palazzo, Palazzo, Piverone; cur. avv. F. A. Angelino. — PARMA: Anita Assi-si, esercente il caffè del Teatro, San Secondo Parmense; cur. avv. Giorgio Fanchini — Luigi Cigalla; cur. rag. Battista Mercadanti — Alfredo Fulchieri; cur. avv. Oscar Magni — Grolli Pongheltini e C., ditta (attilio Grolli, Angelo Pongheltini, Aldo Corvi e Otello Guarnieri), manifatture; cur. rag. Battista Mercadanti — A. Merli e C., ditta in persona di Antonio Merli; cur. rag. Paolo Tagandini — Vittorio Oppici; cur. rag. Paolo Tagandini — Emilio Zanichelli, ven-ditore fotavoce di numerosissimi lavori i quali si lagnano che la comme-dia è trasmessa sempre troppo tar-di, dopo il concerto e dopo le conver-sazioni, mentre pare sia il «pezzo» più gradito); ma non basta. L'aria — e in questo caso la parola è appropria-ta perchè è sinonimo di immaginazio-ne — l'arte, dicevamo, degli organizza-tori ha da manifestarsi in u

Tutti gli sport in tutto il mondo

I nostri pugili professionisti

La Federazione Pugilistica Italiana tiene accuratamente aggiornata e completa la lista dei pugilatori professionisti. E' sempre interessante scorrerla, per rilevarne lo stato e i mutamenti, perchè essa è lo specchio più fedele della situazione pugilistica nazionale.

Prima di esaminarne le categorie a sè, è degno di nota lo squilibrio che si può rilevare dall'esame generale della lista. Vediamo, in totale, una certa prevalenza delle categorie medie. Non dimentichiamo che le divisioni di peso del marchese di Queensbury riguardavano in origine i pugilatori inglesi. Fra questi, i massimi e soprattutto i medio-massimi sono più numerosi che in Italia. La categoria dei mosca è scarsa anche da noi, ma ciò è dovuto, come in tutti i paesi, al fatto che essa è una categoria estrema.

Uno spostamento maggiore verso le categorie inferiori sarà dato dalla diffusione del pugilato nell'Italia meridionale e insulare, dove la statura è in media anche minore. I meridionali, ricchi di scatto e di intuizione, anche se non eccessivamente potenti, sono addirittura ai emergere nella boxe; vediamo infatti, senza parlare dei vecchi Kanass, Dundee, Hermann, che molti grandi campioni degli Stati Uniti per le categorie minori sono oriundi italiani, anzi meridionali. Basta citare Canzonneri, Mandell, Billy Petrole, Genaro, La Barba, ecc. ecc.

Una seconda, interessante ricerca verte sul valore internazionale dei migliori esponenti delle varie categorie. Fra i mosca abbiamo pochissimi uomini di vera classe. Altrettanto poveri, per numero, siamo fra i gallo; Bernasconi tuttavia è un grande campione.

Fra i piuma, abbiamo due assi: Tamagnini e Quadrini; e qualche uomo di valore.

Nei leggeri siamo ricchi di uomini e di valore: Locatelli, Orlandi, Turiello, Enrico Venturi, Luigi Marturi sono uomini che possono subire i più rudi confronti. Nè mancano validi rincalzi. Più poveri siamo fra i «welters»; Vittorio Venturi emerge su tutti; gli altri migliori, specialmente Rocchi, hanno un discreto valore.

Numerosissimi i medi di classe, e veramente buoni anche quasi tutti i seconda serie.

Fra i medio-massimi, il migliore, Bonaglia, è in America. Merlo e Saraudi saranno prossimamente di fronte, a Torino, per succedergli. Sugli altri non c'è molto da contare. Nella massima categoria, dominata da lontano da Carnera, Roberti e Bertazzolo sembrano più forti del campione attuale Baiguerra e del suo rivale Bergomas. Gli altri sono, internazionalmente parlando, campioni... senza valore.

Bisogna, in questa scorsa, essere quanto mai brevi e sintetici; ed occuparsi solo delle figure preminenti.

Mosca: Campioni, Magliozzi. Aggressivo, picchiatore. Poco preciso, poco tattico. Molto forte in complesso. Sul suo tipo, un po' indietro, sono Varani e Cavagnoli. Savo è una scientifico, non ancora solido moralmente e tatticamente. Sili, attualmente in America, buono scientifico, freddo, preciso, calcolatore, va considerato il migliore.

Gallo: Bernasconi è l'uomo capace, per scatto e forza di pugno, di lottare coi campioni del mondo. Manca di precisione, e il suo stile, diviso fra due tendenze, è ibrido. Ma il complesso è fortissimo. Magnoli è un acrobata e un furbo. Negri un uomo non completo, ma ben impostato e dal destro fortissimo. Meriterebbe una categoria migliore della terza Frontaloni.

Piuma: Tamagnini: un asso, un ragazzo miracoloso per istinto, nervi, muscoli. Un valore anche internazionalmente. Così Quadrini, tecnico magnifico e intelligentissimo, dalla calma glaciale e dalle sfuriate... ragionevoli. Giacomelli, Joan Joup: due tecnici agili e combattivi; Pedrazza, Spoldi, Vannucci: cogneurs e scientifici discreti.

Leggeri: Orlandi, il campione, è dotato quanto Tamagnini; meno irruento, ma più insidioso; un grande valore internazionale.

Altrettanto valgono Locatelli, più classico, ed Enrico Venturi, un demonio pieno di combattività e di autorità.

Non molto lontani per valore, Turiello e Marturi Luigi. Altri bei nomi fra i successivi.

Welters: Vittorio Venturi, combattente volitivo e freddo, dal pugno secco, è uno dei migliori europei, sebbene forse inferiore a Ross. Rocchi, già nettamente battuto da lui, gli si è accostato per valore. Buoni gli scientifici e picchiatori Caneva e Mario Farabullini, accaniti lottatori Parboni e Longhi.

Medi: Il glorioso Bosisio, che si può considerare, malgrado le poche e mediocri prove all'estero, un uomo di gran classe internazionale, capeggia degnamente il lotto. Fra i prima serie, i migliori sembrano Fiermonte, uomo quasi completo, e i solidi Tivan e Jacovacci. Circa sulla stessa linea andrebbero considerati Dibroc, Alberto Farabullini, Oldani, e, poco indietro, Toscani e Meroni.

Medio-massimi: Bonaglia sta cercando, e speriamo, trovando fortuna nel Nord America. E' un uomo di valore altissimo, fra i medio-massimi. Lo scientifico Saraudi, ormai anziano, e il giovane Merlo si incamminano sulle sue orme, con maggiori speranze pel secondo. Pavesi è vicino ai citati. Non crediamo invece più alle possibilità di Palmucci e Tassi.

Massimi: Vi è il *fuori serie* Carnera, nettamente superiore a tutti gli altri, e certo del valore dei migliori del mondo. Tolto lui, restano Roberti, uomo dai grandi mezzi (fisici); Bertazzolo, altrettanto e più poderoso fisicamente, ma più debole ancora come criterio. Bergomas, che si avvicina ai due suddetti; Baiguerra, l'attuale campione, tecnico e scaltro, ma forse non troppo solido e resistente. Degli altri non vale la pena di parlare.

Fra i migliori residenti all'estero, buoni Lino, Francaschini, Caccarelli, Ottimo Arcelli, migliore ancora Piazza, che non ha niente da invidiare ai migliori medi e medio-massimi residenti in Italia.

I titoli nazionali non sono tutti assegnati:

Quello dei piuma andrà presto disputato fra Magnoli e Negri. Quello dei leggeri doveva essere messo in palio fra Locatelli e Turiello; quello dei medi dovrebbe essere difeso da Bosisio contro Fiermonte; i medio massimi Merlo e Saraudi si contenderanno presto quello dei medio massimi; Baiguerra ha conquistato quello dei massimi da pochi giorni. Fra i detentori attuali di titoli, solo Venturi e Bosisio sembrano indiscutibili; Tamagnini potrebbe vedersela con Quadrini, e Orlandi con Locatelli ed Enrico Venturi.

Di titoli europei, abbiamo solo quello dei medi, con Bosisio. Tamagnini e Venturi sono stati trascurati dall'I.B.U.

Fra coloro che potrebbero combattere per conquistarlo citeremo, con probabilità crescenti Bernasconi, Orlandi (o Locatelli o E. Venturi), V. Venturi, Tamagnini (o Quadrini), Bonaglia e Carnera. Quest'ultimo poi potrebbe combattere con buone probabilità pel titolo mondiale.

Il bilancio generale dei professionisti è dunque confortante, per numero e valore.

GOFFREDO BARBAGLI.

Mocoroa batte Foglia ai punti

Buenos Aires, 5 notte.

(Sia) Il pugile italiano Armando Foglia si è incontrato col campione argentino Giulio Mocoroa. Il combattimento è stato interessantissimo. L'abile metodo di combattimento di Mocoroa, ha reso difficile il compito del nostro che però all'ottava ripresa, arginando una offensiva avversaria, passava in un deciso attacco e con un «crochet» sinistro metteva al tappeto l'argentino per tre secondi.

Subito dai connazionali Mocoroa si riprendeva e accalorava le sue azioni ma trovava l'italiano pronto e attento. Il giudice ha dichiarato il campione Mocoroa vincitore ai punti. Il verdetto è stato accolto dal pubblico con qualche contrasto.

La festa d'armi di Casale

Casale, 5 notte.

S. E. Augusto Turati, in un colloquio avuto a Milano prima dell'inizio della Festa d'Armi del Teatro Lirico con i dirigenti la Accademia d'Armi casalese, ha detto loro che probabilmente sarà a Casale la sera del 10 febbraio presenziando così alla grande riunione che la società cittadina organizza per tale sera nel locale Politeama. Si prevede un vivo successo alla manifestazione. Nedo Nadi, reduce da Milano, riceverà a Casale il primo saluto degli sportivi italiani dopo la sua magnifica vittoria su Pillar.

I protagonisti

della serata schermistica di Milano festeggiati

Milano, 5 notte.

In una vibrante atmosfera di cameratismo sportivo si è svolta oggi nei saloni del Grand Hôtel di Milano il banchetto offerto dalla *Gazzetta dello Sport* agli schermitori della serata svoltasi ieri sera al Lirico. Erano presenti attorno al comm. Emilio Colombo tutti i partecipanti alla cavalleresche contese, il luogotenente generale della Milizia Carini, l'on. Capoferri, il grand'ufficiale Aldo Borelli.

Allo spumante ha preso la parola per primo il comm. Colombo che, dopo avere salutato le autorità presenti, ha letto le adesioni pervenute fra cui quella di Arnaldo Mussolini. L'oratore ha quindi brevemente illustrato il significato dell'eccezionale serata schermistica porgendo un plauso vivissimo ai protagonisti della cavalleresca tenzone. Si è levato quindi a parlare Nedo Nadi che ha dimostrato di sapere adoperare l'arma cortese della parola come sa usare quella d'acciaio. Il saluto e l'omaggio che egli ha rivolto al suo avversario sono stati così accessi di nobile commozione e di sentimento cavalleresco, che tutti sono scattati spontaneamente in un grande applauso. I due valenti schermitori hanno toccato i calici in un comune senso augurale.

Hanno parlato poi in francese il signor Ducret, il signor Ampach e quindi la bionda signorina tedesca Mayer che scolarissima ha parlato con una simpatica padronanza nella nostra lingua.

LA SERATA SCHERMISTICA DI MILANO. — Nedo Nadi dopo il vittorioso incontro con Pillar. A sinistra l'on. Mazzini, a destra il padre del trionfatore «asso» della scherma.

Il Giro d'Italia delle "vetturette„ del cielo

Il regolamento di quest'anno permetterà a tutti i concorrenti di gareggiare ad armi pari

Il Giro Aereo d'Italia, che l'anno scorso venne corso per la prima volta con innegabile successo, è, come si sa, una prova handicap; regolata cioè da opportune norme che, distribuendo i diversi apparecchi su una oppositi scala di vantaggi — consistenti in minuti di anticipo sulla partenza — può permettere a ogni concorrente di toccare il successo anche disponendo di un mezzo meccanicamente inferiore a quello di un più fortunato avversario.

Ma le formule regolanti tali vantaggi, studiate e usate per la prima volta e quindi prive di quel perfezionamento che solo l'esperienza di una applicazione pratica può portare, si dimostrarono non completamente adatte allo scopo e parecchie, sempre blande, furono le critiche che ad esse vennero mosse.

Le prove pratiche

Gli handicaps degli apparecchi venivano stabiliti attraverso prove pratiche che i diversi concorrenti dovevano fornire avendo a loro disposizione, per i minimi e massimi di tali prove, delle date ruote di punteggio. Oltrepassando o rimanendo al disotto di tali limiti il concorrente beneficiava o veniva penalizzato di date unità corrispondenti a minuti di handicap positivi o negativi. Le prove da fornire erano cinque e consistevano: in una salita in quota, una classifica — a giudizio dei commissari — delle intrinseche qualità turistiche dell'apparecchio, una prova di partenza, una di atterraggio, peculiare dell'apparecchio, potenza del motore adoperato.

I criteri relativi a tali prove non erano dei più perfetti, specialmente per qualcuna di esse; come ad esempio per quella che riguardava la potenza. Nelle classificazioni di tali potenze ci si basò molto sulle dichiarazioni delle case costruttrici dei motori; dato quindi che molte di queste case usano denunciare la potenza media delle loro macchine e non quella che magari possono fornire a un regime un po' più elevato di quello medio normale, ne venne che molti concorrenti vennero lo scorso anno a disporre effettivamente di potenze di parecchio superiori a quelle che avevano segnato sulle loro tavole di handicap. L'erroneo criterio della prova di quota, cioè il punteggio eccessivo che ad essa fu attribuito, portò ancora ad avvantaggiare notevolmente gli apparecchi forniti delle maggiori potenze che, viceversa, avrebbero dovuto essere messi in condizioni più sfavorevoli di fronte agli altri concorrenti forniti di un gruppo propulsore più debole.

Un aeroplano, naturalmente, sale con maggiore facilità e a maggiore altezza, oltre che per le proprie caratteristiche aerodinamiche, principalmente per la potenza del suo motore. Dunque gli apparecchi che potevano disporre di maggior numero di HP finivano col trarre dello svantaggio loro derivante dall'eccesso di potenza, in quanto potevano questo benissimo neutralizzare, sino ad avere un vantaggio effettivo, con la favorevole prova di quota.

Altri appunti vennero fatti alla prova di atterraggio. In tale prova la distanza veniva misurata dal punto in cui ogni apparecchio metteva le ruote a terra sino a quello del suo arresto definitivo; ne veniva che quasi tutti finivano col percorrere la medesima distanza in quanto che venne alle manchevolezze degli apparecchi sorteriva la consumata abilità dei piloti, magari nei quegli antiestetici e pericolosi atterraggi che in gergo aviatorio vengono detti di coda.

Formula adatta

A tutti questi inconvenienti, constatati durante la prova dello scorso anno, si viene nel 1931 a ovviare con opportune modifiche al regolamento, che rimuovono tutte le imperfezioni e rendono la formula completamente adatta al giusto criterio del calcolo generale degli handicaps. La potenza dei motori non saranno più, intanto, delle cifre aleatorie ma verranno razionalmente calcolate in base ai dati di cilindrata appuntualmente controllati.

La cilindrata minima è tenuta sui quattro litri dopo i quali già cominceranno ad entrare in gioco le penalizzazioni secondo una progressione proporzionale all'aumento; sino a un massimo di 85 punti per i motori che raggiungeranno la cilindrata massima ammessa di dieci litri.

Il nuovo regolamento contempla poi anche la possibilità dell'uso di motori a iniezione, il che, specie per l'aviazione turistica di piccola potenza, sarebbe una autentica novità. Per quei concorrenti che decidessero di usare un tale tipo di motore, la misura della cilindrata verrebbe fatta assumendo soltanto il 70 per cento di quella reale.

Al vecchio difetto della prova di altezza si provvede nel nuovo regolamento ad un coefficiente di riduzione relativo alla potenza adoperata; tale coefficiente di riduzione andrà da un minimo di 0,50 per le cilindrate di cinque litri a un massimo di 1 per le cilindrate che toccheranno il massimo consentito dei dieci litri.

Alla prova di atterraggio sono state apportate notevoli restrizioni. Essa verrà fatta filosofia seguendo un sistema assai più logico: tutti i concorrenti dovranno cioè superare, prima di mettere le ruote a terra, un ostacolo di cinque metri di altezza. Tutte le distanze di arresto verranno misurate da tale ostacolo e la prova non comporterà, come l'anno scorso, una quota di 10 punti di massimo, bensì una di 25 per tutti gli atterraggi che rimarranno entro i 200 metri dall'ostacolo; un punto verrà sciolto per ogni quota di 10 metri percorsi in più del massimo consentito.

Qualità turistiche

Ovviati i principali inconvenienti l'anno scorso segnalati, il nuovo regolamento comporta inoltre dei perfezionamenti notevoli anche in quelle prove e in quelle classificazioni che l'anno scorso risultarono già abbastanza rispondenti alla pratica. Così nella classifica della qualità turistiche degli apparecchi il è tolta ogni possibilità di malcontento dei concorrenti togliendola al criterio soggettivo dei commissari e uniformandola invece a delle norme che finiscono con l'esprimere matematicamente tutte quelle caratteristiche degli apparecchi che ne determinano la vera qualità turistica.

Tutte queste norme assegneranno a una quota di ben 105 punti distribuiti secondo tutte quelle comodità e praticità di uso che gli apparecchi presentano: punti di handicap saranno concessi per gli estintori di bordo e per la loro razionale sistemazione, per le installazioni del paracadute e per le maggiori facilità di lancio, comodità di sistemazione dei posti di pilotaggio e dei passeggeri, disposizione degli apparecchi di navigazione e dei bagagli, silenziatori, organi di avviamento, visibilità, possibilità di doppio comando, organi di decollaggio e di atterraggio, freni, impianti elettrici e illuminazione. Inoltre sarà tenuto massimamente conto, e tali qualità frutteranno di maggiori quote di handicap, della facilità di rifornamento delle ali: con 7 punti di vantaggio, nonchè — e questa sarà un'autentica novità del regolamento, poichè un apparecchio turistico deve essere essenzialmente economico — della economia di esercizio; per un complesso di 15 punti.

Per le qualità turistiche dei motori si terrà conto della accessibilità di tutti i loro organi che possono avere eventualmente bisogno di controllo, come carburatori, magneti, candele, filtri e anche tappi dell'olio e della benzina che stabiliscono poi, infine, la possibilità di rapidi rifornimenti. Si dovrebbe quindi tendere a rendere quanto mai comoda l'accessibilità dei motori avvicinandoli, se possibile, alla comodità delle vetture automobili per le quali, in caso di «pannes», per ispezionare il motore basta sollevare il cofano. Verrà inoltre tenuto conto della possibilità per i nuovi motori di impiegare anche combustibili comuni: come benzina, benzolo, nafta, senza obbligare al consumo della speciale leggera e raffinata benzina tipo aviazione, spesso mischiata con altre sostanze correttive, che non sempre si può trovare nei rifornimenti non predisposti.

Nella determinazione di queste qualità turistiche si è anche tenuto conto della partecipazione alla gara di speciali apparecchi anfibi — che del resto esistono e che hanno dato ottimi risultati —, i quali beneficieranno di molti vantaggi nonchè di speciali tolleranze nel peso totale delle macchine.

Il decollo

Anche la prova di decollo è stata razionalizzata; ad essa è stato cioè tolto quel carattere di acrobazia che l'anno scorso aveva e che spingeva i piloti a tentare le manovre più pericolose per staccare le ruote da terra nel più breve spazio; quest'anno tutti potranno decollare entro uno spazio fisso di 80 m., che è poi quello medio per un buon decollo; le penalizzazioni verranno applicate ogni dieci metri in più di distanza di decollo.

Alle cinque prove dell'anno scorso è stata poi aggiunta una sesta, importantissima, che è l'autentica novità del regolamento e che in un certo modo lo completa: quella della determinazione del carico alare. Con il carico alare libero i costruttori potevano assegnare spinti a progettare delle macchine essenzialmente da corsa, con elevati carichi, dalle ali veloci ma non proporzionate al peso, e quindi alla potenza, totale dell'apparecchio.

Ciò andava a grandissimo incremento della velocità, a quasi totale scapito della sicurezza; qualità questa per un apparecchio da turismo di importanza capitale. Con la delimitazione del carico alare, i costruttori vedono stroncata questa loro possibile tendenza e si trovano costretti a studiare veramente per i loro apparecchi la formula che compendii tutte le qualità principali che per un aeroplano da turismo si richiedono. A base di questo carico alare è stata presa la misura, comoda e sicurissima, di 35 kg. per metro quadrato di superficie velica: calcolando solo la velocura principale e gli alettoni, escludendo cioè gli impennaggi. Ogni certo numero, con progressivo, di chilogrammi di carico in più, si applicano le relative unità di handicap negativo.

L'inizio al 15 luglio?

Per gli apparecchi biplani, dato che, come è noto, il rendimento alare non è stato precisamente dalla somma delle due superfici della cellula, per differenze dovute a fenomeni d'interferenza, si calcolerà una riduzione del 20% sulla superficie dell'ala inferiore. Il che potrà magari far tendere i costruttori alla esclusione del sesquiplano dai loro progetti.

Come si vede, il nuovo regolamento che reggerà il 3.o Giro Aereo d'Italia sono stati portate delle notevoli modifiche, alcune delle quali radicali, che lasciano supporre come la disputa avverrà quest'anno nelle condizioni migliori per tutti i concorrenti. Come norme generali alla gara saranno sollevate ammessi gli apparecchi da turismo di prima categoria, cioè con un peso a vuoto non eccedente i 400 chilogrammi e con motori di cilindrata massima di 10 litri.

Circa la data della disputa, ancora nulla è stato fissato, ma pare che le prove pratiche dovrebbero avere inizio con la giornata del 15 luglio, il che lascia supporre che la data di partenza non potrà essere troppo lontana da quella di. Il percorso totale, come l'anno scorso, si aggirerà attorno ai 5.500 km., con tappe non inferiori ai 1000 km.; caratteristiche, cioè, in tutto simili a quelle della prova passata e rispondenti pienamente allo scopo informatore della gara.

A questo 2.o Giro d'Italia tutti i futuri concorrenti possono così guardare con notevoli speranze di affermazione; ognuno, anche con un mezzo a disposizione di potenzialità inferiore, potrà, dal gioco razionalmente regolato degli handicaps, ricevere quelle armi necessarie a forgli affrontare a condizioni pari gli avversari forniti di mezzi più veloci e più potenti.

UMBERTO MAGGIOLI.

Corse campestri

Il Campionato italiano

si correrà a Torino il 22 febbraio

Roma, 5 notte.

La Federazione Italiana di Atletica Leggera comunica:

Il campionato italiano di corsa campestre (km. 10) in calendario per il 22 febbraio si svolgerà a Torino nell'Ippodromo di Mirafiori. La organizzazione di detta gara è stata affidata allo Sport Club Galvani di Torino.

Tutte le società che intendano organizzare uno o più delle manifestazioni comprese nel calendario delle gare pubblicate dalla «Fidal» sono invitate a farne richiesta entro il 15 febbraio c. v. Inoltre tutte quelle società che intendano organizzare gare a carattere nazionale od internazionale non comprese nel suaccennato calendario sono parimenti invitati a farne richiesta entro la suddetta data.

Il campionato regionale per allievi

Domenica, 8 corr., alle ore 15, il C. R. P. della Fidal farà svolgere il Campionato regionale di corsa campestre per allievi, su un percorso di 3 chilometri. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 14, presso il campo Fiat, viale Stupinigi, 307. Le iscrizioni si ricevono presso il C. R. P. della Fidal, e si chiuderanno sabato, 7, alle ore 23. Le iscrizioni, poi, sono fissate in L. 2.

Pallacanestro

Un incontro importante

e la finale del torneo regionale alla «Magenta»

Sabato, 7 corr., alle ore 21, nella palestra della Società Ginnastica, in via Magenta, 11, si svolgerà la finalissima del Torneo di pallacanestro fra le squadre A e C della Società Ginnastica. Queste squadre, che sono giunte alla finale dopo una serie di partite belle ed avvincenti, daranno indubbiamente una dimostrazione di bel gioco. Oltre questa partita se ne svolgerà un'altra fra squadre femminili, che servirà a dimostrare come questo gioco si adatti pure in modo meraviglioso alle finezze ed agilità di movimenti proprii della donna.

Affinchè il pubblico possa capire e seguire chiaramente questo gioco, vediamo qui elencate alcune delle regole principali.

Le squadre in campo sono composte di 5 giocatori ciascuna; lo scopo del gioco, come di qualunque altro, è di fare più punti possibili, cioè di far entrare il maggior numero di palloni nel cesto della squadra avversaria; il gioco deve essere fatto esclusivamente con le mani e se il pallone toccherà la gamba al disotto del ginocchio verrà segnato fallo e un giocatore della squadra avversaria a quello che ha commesso il fallo rimetterà in gioco dalla linea laterale; non si può fare più di un passo col pallone in mano, ma si può palleggiare ripetutamente con una mano sola; vi è palla trattenuta quando due giocatori avversari contemporaneamente la mano sulla palla; l'arbitro allora la metterà in gioco lanciandola in aria fra i due giocatori; vi sono poi i falli gravi e tecnici, che vengono puniti con un tiro libero, che è una specie di *penalty*.

Dopo le due partite avverrà la premiazione delle prime quattro squadre del torneo regionale, a cui sarà pure consegnata una medaglia d'oro alla tre «azzurre» piemontesi: Vivenza, Bongiovanni e Viarengo, che alle Olimpiadi della grazia, svoltesi recentemente a Praga, seppero tenere alto il nome d'Italia anche nel campo dell'atletica femminile.

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 5, notte.

Premio Grigare (L. 4000, m. 2000): 1. Bellella, guidata da Fabrucci, in 2'19"; 2. Fedelia; 3. Zanette. Tot.: L. 6, 5,50, 7,50. Secondo vincitore L. 30,50.

Premio Sabatino (L. 5000, m. 2000): 1. H. Leon, guidato da Saraanni, in 2'05" 4/5; 2. Angelino Axworthy. Tot.: L. 25, 11, 7,50. Secondo vincitore L. [illegible].

Premio Castabella (L. 4000, m. 2000): 1. Jule Garner, guidata da Bottoni, in 2'36" 2/5; 2. Perpetua; 3. Stallardo. Tot.: L. 11,50, 6,50, 6,50. Secondo vincitore L. 32.

Premio Fausto (L. 3000, m. 1700): 1. Canna, guidato da D'Errico, in 2'16" 4/5; 2. Tombola; 3. Tabacco. Tot.: L. 14, 7,50, 6, 6,50. Secondo vincitore L. 43,50.

Premio Balzizza (L. 6000, m. 2000): 1. Mallarodia, guidata da Bottoni, in 2'37" 4/5; 2. Martinella; 3. Omorio. Tot.: L. 7,50, 6, 7, 9. Secondo vincitore L. 33.

Premio Col di Lana (L. 5000, m. 2000): 1. Nerone, guidato da Saraanni, in 2'7" 2/5; 2. Olga; 3. Nello. Tot.: L. 14,50, 6, 20,50, 12. Secondo vincitore L. 40,50.

Il concorso ippico di Bertino

Berlino, 5 notte.

Anche la notte scorsa i cavalieri italiani hanno bene figurato. Nella «Hochspringen» (salto in alto), vinta dal cavallo tedesco Elan. Il maggiore Bettoni su «Scolatolo» è riuscito secondo.

I due nuovi acquisti del «Genova»

Gigli e Orlandini

si sono imbarcati per l'Italia

Buenos Aires, 5 notte.

Stasi. Si è imbarcato per l'Italia, il giocatore Sandro Gigli centro mediano del Club Huracan di questa capitale insieme al Gigli si è pure imbarcato il giocatore Roberto Orlandini che fu scelto dalla associazione argentina di foot-ball a formare la squadra nel campionato mondiale di Montevideo. L'Orlandini è un mediano di fama; ha un passato che ne fa uno dei più potenti calciatori del sud America. Tanto il Gigli che l'Orlandini sono stati acquistati dal Genova Club dove già si trovano Stabile e Prato. Delle proteste dei circoli sportivi argentini per questo nuovo ingaggio si fa eco un giornale della sera il quale scrive:

«Bisogna mettere un punto fermo a questa gara delle società italiane per assicurarsi i servizi dei giocatori argentini, a mezzo che non si voglia giungere a una collaborazione ancora più ampia mettendo in piedi in Italia una squadra nazionale italo-argentina. In breve volgere di tempo quanti campioni, lasciando in disparte le figure di secondo piano, hanno lasciato i nostri club per quelli italiani?».

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Società multate e giocatori squalificati

Milano, 5 notte.

In sede di omologazione dalle partite disputatesi domenica scorsa il Direttorio delle Divisioni Superiori ha adottato i provvedimenti che seguono: multa di tre mila al Parma, tre mila al Napoli e al Fanfulla, lire 500 al Derthona, alla Gallaratese e al Codogno.

Squalificate «sine die»: Paccardi (Derthona); per due domeniche: Saratti (Novara), Vecchi (Pistoiese), Siccardi (Grion), Giordani (Viareggio), Canestri (Prato), Rocchi (Clarense), Masera (Vigevano), Cazzaniga (Pro Patria), Laoni (Reggiana); per una domenica: Mercatelli (Rovigo), Arioli (Mantova), Cavazzutti (Mirandola) Gagliardi (Pisa), Mantini (Ancona), Lyoni (Gallaratese), Donora (Isotta), Folli (Rivarolese), Pastrera (Braidese); ammonizione: Combi (Cremonese), Colli (Piacenza), Rusca (Rivarolese).

Postecipazione di match: Spezia-Lecce dall'8 all'11 corrente.

Continuano le vittorie italiane

al tiro a volo di Montecarlo

Montecarlo, 5 notte.

Allo stand di Montecarlo il premio della Turbie dotato di 12 mila franchi che venne vinto 67 tiratori internazionali ha dato luogo alla seguente classifica: primi a pari merito Lando Sevilvaglio di Bologna e Charbonnier francese 7 piccioni su 7. La poule è stata vinta da Ciriaco Morri di Fermo.

Il torneo tennistico di Cannes

Nizza, 5 notte.

Al torneo internazionale di tennis del «Carlton» di Cannes si sono giocati oggi i quarti di finale. Il nostro rappresentante Del Bono del «T. C. Roma» ha battuto l'inglese Mihn per 6 a 4 e 6 a 3. Nel doppio uomini Hecht e Dupleix battono Del Bono e Salm per 6 a 4 e 6 a 3.

Per il convegno dopolavoristico di Limone

Per favorire il trasporto alla stazione di Ferla Nuova dei partecipanti al convegno dopolavoristico selastico di Limone Piemonte, l'Azienda Tramvia Municipali ha stabilito di effettuare, nella mattinata di domenica prossima, nuove corse tramviarie straordinarie a tariffa ordinaria. L'arrivo di dette corse tramviarie alla stazione di Ferla Nuova è previsto per le ore 8 circa, in modo che i dopolavoristi potranno installarsi nel treno speciale per Limone che parte dalla stazione alle ore 8.30. Ecco l'orario delle linee che faranno servizio la mattina di domenica: linea n. 9 da borgata Molinetta per corso Massimo d'Azeglio e corso Vittorio Emanuele sino a piazza Carlo Felice. Partenza da B. Molinetta ore 4.45. Linea n. 5, da Vanchiglietta, partenza ore 4.50. Linea n. 8 da Borgo S. Paolo (deposito tranviario), partenza ore 4.40. Linea n. 6 sbarrato, da piazza Rivoli, partenza ore 4.40. Linea n. 9, dalla 4a piazza Lanza, partenza ore 4.40. Linea n. 9 sbarrato, da corso Sebastopoli, partenza ore 4.45. Linea n. 13 sbarrato, dal piazzale del Martinetto (via S. Donato), partenza ore 4.45. Linea n. 13, dal deposito di piazza Carducci, via Nizza, partenza ore 4.45. Linea n. 18, dal capolinea di Borgata Monterosa, partenza ore 4.45.

Festa benefica

Domenica sabato avrà luogo nel salone della Società Canottieri Esperia-Torino, in corso Moncalieri, 2, l'annuale Veglione dei canottieri, organizzato dalla Direzione del Comitato sezionale sciadonee a totale beneficio dei reduci che hanno cooperato alla demolizione della vasta fucsia dei Faraut.

CRONACA CITTADINA

Trentatre anni di attività dell'Automobile Club

Nella città che ha visto nascere e svilupparsi in modo così prodigioso l'industria automobilistica italiana, una associazione come l'Automobile Club doveva immancabilmente trovare l'ambiente più propizio allo svolgersi della propria attività. Così stretta ora infatti la relazione tra i suoi compiti futuri, se non immediati, a quello sviluppo, che primo segretario dell'Ente, alla fondazione nel 1898, un anno avanti la creazione della stessa «Fiat», fu l'allora cav. Giovanni Agnelli, divenuto più tardi esponente massimo della grande azienda ed una delle più alte personalità del Senato. L'Automobile Club di Torino aveva in quell'epoca finalità soltanto sportive; oggi è una potente associazione per la tutela degli interessi economici dei possessori di automobili, con un numero sempre crescente di soci. Sezione del R.A.C.I. (Il Reale Automobile Club d'Italia), essa ne conta circa 3000 e in ordine di importanza viene subito dopo quello di Milano, i cui inscritti salgono a 5000, sebbene come percentuale di soci rispetto alle autovetture in circolazione la sezione torinese detenga il primo posto con una percentuale di 36 contro 21, limite raggiunto da Milano. Alla testa dell'associazione sono attualmente il gr. uff. ing. Enrico Marchesi, presidente, insieme con l'avv. comm. Edoardo Agnelli e l'ing. Luigi Mussino, vice-presidenti; direttore generale è il dottor comm. Giuseppe di Miceli.

Cifre confortanti

Un comunicato diramato giorni addietro, ci ha indotti a compiere una visita alla sede di via Carlo Alberto 11, dove il dottor di Miceli, già nostro collega in giornalismo ed ora apprezzatissimo coordinatore e disciplinatore di tutto il lavoro della sezione, è venuto cortesemente incontro al nostro desiderio, tracciandoci un quadro riassuntivo completo dell'opera svariata e di indiscussa necessità compiuta dall'Ente. La sede risponde nel miglior modo alle esigenze.

L'Automobile Club, al pari di tutte le vecchie istituzioni conservate dal Regime, ha subito di queste il benefico influsso. Investito da cinque anni di attribuzioni parastatali, esso ha la delega dal Ministero delle Finanze di riscuotere la tassa di circolazione degli autoveicoli per tutta l'Italia. Al 31 dicembre 1930, cioè quindici giorni dopo l'inizio della riscossione della tassa anticipata per il 1931, il gettito in tutta la penisola era stato di 82 milioni di fronte a 66 milioni dell'anno precedente. Per la provincia di Torino, al 10 gennaio 1931 si erano incassati oltre 8 milioni, in confronto a 6 milioni riscossi l'anno scorso: gli autoveicoli per i quali la tassa era stata pagata assommavano a 11.617, mentre l'anno precedente arrivavano solo a 9125. Cifre pertanto confortanti, giacchè esse attestano come l'automobilismo, nonostante il periodo di crisi universale, sia in notevole crescenza; basta considerare che la percentuale di aumento, tanto sul coefficente del gettito della tassa, quanto su quello degli autoveicoli in circolazione, è di oltre il 20 per cento. Certo non va dimenticato che a questi brillanti risultati ha pure contribuito l'organizzazione del servizio. Immaginatelo è stato abolito il modulo di richiesta che faceva perdere un tempo prezioso al contribuente ed è stata semplificata la scritturazione del disco; poi la tassa, oltrechè presso gli uffici di via Carlo Alberto, è stata riscossa, in città presso la sede centrale di via Barbaroux e presso quattro agenzie di zona; in provincia presso le delegazioni dell'Automobile Club di Chieri e Pinerolo, ed a Chivasso, Susa, Rivarolo e Ciriè presso altre quattro agenzie della Banca suddetta.

Un Registro... contro i ladri

Tra gli anagrammi in uso e che spesso costituiscono un rampicapo per il pubblico, ve n'ha uno concepito di tre sole lettere: P.R.A. Don Abbondio, se rivivesse in carne ed ossa nel nostro tempo, di fronte a questo sistema dei nomi abbreviati con le iniziali e trasformati in altri nomi con le iniziali stesse, quante volte non invocherebbe la buon'anima di Carneade! Qui l'enigma è però presto svelato. P.R.A. vuol dire: Pubblico Registro Automobilistico; il quale è una specie di Conservatoria delle ipoteche... sulle ruote di gomma, alla cui sede devono essere registrate tutte le macchine in circolazione. L'ufficio di Torino, un'altra delle dipendenze dell'Automobile Club, ha per solerte direttore il cav. Garrone, ed è dalla sua gentile condiscendenza che apprendiamo, durante il corso della visita, come nella nostra provincia gli autoveicoli in circolazione siano circa 25 mila, di cui 5 mila aggiuntisi durante il 1930. Una delle caratteristiche fondamentali del P.R.A. riguarda in modo speciale i... ladri. Grazie al P.R.A. l'automobile non è merce eccessivamente appetente per costoro. Ogni macchina ha il suo foglio di identificazione in un registro: essa può bensì essere fatta circolare, ma il guaio consiste nel liberarsene, giacchè nessun atto di vendita è valido senza l'intervento del P.R.A.

Nel campo assistenziale l'opera dell'Automobile Club non è meno degna di rilievo. Accenniamo per sommi capi: l'impianto dell'ufficio di consulenza tecnica e dell'ufficio di consulenza legale; l'istituzione di posteggi diurni e notturni per il parcamento gratuito delle macchine, con reciprocità di trattamento nei riguardi di tutte le sedi del R.A.C.I.; il contributo arrecato a partire dal 1927 al calmieramento della benzina; il riconoscimento concesso alle auto-rimesse meglio attrezzate, costituendo così con queste una rete rionale degna del movimento automobilistico cittadino.

Vi era un altro compito da assolvere: la formazione degli automobilisti: e l'associazione non lo ha trascurato, istituendo nel 1928 l'analoga scuola, dalla quale nel 1930 sono stati licenziati 630 allievi, mentre nei tre anni cumulativamente i patentati sono stati circa 1500, di cui 150 tra signore e signorine.

Turismo e sport

Nel campo turistico, è notevole l'ufficio istituito secondo l'organizzazione dell'Association internationale des Automobile-Clubs réconnus»; grazie al personale addetto che conosce cinque lingue, questo ufficio consente di preparare ai viaggiatori un itinerario con le massime indicazioni sul percorso, sedute stante.

Né minore impulso ha dato l'Automobile Club all'attività sportiva che, come si è visto, era alla sua base fin dagli inizi. Esiste perciò a suo favore, in questo campo, una tradizione che risale alla vigilia con la prima Susa-Moncenisio del 1904, vinta da Felice Nazzaro. Nel corrente anno, e più precisamente il 5 luglio la corsa, giunta alla dodicesima affermazione, e mercè le internazionale e valida per il Campionato europeo della montagna, sarà disputata con 120 mila lire di premi. Tre anni or sono, nel 1928, era stato organizzato anche il primo Radio-raduno regionale, il cui successo è ancora vivo nel ricordo degli amanti dello sport automobilistico ed al quale si era direttamente interessato il Ministero della guerra. Per il prossimo aprile sarà organizzato il primo Radio-raduno nazionale, con partenza da tutti i capiluoghi di provincia e affluenza a Roma.

E poichè vi sono attività sportive che si possono definire a catena, nei medesimi locali del Radio Club, or non è molto, l'Automobile Club teneva pure a battesimo il Club Motonautico, di cui è presidente il noto campione conte Theo Rossi di Montelera, ed al quale il Principe di Piemonte ha concesso il suo Augusto Patronato. Il 24 maggio, sul Po, si svolgerà la prima gara per motori fuori bordo.

I quartieri più automobilistici

Tra le pubblicazioni dell'Automobile Club sono da annoverarsi il Bollettino quindicinale, l'Annuario, e la rivista «Motor Italia».

Ma in tema di pubblicazioni non possiamo chiudere la rassegna, forzatamente fugace ed incompleta, delle attività dell'Automobile Club senza accennare ad una grande Carta della Città di Torino, da poco uscita, e che presenta i soci distinti per quartieri, con l'aggiunta di quelli dei centri maggiori della provincia o viventi in altre zone d'Italia o all'estero. Ecco l'interessante statistica:

Municipio, soci 372; S. Donato 280; Lucento 4; Madonna di Campagna 5; Aurora 35; Borgo Rossini 37; Madonna del Pilone 20; Oltre Po 151; Vanchiglia 961; Valentino 232; Barriera di Nizza 37; Crocetta 598; San Paolo 56; Borgo Ulla 1; Stazione di Porta Nuova 0; Cavoretto Pilonetto 7; Mirafiori 9; Moncalisio 424; Pinerolo 22; Chieri 43; Provincia di Torino 62; Piemonte 31; Italia 56; Estero 18.

f. a.

Solenne funzione in Duomo
in memoria dei Caduti della Milizia

Domani, sabato, 7 corr., alle ore 18, avrà luogo nel Duomo di San Giovanni una solenne funzione in memoria dei Caduti della Milizia. La funzione sarà celebrata da monsignor Bessa.

Sono invitati a parteciparvi le Autorità e la cittadinanza.

Congresso nazionale della pesca

Nel raduno dei pescatori promosso dal Consorzio per la tutela della pesca in Piemonte che ebbe luogo ad Ivrea nell'ottobre scorso, venne prospettata l'opportunità di indire nel 1931 un Congresso di Piscicultura.

Il Congresso è indetto a Torino nei giorni dall'8 al 15 giugno p. v. e sarà presieduto da S. A. R. il Principe di Udine. Le sedute si svolgeranno in massima parte in Torino; un certo numero una in Aosta ed altra a Vercelli (dove è in studio l'allestimento di un vasto impianto per la coltura della tinca e della carpa) e saranno svolti, da competenti autorità scientifiche, importantissimi argomenti di carattere pratico. Il Comitato Esecutivo sotto la presidenza dell'Augusto Principe si è posto alacremente all'opera per assicurare la piena riuscita di questo importante Congresso dai voti del quale dovranno scaturire le direttive per questa nuova battaglia economica, voluta ed ingaggiata dal Duce.

Dieci contadini in furibonda rissa
per una platonica questione di donne

Una coltellata mortale e un lieve ferimento - Il rinsavimento del giorno dopo - Una curiosa dichiarazione che si muta in auto-denuncia

Giorni fa dall'Ospedale San Giovanni della nostra città veniva trasferito all'Ospedale di Lanzo un degente, un contadino ventenne di Monastero di Lanzo, il quale voleva completare la sua convalescenza in un luogo di cura vicino a casa sua. Il ricoverato — certo Giacomo Stabbio fu Giovanni — era uno di quelli i quali possono dire di averla vista bella... Condotto all'ospedale un mese prima, in condizioni disperate, cioè ferito di coltello all'addome con fuoriuscita dell'intestino, pareva che il suo destino fosse ormai segnato. Viceversa, sottoposto prontamente alla delicata operazione della laparotomia, questa riuscì pienamente. Ristabilito, otteneva il trasporto all'Ospedale di Lanzo.

Scorribanda in città

Il giorno di S. Stefano una comitiva di giovanotti di Monastero di Lanzo, tutti sui venti anni, decisero di recarsi a Torino a passarvi la giornata. Il Natale lo avevano debitamente passato con le famiglie, come d'abitudine, ma il giorno dopo avevano giudicato che il paese, il quale non offriva alcuna attrattiva era troppo povera e ristretta cosa per la loro giovanile volontà di divertirsi e di spaziare; e quindi era stata decisa la scorribanda a Torino. Furono una decina a prendervi parte, e la lista è numerosa brigata giunse in città nel pomeriggio.

A sera fatta la comitiva era tutta radunata in un'osteria di Porta Palazzo, la località che, per ragioni di affari, era più famigliare ai componenti la lieta schiera.

E' qui che è sbocciato il discorso che doveva condurre dalle parole ai fatti e quindi alla tragedia. Discorso quanto mai banale e insignificante, al quale è stata data importanza unicamente dal vino bevuto dagli interlocutori. Argomento sono state le donne. Erano in ballo l'eterno femminino passano e quello cittadino. Alcuni dei giovanotti sostenevano che in fondo sono da preferirsi le ragazze di campagna a quelle di città; altri erano di parere perfettamente opposto.

— Cosa manca alle nostre ragazze — diceva uno del... tradizionalisti — per essere uguali a queste cittadine? Mettete loro addosso una veste ben fatta, date loro le calze di seta, e non avranno più nulla da invidiare alle altre.

— Macchè, macchè — gridava un altro della parte avversa, cioè uno dei... modernisti. — Le ragazze cittadine avranno sempre in più il garbo, l'eleganza innata, sia nel parlare che nel vestire, che le distingue dalle nostre pupattole di montagna.

— Sta però di fatto che in città si possono fare conquiste con grande facilità, mentre lassù, da noi, è tutto un altro affare.

— Queste sono le solite cose che si dicono, ma che non corrispondono ai fatti. Se si prova, ci si accorge che la faccenda è diversa.

— Ebbene — saltò su a dire a questo punto il più accanito dei paladini delle ragazze di campagna — io sono pronto a scommettere che se esco e mi metto d'impegno, faccio subito una conquista.

La rissa sanguinosa

A questo punto scoppiarono grida, applausi, proteste ed invettive, e la discussione assunse un calore ed un clamore veramente esuberanti. Il proprietario dell'esercizio fece comprendere che la procellosa discussione gli garbava poco e la comitiva uscì. Il fresco della serata invernale non valse a temperare gli ardori. La discussione continuò, anche mentre i giovanotti entravano in un'osteria per rifocillarsi giacchè si era fatta sera avanzata. Scoppiò anzi, la tempesta, che aveva a lungo covata. Parve che, seduti a tavola, la vista dei coltelli eccitasse il sangue di qualcuno. Sta di fatto che, fattisi sempre più irreducibili i due partiti, l'antagonismo esplose. Uno dei giovani, dopo un concitato scambio di epiteti, brandì un coltello e colpì un avversario, certo Tommaso Gaveglia Sartur, che rimase ferito all'anca.

E' facile immaginare quello che successe a quel grido di sanguinosa violenza. Le due parti si azzuffarono furiosamente fra un pandemonio indescrivibile, e, intromessisi i proprietari, unitamente ad alcuni clienti, i giovani si trovarono un'altra volta sulla strada.

Ad un dato punto, poi, nel parossismo della mischia, si udì un grido straziante, ed uno dei contendenti fu visto cadere al suolo, portandosi in alto disperato le mani al ventre. Il caduto era Mario Giacomo Stabbio fu Giovanni, il quale era stato ferito all'addome con un tremendo colpo di coltello. Mentre alcuni si allontanavano, altri cercavano portare soccorso al poveretto. Intanto veniva fatto il nome del feritore: Giovanni Gaveglia Sartur. E parimenti si faceva un altro nome, quello di Giacomo Stabbio di Giacomo, come di colui che avrebbe procurato il coltello al primo per compiere la vendetta e il ferimento.

Poco dopo il ferito era trasportato con auto pubblica al San Giovanni. Quivi i sanitari di guardia riscontrarono che le sue condizioni erano gravissime. Il coltello infatti aveva penetrato un vero squarcio nel ventre del disgraziato, e da esso fuoriuscivano gli intestini. Senza porre indugio i sanitari lo posero sul tavolo operatorio e gli praticavano la laparatomia.

Il giorno appresso tutti, tranne naturalmente il ferito, erano al loro paese di Monastero di Lanzo. Ormai i fumi del vino erano svaniti, e ognuno considerava la realtà sotto un nuovo punto di vista. E il punto di vista era tale da ingenerare sgomento e pentimento per l'accaduto. Tutti si rammaricavano ormai che, per una futilissima quistione si fossero lasciati trascinare dalla corrente della violenza, la quale li aveva portati a quei gravissimi eccessi.

Un ingegno espediente

I giovani hanno compreso che il malfatto esigeva una riparazione, e nella loro ingenuità di montanari, hanno raccolgiato una strana mezzo per addivenire a tale riparazione. Essi hanno redatto in solido una specie di verbale dell'accaduto, suddividendosi poi le responsabilità. La «carta» (e si trattava, anzi, di carta bollata), recava la firma di sei o sette dei giovani, ed ognuno di essi si impegnava a versare una certa somma, variabile da individuo a individuo, a favore dei due feriti, ma specialmente, come ben si comprende, a beneficio del Giacomo Stabbio.

L'ingenuità dei pentiti giovani non si è però fermata qui; essa si è spinta oltre, fino a diventare dabbenaggine. Redatta e firmata la «carta», i redoci dell'infausta giornata torinese si sono recati dal maresciallo dei carabinieri, al quale hanno fatto il seguente discorso: «Lei saprà già ciò che è accaduto fra di noi a Torino. Riconosciamo che è stata una grande corbelleria, e vogliamo mettervi riparo. Come lei vede da questa «scrittura», noi ci siamo addossate le nostre responsabilità, e ci siamo impegnati a pagare di persona le conseguenze della corbelleria, ognuno per la sua parte. Tutto, insomma, è a posto. La preghiamo perciò, signor maresciallo, di prendere atto della nostra buona volontà e di... lasciar perdere: di non interessarsi, cioè, dell'accaduto, giacchè tutto è sanato»...

La grave scusa

Si può immaginare l'accoglienza del maresciallo dei carabinieri a simile proposta. Egli, che si stava appunto occupando della sanguinosa rissa svoltasi a Torino fra suoi amministrati, si è trovato, come suol dirsi, con la pappa fatta. Mercè quel singolare documento egli aveva in mano tutti i responsabili, che corrispondevano alle varie firme. Perciò tutti i firmatari si sono visti appioppare la denuncia per correità nel grave fatto. Da notare che fra i postulanti non c'era però il maggiore responsabile, cioè il Giovanni Gaveglia Sartur, che aveva inferta la tremenda coltellata al Giacomo Stabbio. Egli si era subito reso latitante, e lo è tuttora.

Ecco perchè un bel giorno l'avv. Mario Dal Fiume si è visto riempire il proprio studio da una piccola folla di giovani contadini. Erano i protagonisti — o almeno buona parte di essi — delle poco brillanti avventure che abbiamo narrato. Essi ricorrevano ai lumi del legale per cercare di... sanare nel miglior dei modi possibile la loro posizione, visto che quel loro tentativo di sanatoria aveva avuto l'esito negativo che sappiamo.

L'accusa, infatti, è grave: di mancato omicidio e lesioni in rissa.

Ecco l'elenco degli imputati: il nominato Giovanni Gaveglia Sartur, Tommaso Gaveglia Sartur, Giacomo Stabbio fu Giovanni (i due feriti), Giacomo Stabbio di Giacomo, Gian Giacomo Martin fu Giuseppe, Domenico Stabbio fu Giovanni e Domenico Stabbio fu Giacinto. L'istruttoria in corso stabilirà le responsabilità e le imputazioni specifiche per ciascun accusato.

Arnaldo Cipolla
e il suo «racconto della grande Africa»

Come abbiamo annunziato, questa sera, alle ore 21, Arnaldo Cipolla farà alla «Pro Coltura femminile», in via Mercantini, il suo racconto della traversata africana dal Cairo al Capo, illustrandolo con circa 200 proiezioni. L'aspettativa suscitata per questo eccezionale trattenimento è assai viva. Infatti il nostro brillante Inviato Speciale, reduce da poco dai deserti della Mongolia, dalla Cina rivoluzionaria, dalle isole Nipponiche e dall'India, si ripromette di compendiare nella sua narrazione i caratteri salienti dell'Africa moderna, sul maggior percorso continentale, parlando non solo dei luoghi dove domina ancora l'estrema barbarie, ma anche di quelli che hanno veduto fiorire le nuove nazionalità cantaniche com'è della Rhodesia e del Sud Africa. Dalle paludi dell'Alto Nilo, alle rovine della misteriosa Zimbawe sui confini del Transvaal, dalla calotta ghiacciata del Kilimangiaro alle cascate dello Zambese e alle metropoli dell'oro e dei diamanti, il racconto spazia per l'immensità e la complessità delle terre più appassionanti del mondo.

Personalità in viaggio

Col direttio delle 20,45 è partito per Roma il Ministro della Guerra generale Gazzera.

Con lo stesso treno è pure partito per Roma il Podestà, dottor Paolo Thaon di Revel.

Associazione Arma Cavalleria. — La presidenza prega i soci a voler intervenire all'assemblea straordinaria che avrà luogo domani sera, sabato alle 20,30, in prima ed alle 21 in seconda convocazione, per la elezione dei revisori.

Le sorprese di un reduce dal Manicomio
Spogliato d'ogni suo avere vuol rientrare in casa e ne è cacciato a bastonate

In una cascina situata nei dintorni della città, e precisamente sul confine della terra canavesana, accadeva una sera un fatto straordinario. Una vecchia contadina, Maria Braolo, due sue figlie e un figlio se ne stavano nella stalla annessa alla loro casa colonica per cercare di riscaldarsi dopo aver consumato la modesta cena. Era un'ora appena dopo il tramonto e la famiglia sembrava godere di quei brevi momenti di serenità e di riposo, dopo le fatiche della laboriosa giornata. La madre discorreva coi figli di questioni d'interesse, l'unico argomento di cui si occupino di solito i contadini, parlava di certo bestiame comprato un tempo da suo marito, prima che fosse rinchiuso senza parte a Collegno, bestiame ch'essa aveva venduto, e di come avrebbero potuto impiegare il denaro ricavatone.

Ritorno non desiderato

— Non parliamo con Giovanni, se le incontrasse — raccomandava la vecchia agli astanti, alludendo ad uno dei figli che aveva lontano da casa — quello non ci vuol bene e non deve nulla sapere dei nostri affari...

La vecchia non aveva ancora terminato di pronunciare quelle parole, quando veniva battuto all'uscio. Una delle figlie è andata ad aprire e ha dato un grido: «Papà».

— Il pazzo? — ha chiesto allora affannosissima la vecchia. Come mai l'hanno lasciato uscire dal Manicomio?

Un senso di improvvisa freddezza, e quasi di inquietudine, si è allora diffuso tra i presenti a quella scena, pur tra gli abbracci e le espressioni di gioia con le quali veniva accolto apparentemente il vecchio congiunto reduce da Collegno. Ma costui, che era stato fatto internare ormai molti anni fa, nel 1925, e che ora dopo cinque anni usciva dalla casa di salute completamente guarito, e rientrava ora i suoi cari, non dava molto peso a quella strana accoglienza. In quel momento, egli era felice. Un solo dato in impressionava: la mancanza del bestiame, e la assenza d'uno dei suoi figliuoli. Purtroppo egli doveva provare tosto ben altre amare sorprese. Il giorno dopo infatti egli si è accorto che più nulla di ciò che aveva lasciato, nel momento in cui s'era allontanato, era rimasto al suo posto. Erano scomparsi: i redditi della sua cascina, la cui produzione era ridotta a ben misera cosa; macchine e attrezzi agricoli per un valore assai rilevante, erano scomparsi i bovini dalla stalla, le galline dal pollaio, i sacchi ricolmi del grano, il fieno del fienile. La vecchia moglie settantenne, le figlie ed i figli ai quali si rivolgeva per aver notizie, gli rispondevano che gli affari erano andati male e che le varie alienazioni erano state fatte per pagare i debiti ch'egli aveva lasciato.

— Tutto ciò non mi persuade — riprendeva il vecchio. — La mia memoria è ottima, ed io sono perfettamente guarito. E' inutile che mi si voglia persuadere d'essere ancora pazzo. Qui, durante la mia assenza, è successo qualcosa di misterioso.

Una vita d'inferno

Da quell'istante la vita nella cascina del cosidetto pazzo, che dimostrava invece di essere molto saggio e molto capace nella difesa dei suoi interessi, è divenuta impossibile. Tristi scenate, spiacevoli alterchi si sono ripetuti tra il padre, spalleggiato da uno dei figli — quello appunto che viveva fuori di casa — e la vecchia madre, spalleggiata dall'altro figlio e dalle figliuole. L'esistenza, fra queste persone d'una stessa famiglia, ma terribilmente sospettose una dall'altra, si è a poco a poco trasformata in un inferno, ed un giorno è venuto, in cui, dopo un'accesa disputa, tramutatasi ben presto in una zuffa tra fratelli, il padre ha lasciato la cascina e la famiglia, dichiarando che s'allontanava perchè stanco dei maltrattamenti fattigli subire, e asserendo con atroce ironia che per la pace e la tranquillità della moglie e dei figli, meno uno, egli avrebbe fatto meglio a ritornare nel Manicomio e a rimanervi rinchiuso per tutta la vita.

I famigliari, dicendosi addolorati e sorpresi di un simile gesto, che essi affermavano di non aver provocato, piangevano a calde lagrime e andavano ripetendo: «Poveretto... gli ha ripreso la pazzia».

Ma il cervello del padre di famiglia era in quel momento più che mai a posto, invece di rientrare al Manicomio, l'ex-pazzo si allogava altrove, insieme al figlio Giovanni, e, pur conducendo vita di privazioni e di stenti, organizzava un piano d'azione perchè i congiunti — secondo lui — colpevoli venissero puniti. E incominciava con l'intentare causa civile valendo la restituzione dei beni alienati senza il suo consenso, o per lo meno il rimborso del loro valore.

Le cose erano a questo punto, quando voci strane sono incominciate a circolare per la località, dove ha sede la cascina. Si diceva che, alla resa dei conti, le vantate proprietà del vecchio fossero ben poca cosa, che in realtà si trattasse di tre o quattro bovini e di qualche diecina di galline, che in sostanza i debiti esistevano e quanto si era venduto non era bastato per pagarli. A ciò ci aggiungeva che l'ex-ricoverato aveva subito le pressioni del figlio Giovanni, già in urto con la famiglia, il quale si sarebbe alleato al padre contro gli altri congiunti unicamente per tornaconto personale. Si affermava infatti che il Giovanni, venuto a sapere che il padre doveva riscuotere da terzi un suo antico credito di parecchie migliaia di lire, lo avesse persuaso a lasciar la famiglia e ad isolarsi con lui. Da ciò al sorgere della leggenda che il reduce da Collegno fosse una vecchia volpe, capace di simulare la povertà per vincere la causa contro i suoi congiunti, mentre in realtà usufruisse di sostanze nascoste, è stato breve il passo.

Il rifugio del «matto»

Il rifugio del «matto» — come il vecchio veniva chiamato in quei dintorni — è stato fatto segno a un'attiva sorveglianza, e il figlio Giovanni, il quale, per certi suoi trascorsi, aveva fama di discolo e di prepotente, è stato additato come associato al padre nel truce delitto della miseria allo scopo di usufruire nascostamente d'inconfessate ricchezze. Così, a poco a poco, le parti si sono invertite: colui, che dapprima sembrava una vittima, l'infelice reduce da Collegno, che, dopo cinque anni di segregazione, ritornando a casa, si era accorto di essere stato spogliato di tutti i suoi beni, è diventato invece un abile sfruttatore di situazioni, quasi che il Manicomio avesse improvvisamente fatto sbocciare in lui il bernoccolo della più matricolata furberia; mentre la moglie, appariva come una povera donna, che la demenza del marito ed i guai in cui questi l'aveva lasciata, avessero ridotta, con i suoi figli, nella più squallida indigenza. Da che parte è adunque la verità? e come potrà giudicare il magistrato in tanta contraddizione di testimonianze?

Il vecchio, che è quasi ottantenne, ma tuttavia gagliardo, visto l'acciaio di simulatore, ha finito per dichiarare di non essere uscito di mia spontaneamente, ma di essere stato cacciato a bastonate dalla moglie e dai figli, che l'hanno colpito anche alla testa, con grave pericolo di farlo ricadere nella sua infermità. «Mi hanno permesso — egli ha detto con rammarico — perchè colpevole di essere guarito e perchè, col mio ritorno, sono stati costretti a versarmi, se non altro, la somma corrispondente a un credito ricevuto in mio nome».

Esasperato per la condotta dei fratelli, e deciso a difendere il padre fino all'ultimo, il figlio Giovanni si è recato in uno di questi giorni alla cascina, ed ha detto chiaro il suo pensiero. I fratelli gli hanno risposto con risentimento e ne è nata una nuova rissa a base di percosse, in cui tutti sono rimasti contusi. Ciò ha anche acuito la vertenza di cui del resto, data l'eccitazione degli animi, non si può prevedere la fine. Nella zona, in cui questi fatti si stanno svolgendo, a mezz'ora di distanza dalla città, e prossimità della strada canavesana, la storia del «matto» costituisce il tema di tutte le conversazioni.

Furti nei negozi in pieno giorno
Un ladro arrestato da un passante

I ladri bene spesso hanno operato furti nei negozi da mezzogiorno alle 14, l'ora in cui principali e commessi lasciano gli esercizi per recarsi a pranzo. In quell'ora, con chiavi false o con altre, con molta audacia, i lestofanti operano quasi al sicuro, perchè i passanti enai più immaginano che individui che escono od entrano in una bottega siano ladri. Forti di questi precedenti, due ladri, servendosi di un grimaldello, ieri alle ore 13 aprivano il negozio di profumiere di corso Vittorio Emanuele 36. Ciò fatto uno degli individui entrava nel locale mentre l'altro rimaneva a far da palo sotto il portico, pronto a dare l'allarme in caso di pericolo.

Il signor Giovanni Giobbio, che si trovava in quell'ora a passare sotto quel tratto di porticato, aveva notato le strane armeggio di quei due uomini, che non avevano per nulla l'aspetto nè di negozianti, nè di commessi. Anzichè passare oltre, egli si fermava allora ad osservare la merceria esposta in una vetrina vicina. Effettivamente egli non perdeva di vista lo sconosciuto che camminava avanti e indietro davanti al negozio del profumiere. Ad un tratto, usciva dalla bottega l'altro compare con un voluminoso pacco che consegnava all'amico per avere libere le mani per poter richiudere la porta.

Il Giobbio riteneva giunto il momento di intervenire. Lasciava allora il suo posto di osservazione e si metteva risolutamente alle calcagna del due che stavano allontanandosi, decisi a chiarire se si trattava di galantuomini o non piuttosto di ladri, come fortemente dubitava. Senonchè i due vedendosi seguiti si davano alla fuga, ciò che induceva il Giobbio ad accelerare l'inseguimento. Quello che portava il pacco però perdeva terreno. Ad un certo momento, sentendosi alle calcagna l'inseguitore, il lestofante (non vi era dunque più dubbio che fosse tale) voltatosi di colpo e trovandosi a faccia a faccia con lui, gli gettava fra le braccia il voluminoso pacco, sperando in tal modo di fermarlo.

Ma l'altro lasciava cadere a terra l'involto e sciuffava invece il ladro che poi accompagnava in Questura, seguito da numerose altre persone che elogiavano il coraggioso atto.

Il dott. Tommasino interrogava l'arrestato, che è certo Giulio Ravi fu Giulio, di anni 27, da Rivarolo Canavese, meccanico, abitante in via Consolata 16. Il Ravi ha confessato di aver incontrato ieri un tale che mostratogli un mazzo di chiavi lo ha invitato a cooperare con lui al furto in danno del profumiere. Dalle indagini esperite dal funzionario l'altro individuo è stato identificato nella persona del pregiudicato Lorenzo Givone di Giovanni, di anni 32, già condannato per rapina, estorsione e furti. Mentre la Polizia ricerca il Givone, il suo complice è stato inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Echi di un investimento mortale
L'assoluzione di un automobilista

Avevamo narrato in cronaca, il 31 maggio dell'anno scorso, come il giorno innanzi, verso le ore 20, sulla strada provinciale Torino-Pinerolo il ciclista quindicenne Giovanni Battista Bonnin fosse stato travolto e ucciso da un automobile guidata dall'industriale torinese Placido Stuardi. Lo Stuardi, dopo l'investimento aveva trasportato egli stesso sulla propria vettura il corpo dell'infelice ragazzo a Pinerolo e quindi si era presentato ai carabinieri per gli accertamenti del caso, restando poi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Questa, esperite le indagini e fatta eseguire una perizia per constatare, attraverso le condizioni dell'automobile investitrice e della bicicletta investita, il modo in cui si erano svolti realmente i fatti, udito il racconto dello Stuardi, rispondente a quanto in proposito aveva pubblicato il nostro giornale, ha deliberato in senso favorevole alla richiesta dei difensori avv. Maccari e Astore, ritenendo che la responsabilità dell'accaduto, doveva attribuirsi soltanto ad una fatale disattenzione del giovane ciclista, ha assolto l'industriale in istruttoria.

La Scuola piemontese

Nella gara ad un tema relativo alla Crociera transatlantica sono risultati vincitori 435 allievi per i quali vennero richiesti al Ministero i premi.

La graduatoria del concorso magistrale regionale del 1929, che validità biennale, ebbe nel piemonte 316 vincitori. Furono fatte a tutt'oggi, nel ruolo dell'amministrazione regionale, 316 nomine. Entro il corrente mese la graduatoria sarà esaurita.

Movimento di personale dirigente. — L'ispettrice scolastica, prof. Barra Facenza è stata trasferita a disposizione del Ministero degli Esteri, direzione generale scuole italiane all'estero. L'ispettore scolastico di Torino, sig. Carlini Pietro è stato trasferito a Biella. A reggere la circoscrizione di Immacolonola è stato chiamato l'ispettore scolastico sig. Orsini Donato. La direttrice didattica sig. Gasco Margherita è stata trasferita da Cavour a Lusigno; la sostituisce per incarico il maestro cav. Serassio Giacomo. La direttrice didattica signora Ferrando Angela è stata trasferita da Tigone a Verrua; la sostituisce per incarico il maestro don Natale Mandrino per Vigone ed il maestro sig. Romano Giovanni per Perrero. La direttrice didattica signora Bertalia Maria è stata trasferita da Varzuolo a Boves e la direttrice didattica signora Isola Maria da Degliani a Benevagienna. La reggenza dei circoli direttivi di Degliani e di Murazzano è stata affidata alla direttrice didattica signora Cravero Maria di Cherasco e quella del Circolo direttivo di Sampeyre, alla maestra sig. Dovo Dorbiano Domenica, per incarico.

Distribuzione di premi
alla Scuola Officine Servizi

Domenica, 8 corr. mese, nel salone della Sede delle Scuole Officine Servizi (via Ormea, 53), avrà luogo alle ore 14.30, ed alla presenza di S. E. l'on. Dino Alfieri, Sottosegretario alla Corporazioni, la Distribuzione dei Premi agli allievi delle Scuole Officine Servizi.

Maschere e follia

Nella notte venturosa del 13...

Il grande veglione dei giornalisti che si intitola all'insegna del «sonoro e cantato» — cioè ad una delle più seducenti espressioni di modernità — intende, per contrappeso, rendere omaggio anche ai tempi passati; ed anzi vuole che tale omaggio vada a profitto di coloro che la venturosa notte del 13 corrente si recheranno nella mirifica sala del Regio. Il ritorno ai tempi andati si riferisce ai prezzi, che sono mantenuti nella proporzione di quattro volte anteguerra, accadendo così ad un giustificato desiderio del pubblico. Già abbiamo detto che il biglietto d'entrata costerà 40 lire oltre la tassa erariale; i prezzi stabiliti per i palchi si ispirano allo stesso concetto. Essi sono: 1° ordine L. 400; 2° ordine L. 300; 3° ordine L. 200; oltre la tassa erariale. Chi si ricorda dei prezzi d'anteguerra può constatare che la proporzione è mantenuta. I palchi si prenotano al Circolo della Stampa, in via Carlo Alberto, 11.

Intanto, sempre nuove mirabili trovate vengono escogitate alla sede del Circolo della Stampa, nelle maniche officine che stanno creando il capolavoro del veglione, il super-veglione. Nella fatata notte del 13 febbraio le danze sul palcoscenico del Regio saranno aperte con un quadro fantasmagorico di bellezza, di eleganza, di giovinezza. Il «via» alla lieta baraonda sarà dato dal corpo di ballo del Regio, con una danza di apposita creazione e con costumi di foggia speciale. E' questo un nuovo elemento di letizia della giocondissima festa; un altro elemento sarà portato dallo «spumante» ufficiale del Veglione, che è il Cinzano, il quale, come si sa, porta chiari e festosissimi pensieri.

La lista dei doni destinati per sorte ai possessori del biglietto d'ingresso, si è arricchita di altri magnifici oggetti, che vanno a fare corona alla splendida cucina «Helva», offerta dalla ditta Rubatto. Ecco i nuovi doni: Ditta Augusto Piodi, via Garibaldi, 8: bellissimo cuscino ricamato; Ditta Cepollini Marchesa, via Cavour, n. 11: insalatiera dipinta a mano con bordo in argento; Ditta Durando, via Roma, 17: cappello per signora; Ditta Albino Borrione e C., via Roma, 30: apparecchio fotografico «Ica» 9x12; Ditta A. Viotti, piazza Castello: portacenere argento; Società Torinese Industrie Gas Elettricità, via XX Settembre, 41: stufa a gas; Ditta Bellom S. piazza Castello: collana in malachite; Ditta Cappellin e C., via S. Teresa, 19: vaso di Murano; Ditta Bistolfi Toffano e C., via Bogino, 11: due portacipria; Ditta Edoardo Visconti, rivendita caffè, via Gelio, 9: due macchine per caffè espresso.

Trasferimento di sede
di una sezione di guardie

Il Municipio comunica: «Il giorno 6 corrente la Sezione VIII della Guardie Municipali si trasferirà da via Bonsignore n. 1 (piazza Gran Madre di Dio) nei locali a piano terreno della ex-casa del Dazio della Barriera di Piacenza».

Un nuovo treno
sulla linea Torino-Alessandria

Da lunedì 9 febbraio, verrà attivato per servizio pubblico da Asti a Torino, il treno accelerato 1046, con partenza da Asti alle ore 18.38, e in arrivo a Torino alle 17.50.

MILIZIA

M. V. S. N. — Domani, 7 corr., alle ore 18, avrà luogo nel Duomo una solenne funzione in onore ed alla memoria dei Caduti della Milizia.

La cerimonia sarà celebrata da monsignor Bessa.

Sono invitati a parteciparvi i signori Ufficiali Generali, superiori ed inferiori nei quadri e della Riserva.

Uniforme ordinaria con mantellina nera.

M.D.A.T. — 1° Legnia, 2° Batteria C. Porro. — Questa sera alle ore 21 adunata al Sommeiller, corso Oporto 3, per comunicazioni.

**M.D.A.T. - 1.o

ULTIME NOTIZIE

Il petrolio di Mossul

Conflitto di interessi e divergenze politiche

Parigi, 5 notte.

Ernesto Mercier, fondatore e direttore della Società alla quale la Francia ha ceduto i suoi diritti sui giacimenti petrolliferi di Mossul, ha fatto sapere al Presidente del Consiglio e ai membri della Commissione delle miniere che se il Parlamento non riconoscerà la prossima settimana la validità della convenzione intervenuta il 17 maggio 1924 fra lo Stato e la Compagnia che egli presiede, non potrà assumere più a lungo la responsabilità della sua carica e si dimetterà.

La Compagnia francese dei petroli è stata costituita sei anni fa. Il suo capitale è attualmente di 150 milioni di franchi divisi in 21 mila azioni privilegiate e 179 mila azioni ordinarie. Questi titoli, introdotti in Borsa nel 1929 al corso di 1550, non quotano più oggi che 565 franchi. Creata per rappresentare gli interessi francesi nella Turkish Petroleum Company, questa Società si trovava in una situazione giuridica precaria per il fatto che il Parlamento non ha ancora ratificato la convenzione del 1924 e che il ministro che la firmò, il signor Loucheur, era a quell'epoca dimissionario da sette giorni. Di questa ratifica parlamentare l'ufficio dei combustibili liquidi, presieduto appunto dal Loucheur, aveva preteso di farne a meno. Ma la Camera, nel luglio scorso, votò una mozione per invitare il Governo a sottoporle la convenzione Loucheur per approvarla.

Se non si trattasse che della ratifica della convenzione del 1924, quali che siano le irregolarità di forma che hanno potuto infiacchire la sua origine, è fuori di dubbio che sarebbe ottenuta davanti alle due Camere senza quasi opposizione. Ma la questione non si presenta in realtà così semplice. L'ufficio dei combustibili liquidi, che persegue da tre anni una politica di monopolio a profitto di interessi privati, ha creduto abile vincolare alla ratifica della convenzione del 1924 la ratifica di un'altra convenzione che ha sollevato in tutti i circoli bene informati le più vive proteste. Si tratta di una nuova convenzione in data 19 febbraio 1929 che darebbe ad una filiale della compagnia francese dei petroli il monopolio di fatto del rifinamento in Francia. Questo nuovo monopolio di fatto a beneficio di una Società privata che ha ottenuto una importante parte di capitali dallo Stato sarebbe considerato dai dirigenti dell'Ufficio dei combustibili liquidi come un «pregiudizio che la Compagnia francese dei petroli avrebbe subito accettando di sostituirsi ai diritti della Francia a Mossul».

Infatti la partecipazione della Francia nei petroli di Mossul che rappresentavano per questo paese un magnifico pegno, rischia di diventare per la Società incaricata di rappresentarlo un onere in seguito alla deficienza della politica petrolifera dell'Ufficio dei combustibili liquidi, politica che ha avuto praticamente per risultato di ridurre a zero i diritti della Francia sui giacimenti di Mossul.

E' per questo che il signor Mercier ha chiesto al Governo e alla Commissione delle miniere di affrettare la discussione delle convenzioni sul petrolio attualmente sottoposte al Parlamento. E' dunque probabile che l'ordine del giorno della Camera preveda per una data prossima la discussione dell'ultimo progetto di legge sul petrolio presentato dal Governo alla seduta dell'8 luglio 1930. Questo testo ha per oggetto la ratifica simultanea delle due convenzioni intervenute fra il Governo francese e la Compagnia francese dei petroli, il 17 maggio 1924 e il 19 febbraio 1929, nonchè le modificazioni al più recente di questi contratti firmati il 25 giugno 1930. Un dibattito approfondito avrà luogo su tale questione che interessa da vicino anche la soluzione della questione del rincaro sempre crescente del costo della vita.

Conflitto alla frontiera greco-bulgara

Un soldato greco ucciso

Atene, 5 notte.

I giornali pubblicano telegrammi da Drama annuncianti che alla frontiera greco-bulgara in località Agria-Kerassia è avvenuto un conflitto tra soldati greci ed un posto bulgaro. Vi sarebbe un soldato greco morto. Le autorità militari stanno eseguendo un'inchiesta.

L'Agenzia telegrafica bulgara dà i seguenti particolari:

«Alcuni contadini bulgari stavano tagliando della legna in una foresta prossima alla frontiera, nelle vicinanze del villaggio di Slatchen, nella regione di Nevrokop, quando improvvisamente alcuni soldati di un posto greco aprivano il fuoco verso i contadini. Un soldato greco passò la linea di demarcazione e si mise ad inseguire uno dei contadini, riuscendo a raggiungerlo in territorio bulgaro. Durante l'alterco che seguì, il soldato greco si permise di percuotere il contadino. I soldati dei vicini posti bulgari accorsero in aiuto del loro connazionale. Intanto i soldati dei posti greci di fronte al luogo dove si svolgeva l'incidente aprirono il fuoco sui soldati bulgari. Seguì uno scambio di fucilate durante il quale rimase ucciso il soldato greco che aveva inseguito il contadino in territorio bulgaro. Il cadavere del soldato si trova 100 passi al di quà della linea di demarcazione. E' stata aperta una inchiesta».

Italo Balbo a Rio Janeiro

Caloroso ricevimento accolto dalla popolazione

Rio de Janeiro, 5, notte.

(S. I. A.). Per quanto fosse stato ripetutamente dichiarato che il generale Balbo con i transvolatori dell'Atlantico, accompagnati da S. E. l'Ambasciatore Carruti, di ritorno dalle feste di San Paulo, giungevano a Rio Janeiro in forma privata, all'arrivo del loro treno si trovavano ugualmente alla stazione parecchie migliaia di persone, che acclamarono a lungo i transvolatori, i quali vennero pure salutati entusiasticamente lungo il tragitto per recarsi all'albergo Gloria, a Botafogo.

Il generale Balbo ha manifestato la intenzione di recarsi con i suoi aviatori entusiasti compagni, a gorgere un «nostalgico saluto» ai loro portentosi apparecchi, che resteranno qui perchè acquistati dal Governo del Brasile e che ora sorvolano all'Isola del Governatore, in attesa di solcare il cielo dell'immenso Brasile.

Lo scandalo Oustric

La deposizione del sindaco degli agenti di cambio

Parigi, 5 notte.

La commissione di inchiesta sull'affare Oustric ha ripreso lungamente stamane il signor Jacob, sindaco degli agenti di cambio. Il teste ha esposto innanzi tutto il meccanismo delle quotazioni in borsa, poi è passato ad esporre le condizioni nelle quali era stata presentata dalla banca Oustric la domanda di quotazione alla borsa di Parigi delle azioni Snia-Viscosa. Il signor Jacob ha menzionato che l'attenzione era stata attirata su quel valore da una parte per lo sviluppo delle quotazioni già avvenute a Londra e a New York. Egli ha giustificato infine la quotazione al contante avvenuta il 22 luglio 1926. Insomma, la Camera sindacale degli agenti di cambio si è in questa circostanza limitata a compiere la formalità regolari nel momento in cui venne chiesta l'introduzione sul mercato della Snia-Viscosa. L'inchiesta preventiva terminò con la redazione di un rapporto favorevole che venne trasmesso il 2 giugno 1926 al Ministro delle Finanze; ma se la Camera sindacale era stata in principio favorevole a questa quotazione, si era ben presto accorta che il mercato al contante era fittizio e perciò nell'ottobre 1926 venne deciso il rinvio della quotazioni a termine che fu rifiutato definitivamente nel gennaio 1927. Però durante questo periodo degli apprezzamenti portati sulla banca Oustric, non concordi, erano però nel loro complesso piuttosto favorevoli.

A domanda del signor Renaudel, il teste è chiamato a spiegarsi sulla designazione quale relatore della Camera sindacale per l'introduzione della Snia Viscosa del signor Proust che era il solo agente di cambio citato come referenza dal banchiere Oustric e dal signor Gastone Vidal, nelle lettere con le quali la quotazione era sollecitata dal Ministero delle Finanze. Il signor Jacob ha risposto che quelle designazioni si trovavano per turno e che quindi la designazione del signor Proust era puramente accidentale. Il teste ha aggiunto di non avere alcun ricordo dei passi che avrebbero potuto essere fatti presso la Camera sindacale degli agenti di cambio in vista della quotazione.

In seguito ad intervento del commissario Mandel, il teste ha precisato che alla Camera sindacale non esiste nessun servizio informazione sulle banche e sulla casa della piazza. Rispondendo a un'altra domanda, il signor Jacob ha indicato in quali modo venivano istituite nella Camera sindacale prima della decisione definitiva le domande di quotazione.

Il ribasso dei valori Oustric

Una serie di domande sono state poi rivolte al teste. Il signor Jacob ha ricordato che un ribasso fortissimo sui valori Oustric si era prodotto il 17 e che il banchiere in presenza di tale fatto aveva telefonato al Ministero della Finanze. Mezz'ora dopo ristabiliva la sua situazione dando ordini di acquisto e la sera stessa annunciu per mancata borsistiche contro Ignoti era presentata all'autorità giudiziaria. Tre o quattro giorni dopo il signor Jacob fu udito al riguardo dal giudice istruttore, cui fornì tutte le spiegazioni necessarie. Ma il 30 avvenne il crollo totale dei corsi; fu allora che il signor De Rivaud, presidente del sindacato delle coulisses decise di sospendere la quotazione e di annullare i corsi praticati nella giornata, dato l'afflusso degli ordini di vendita.

La commissione, avendo chiesto al teste quello che pensasse di questa decisione, il signor Jacob ha esitato a formulare un apprezzamento, ma ha invocato precedenti che potevano giustificare il gesto compiuto dal signor De Rivaud, il quale dal resto aveva dovuto prendere la sua decisione in pochi minuti. Egli ha riconosciuto la gravità di questa misura, ma ha aggiunto che era assolutamente impossibile salvare in quel momento il gruppo Oustric, dato il molto totale dei titoli, alcuni dei quali erano posseduti da 2490 franchi a 35 centesimi e non corrispondevano a nessun attivo reale. Il commissario Renaudel ha tentato di stabilire un parallelo col crak Devildor, ma il teste ha fatto osservare che i valori di quest'ultimo gruppo avevano potuto essere sostenuti perchè non erano fittizi.

Parecchi commissari hanno manifestato il desiderio di interrogare la vedova di Paolo Ferry, ma la commissione deciderà ulteriormente su questa proposta.

Una denuncia per truffa contro l'ex-sottosegretario Vidal

Intanto l'autorità giudiziaria di Amiens sta istruendo attualmente una denuncia per truffa presentata dall'Associazione di difesa degli azionisti della «Seta Artificiale» di Amiens contro l'ex-sottosegretario di Stato Gastone Vidal, presidente del Consiglio di amministrazione, Haynrich, amministratore delegato, e Delpech, direttore di quella società fondata nel 1926. I querelanti rimproverano agli amministratori della S.A.G. (Seta Artificiale garantita) un certo numero di manovre e in particolar modo di avere enunciato che si sarebbero realizzati fin dal 1927 15 milioni di beneficio e di avere per 300 milioni di ordinazioni, mentre lo stabilimento di Amiens si trova sempre nel periodo di prova e non ha prodotto che una piccola quantità di seta artificiale, secondo un procedimento vecchio e oneroso. Essi accusano poi il signor Gastone Vidal di avere sottoscritto azioni fittizie e a Delpech di avere regolato la sua parte di fondatore prima del limite di tempo regolamentare. I querelanti aggiungono che gli amministratori mantengono lo stabilimento in una attività fittizia col pretesto di nuove ricerche per giustificare i loro stipendi. Rimproverano poi loro di avere venduto dei terreni posseduti dallo stabilimento a una ferrovia di raccordo. Sia di fatto che le azioni della S.A.G. emesse a cento franchi sono cadute al disotto di 25 franchi, mentre le parti di fondatore sono senza valore. I querelanti pretendono che se la giustizia non interviene in questo affare il risparmio perderà 40 milioni.

Una denuncia è stata sporta a Parigi da parte degli amministratori che hanno citato il comitato degli azionisti per rispondere di diffamazione.

Questo processo verrà discusso il 6 marzo.

I peli della barba del Profeta

sempre forniti da Kemal

Londra, 5 notte.

La separazione della Chiesa musulmana dallo Stato, introdotta da Mustafà Kemal, non impedisce a questo ultimo di rispettare le più venerande tradizioni religiose del Paese. Un telegramma di stasera da Gerusalemme riferisce infatti che il Gazi non ha mai mancato finora di fornire un pelo della barba del profeta a ciascuna moschea islamitica di nuova costruzione. Il console di Turchia a Gerusalemme ha proprio in questi giorni ricevuto uno dei preziosi peli, che ha consegnato oggi a una delegazione di notabilità della città di Acre, ove si sta apprestando erigendo una nuova moschea.

L'elezione di Miss Europa

Il palio alla francese

Parigi, 5 notte.

Per la terza volta nella sala delle feste del *Journal*, organizzatore, con la cooperazione dell'*Intransigeant* di quest'annuo torneo internazionale di bellezza, si è proceduto oggi all'elezione di Miss Europa.

Le concorrenti erano quest'anno meno numerose, ma in compenso tutte belle ed eleganti. Sedici nazioni erano rappresentate: Italia (signorina Claudia Nocetti, una splendida fanciulla diciottenne, nata a Savona, studentessa a Genova, alta, slanciata, bionda, dagli occhi verdi), la Germania, l'Inghilterra, l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Spagna, l'Estonia, la Francia, la Grecia, l'Olanda, l'Ungheria, la Romania, la Russia, la Turchia e la Jugoslavia. La giuria era composta di pittori, scultori e critici d'arte designati ciascuno da una delle nazioni rappresentate al concorso e presieduta dal rappresentante della Francia, il pittore Paolo Chabas. L'Italia era rappresentata dal pittore Marazzani.

Al termine del regolamento, ogni membro della giuria doveva astenersi dal votare quando udiva la candidata della propria nazione, la quale era così giudicata dagli altri critici. Funzionava da segretario Maurizio De Waleffe, che, nell'organizzazione di questi concorsi, non ha eguali. Le operazioni della giuria si svolsero nella grande sala del ristorante del *Journal*, naturalmente al riparo di ogni indiscrezione. Tuttavia, quando le concorrenti vennero chiamate a rinresentarsi davanti all'Areopago in numero sempre più ridotto, i giornalisti ed i fotografi che attendevano, poterono rendersi conto dell'eliminazione di parecchie di quelle che avevano incontrato maggiormente il favore del pubblico, e, tra queste, l'Italia e la Turchia. Quando però per due volte vennero richiamate soltanto Miss Austria, Miss Francia e Miss Germania, si volle poco scuma e capire che la scelta di Miss Europa sarebbe stata fatta fra queste. Tutte e tre le avrebbero del resto meritato, perchè, per quanto diverse di tipo, tutte erano belle e graziose: Miss Austria, eletta dalla giuria di artisti del *Neues Wiener Tageblatt* bruna, dal tipo che ricorda l'imperatrice Elisabetta; Miss Germania, una berlinese ventenne, slanciata, dai capelli biondo-cenere, di forme scultoree; Miss Francia, essa pure alta e slanciata, bruna, dagli occhi verdazzurri. E la giuria ha scelto quest'ultima.

E' la prima volta che l'onore di essere proclamata Miss Europa tocca ad una gentile rappresentante della bellezza e della grazia francese. Questa scelta era stata in anticipo formulata dalle concorrenti stesse, e ciascuna delle quali un giornale avrebbe chiesto per chi avrebbe votato se avesse fatto parte della giuria. La maggioranza dei suffragi delle concorrenti si era portata su Miss Francia, seguita da Miss Germania.

Ma quando subito dopo presentò Miss Germania, questa venne accolta addirittura da una ovazione. Tutte le concorrenti, del resto, ebbero applausi calorosi e, diciamolo pure, più che meritati.

Tornata nella sala del ristorante, Miss Europa si prestò di buona grazia alle esigenze dei fotografi e dei cinematografisti, e con eguale buona grazia rispose alle domande dei giornalisti esprimendo la sua felicità per essere stata prescelta fra tante — disse con molta modestia — di lei più meritevoli. E, rara cosa, aggiunse anche di non avere alcuna intenzione di fare nè del teatro, nè del cinematografo.

Miss Europa, il cui nome è Giovanna Julia, di Agen, ove la madre ha una sartoria per signore, parteciperà insieme alle altre concorrenti di oggi al torneo per il titolo di Miss Universo, che l'anno scorso si tenne a Rio de Janeiro e ove dopo una attenta deliberazione la giuria scelse... Miss Brasile. A Parigi invece le cose si sono svolte con tanta imparzialità che, malgrado la disillusione che qualcuna avrà provato, nessuna delle escluse aveva l'aria addolorata. La più briosa di tutte era però sempre Miss Italia, che già mariadi sera quando le sedici belle europee vennero presentate al Teatro dell'Opera sul famoso ponte d'argento, per nulla intimidita come le sue compagne dall'aspetto indimenticabile della immensa sala arrenta di pubblico plaudente, aveva risposto agli applausi che l'avevano accolta salutando romanamente, con un gesto significativo e gentile da provocare una generale acclamazione.

Domani Miss Europa e le sue compagne partiranno per Cannes, ove grandi feste sono organizzate in loro onore. E fra qualche mese tutte si ritroveranno a Parigi per partire insieme — poichè hanno tutte lo stesso diritto di concorrere — per disputare alle concorrenti americane il titolo ambito della più bella donna del mondo.

L'esplosione di Budapest

Il rigattiere provocò deliberatamente lo scoppio della granata?

Budapest, 5 notte.

La granata che martedì sera, esplodendo in piazza Teleki, uccise quattro persone e ne mandò all'ospedale quindici leggermente ferite e tredici gravemente (ure di queste lottano con la morte), ha forse una misteriosa origine. Si dice sul principio che la granata fosse stata portata in piazza dal rigattiere Leopold Mandel — una delle vittime — dovendosi a motivo della lotta contro i topi sgombrare tutti i depositi. La vedova del Mandel ieri ha narrato alla polizia di essersi divisa dal marito perchè bevitore, aggiungendo che il giorno della catastrofe, avendolo incontrato, partì qualche minuto prima dell'esplosione con lui e lo trovò come sempre ubriaco. Gli mosse anche dei rimproveri per gli acquisti di granate, essendo assai difficile il rivenderle. Il marito non la rispose e promise per la sua strada assieme al commesso Bogyi, che tirava il carretto e che pareva ubriaco anche lui. La donna si allontanò e un paio di minuti dopo avvenne l'esplosione. Ma ora si tratta di accertare la provenienza di questo proiettile da 100, che il Bogyi, interrogato, ha detto di essere stato probabilmente regalato al padrone.

Di corpo la polizia avanzò l'ipotesi che l'esplosione non sia stata per nulla casuale e che Leopold Mandel abbia invece agito deliberatamente per togliersi la vita, facendo nel tempo stesso una vendetta. Già ricco, il rigattiere era andato in rovina e viveva assai male, abitando in un asilo dove nemmeno riusciva a riposare la tasse. La moglie lo aveva abbandonato, e così si era dato al bere e spesso diceva che la vita gli pesava. Secondo qualcuno, il defunto si sarebbe lasciato scappare di bocca che all'altro mondo si sarebbe fatto accompagnare da diverse persone.

Non è perciò da escludere, a giudizio dell'autorità, che il Mandel, ex-soldato e quindi conoscitore della potenza della granata, abbia provocato l'esplosione per uccidersi e vendicarsi dell'umanità.

Le stato d'assedio abolito a Madrid

Madrid, 5 notte.

L'abolizione dello stato d'assedio nella capitale è stata proclamata oggi. Sabato prossimo verrà proclamato il decreto che fissa al 1° marzo le elezioni per la nomina dei membri delle Cortes e annunciante l'apertura del Parlamento per il 25 dello stesso mese.

Sette comunisti triestini condannati dal Tribunale Speciale

Tre assoluzioni

Roma, 5 notte.

Il secondo gruppo di comunisti di Trieste è comparso stamane al giudizio del Tribunale Speciale. Ne fanno parte 10 imputati: Lali Silvestro Zerbo, Valerio Babich, Nazario Pecchiari, Francesco Stoffe, Carlo Michelazzo, Marcello Cavalieri, Mario Karis, Bernardo Vallon, Bruno Furlanis e Giordano Bancina. Due altri imputati, Angelo Colarich e Ferraro Visentini, sono latitanti. Tutti devono rispondere di avere fatto parte del partito comunista e di avere svolto propaganda sovversiva nella Provincia di Trieste e di Pola. Il loro arresto avvenne in seguito ad indagini fatte dall'autorità di P. S. per rintracciare gli autori di una larga diffusione di manifestini a Capo d'Istria. Fra i manifestini venne trovata casualmente una ricevuta intestata allo Zerbo che permise di rintracciare e arrestare quest'ultimo individuo e i suoi complici.

Presiede il Tribunale il generale Saporiti; P. M. il cav. uff. Pallece. Difendono gli imputati gli avvocati Kernai, Sonda e Fusco. Nel loro interrogatori gli imputati ammettono quasi tutte le circostanze a loro carico, salvo alcuni che, come il Vallon, si professano innocenti e affermano di non avere mai svolta propaganda comunista. Vengono sentiti come testi i funzionari e gli agenti che procedettero agli arresti e alle indagini. Il P. M. conclude la sua breve requisitoria chiedendo l'assoluzione di Michelazzo per insufficienza di prove e la condanna di Zerbo, Pecchiari, Stoffe, Vallon a 5 anni di Babic, Karis e Bancina a 3 anni; di Cavalieri a Furlanic a 1 anno.

Dopo la arringhe dei difensori il Tribunale pronuncia la sentenza che assolve il Michelazzo, il Vallon e il Furlanic per insufficienza di prove; condanna Zerbo, Pecchiari, Stoffe a 5 anni; Babich, Karis, Bancina a 3 anni; di Cavalieri a Furlanic a 1 anno.

La follia omicida di un marito

Uccide la moglie con una fucilata

Genova, 5 notte.

Circa un anno addietro a S. Martino di Noceto, frazione di Rapallo, il marittimo Giovanni Macchiavello, di 30 anni, sposava la contadina Rosetta Molfini, di 40 anni, andando a convivere nella casa della donna. Sbarcato nell'ottobre scorso, il Macchiavello si fermava a S. Martino, accudendo ai lavori campestri. La sua mente parve subito oscurarsi, poichè cominciò senza fondamento a nutrire sospetti sulla fedeltà della moglie, rimproverandola, minacciandola e spesso percuotendola. Certo, l'uomo, la cui madre è già stata ricoverata al manicomio, cominciava a smarrire la ragione. Perciò a nulla valsero i moniti di autorità ed i consigli di amici perchè si convincesse che la moglie gli era fedele.

La notte scorsa il Macchiavello, tornato a casa, chiese con voce alterata ad una vicina dove fosse la moglie. La donna gli rispose di non averla veduta. La Molfini, infatti, non si era andata a coricare nel letto coniugale, temendo le busse dell'esaltato marito, ma si era preparato un letticciuolo in una cameretta attigua alla cucina. Verso le 22, i vicini udirono un colpo di fucile, seguito da un urlo straziante e pochi minuti dopo due altri colpi. Accorsi i carabinieri della vicina Ruta, la donna venne rinvenuta esanime sul letto, in un lago di sangue. Il marito, impazzito, teneva ancora il fucile nelle mani e lo imbracciava in preda ad un'eccitazione morbosa, puntandolo verso i carabinieri. Disgraziatamente, un colpo partiva ed uccideva lo stesso Macchiavello, che cadde riverso al suolo.

Per evitare i rimbrotti della moglie

inventa una aggressione notturna

Biella, 5 notte.

Un impenitente beone, per timore della moglie, si è cacciato in un complicato ginepraio giudiziario. Il possidente Giuseppe Bosco fu Cesare, di 60 anni, dal suo casinale sito in frazione Pralle di Salussola si era recato a Cavaglià per alcuni acquisti. A sera tarda il Bosco, ormai piuttosto alticcio, riceveva i più aspri rimbrotti dalla moglie. Al mattino seguente il possidente, nella tema di nuove invettive, alla consorte narrava che il ritardo della sua prima gli era stato causato da un grave incidente di strada. Infatti rincasando egli era stato affrontato da uno sconosciuto e depredato del portamonete contenente circa 200 lire che gli erano avanzate negli acquisti compiuti al mercato di Cavaglià. La moglie del Bosco allora lo spinse a recarsi dai carabinieri per denunciare loro l'accaduto. I carabinieri di Salussola hanno svolto prontamente le debite indagini, ma avendo accertato che il preteso rapinato era rincasato armato di una falce, che aveva acquistato a Cavaglià, hanno sospettato che il Bosco avesse inventato la storiella della rapina per nascondere un'avventura di cantina alla moglie. Successive indagini hanno rafforzato il sospetto, perciò il Bosco è stato deferito all'autorità giudiziaria.

Muore carbonizzato

nella sua autocarro in fiamme

Padova, 5, notte.

Questa sera, un autocarro con rimorchio, carico di verdura, guidato dal ventiduenne Marino Fognana, abitante a San Gregorio, mentre proveniva da via Calcroisa e stava per imboccare via Cavalletti, veniva investito da una automobile, guidata dal signor Romeo Lazzari, di 25 anni, della nostra città, il quale, a forte velocità, voleva superare l'autocarro. Per l'urto, questo si capovolgeva, schiacciando il guidatore il quale moriva carbonizzato, sotto il pesante veicolo, essendosi incendiato il carburante. Anche l'automobile rimaneva sfasciata, mentre il Lazzari riportava solo alcune ferite leggere. Sul luogo del sinistro accorrevano i carabinieri e i vigili del fuoco, dalle vicine caserme; l'investitore è stato fermato.

La confessa di un ricevitore postale

Casale, 5 notte.

Davanti al nostro Tribunale, è comparso stamane, tale Mastursi Giuseppe fu Raffaele da Buccino in provincia di Salerno, imputato di peculato continuato, per avere nella sua qualità di ricevitore postale in Rosignano, distratto, a proprio favore, somme pertinenti all'Amministrazione Postale, per un valore complessivo di lire 7460. Dopo lungo dibattito, il Tribunale riteneva il Mastursi colpevole del resto ascrittogli, e lo ha condannato ad un anno di reclusione, al pagamento dei danni e spese, ed all'interdizione dai pubblici uffici per un anno.

Accecata dal fratellino

Empoli, 5 notte.

La bambina Vanni Giulia, di 7 anni, mentre stava trastullandosi con il proprio fratellino di tre anni e mezzo, veniva da questi colpita con un matitone all'occhio sinistro. La piccina riportava la rottura del bulbo, con fuoriuscita del contenuto dell'occhio e la conseguente cecità.

SPORT

La più alta velocità in automobile

Campbell a circa 400 Km. all'ora

Il record di Seagrave battuto

Londra, 5 notte.

Il «record» mondiale di velocità in automobile, detenuto finora dall'americano Seagrave, è stato oggi battuto in modo sensazionale sull'immensa spiaggia di Daytona dal capitano Malcolm Campbell, il quale, con la sua gigantesca automobile «Uccello azzurro», di 1450 cavalli, ha raggiunto la velocità di 245,736 miglia orari.

In base al regolamento il percorso di un miglio doveva essere compiuto due volte, con l'intervallo di mezz'ora per il controllo delle gomme e dei motori. Il primo, in direzione sud, è stato compiuto alla velocità di 246,575 miglia; il tratto successivo, in direzione nord, alla velocità di 244,857 miglia, con una velocità media quindi di 245,736 miglia orari. Il primo tratto è stato percorso in 14,60 secondi; il secondo in 14,70 secondi.

Il capitano Campbell ha così battuto il «record» di Seagrave per 14 miglia e ha raggiunto nella sua corsa la fantastica velocità di 4 miglia al minuto.

Il tempo era buono, per quanto le visibilità non fosse eccellente. Una prima corsa, compiuta da Campbell su una piccola automobile, a bordo della quale si trovavano dei rappresentanti dell'Associazione Automobilistica Americana permise di constatare all'audace guidatore che la pista non era interamente favorevole. La sabbia era ancora in qualche tratto imbevuta di acqua. Campbell venne consigliato di rinviare a un altro giorno la grande prova. Egli insistette però a partire. Il presidente dell'Associazione Automobilistica americana si recò allora da Campbell e lo scongiurò di non fare pazzie, poichè pochi momenti prima della corsa era stato constatato che un tratto della pista presentava cavalloni estremamente pericolosi. Il fatto interessante è che Campbell, per quanto autorizzato a ripararsi mezz'ora tra una corsa e l'altra per controllare i motori, ripartì immediatamente, con soli due minuti di intervallo.

La firma della convenzione

per la gestione dello Stadio del Partito al «C. O. N. I.»

Roma, 5 notte.

L'Ufficio Stampa del CONI comunica:

E' stata firmata oggi la convenzione in forza della quale lo Stadio del Partito Nazionale Fascista viene concesso in uso e gestione al CONI per un determinato numero di anni. Al Partito è riservata la facoltà di disporre previa comunicazione alla presidenza del CONI per la organizzazione di proprie manifestazioni. Per effetto della predetta convenzione, viene raggiunto lo scopo della massima utilizzazione dello Stadio e viene dato contemporaneamente modo ai CONI di svolgere il suo programma di propaganda sportiva e di preparazione olimpionica. Tutti gli sportivi apprenderanno con viva soddisfazione la notizia dell'accordo e ne apprezzeranno l'importanza ed il significato.

I pugni di Schmeling

portano in carcere

Elizabetville, 5 notte.

Max Schmeling è stato arrestato sotto l'imputazione di avere percosso un individuo che anticipava cauzioni presso il Tribunale di New York. E' stato rilasciato subito dopo mediante il versamento di una cauzione di 5 mila dollari. (*United Press*).

CRONACA

La Cassa di Risparmio

per gli Alpini travolti dalle valanghe

S. E. il Generale Etna si è recato ai solenni funerali in onore degli Alpini morti per le valanghe di Rochemolles, portando personalmente a S. E. Manaresi, a nome del gr. uff. Giuseppe Broglia, presidente della Cassa di Risparmio, l'offerta di lire 25.000 che l'Istituto cittadino ha deliberato per soccorso alle famiglie degli Alpini morti, e per l'erezione di un ricordo in memoria dei soldati vittime del dovere.

Conferenza sulla radiofonia

Ieri sera al Sindacato degli Ingegneri, l'Ing. Alessandro Banfi ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema «La moderna tecnica radiofonica e lo stato attuale della radiofonia in Italia». Presentato dal presidente del Sindacato, prof. Peri, il conferenziere ha svolto il suo tema con molta competenza e chiarezza, sia dal lato teorico che da quello sperimentale. Fra l'altro, l'oratore ha accennato alle nuove stazioni in costruzione e di prossima entrata in esercizio di Trieste, Palermo e Firenze, illustrando poi brevemente la rete di intercollegamenti musicali fra le varie stazioni radiofoniche italiane, rete che è già stata attuata per le stazioni settentrionali di Milano, Torino, Genova e per quelle meridionali di Roma e Napoli, ed è in attuazione per quelle di Trieste e Roma da collegarsi con Milano. L'oratore è stato calorosamente applaudito dal numeroso ed attento uditorio.

TEATRI

Le ultime repliche al Regio di «Butterfly» e «Traviata»

Domani sera, sarà data ancora una rappresentazione di «Madama Butterfly» in turno di abbonamento dispari (diciassettesima della serie) con Rosetta Pampanini, Piero Pauli e Riccardo Stracciari e sotto la direzione del maestro Franco Ghione. Domenica, in unica matinée fuori abbonamento verrà ripetuta la «Traviata» con Mercedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. La vendita dei posti per la rappresentazione di sabato incomincia questa mattina alle ore 10, mentre prosegue quella per la matinée di domenica.

AL BALBO si è avuto ieri sera la prima rappresentazione di «Andrea Chénier» di Umberto Giordano. Il numeroso pubblico ha fatto le migliori accoglienze al popolare spartito, sottolineando con vivi applausi i motivi più noti ed evocando ad ogni fine di atto alla ribalta con calorosa simpatia gli esecutori: Ismaele Vottolini (Andrea Chénier), Sante Giorgi (Gérard), Luisa Machelvani (Maddalena), Maria Tarditi (Mulotta), Elvira Bardi (Contessa di Coigny) unitamente al maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Emilio Dalmonte. Questa sera verrà replicata la «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «I pagliacci» di R. Leoncavallo, protagonista l'applaudita signora Alma Griffith-Grey.

Ultime finanziarie

Il tasso di sconto in Svezia

Stoccolma, 5 notte.

La Banca di Svezia ha abbassato il tasso di sconto al 3½ per cento.

Borsa di New York

New York, 5, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. Un milione e mezzo di titoli appena vennero contrattati e il tasso del denaro è rimasto dall'1,50 per cento. L'apertura è stata irregolare e la chiusura pesante con perdita da uno a quattro punti. I titoli delle ferrovie furono irregolari e gli altri gruppi furono ovunque in ribasso. Anche i valori italiani hanno subito qualche ribasso frazionario. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1936	98,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91,50
Id. id. 7 % 1937	94 —
Città di Milano 6,50 % 1950	97 —
Città di Rom.. 6,50 % 1936	95,50
Ital. 7 % 1946 con warrants	95,50
Id. id. senza warrants	95,50

AZIONI

American Telephon e Telegraph	180 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	91 —
General Electric Company	44,75
General Motors Corporation	38 5/8
Kennecott Copper Corporation	43,50
National e Biscuit Company	32 3/8
New York Central Ry Company	119,12
Radio Corporation	16 1/8
Standard Oil Co. of New Jersey	41 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	49 —
United States Steel Corporation	130 5/8

Londra, 5. — Poca attività si è avuta oggi allo Stock-Exchange, ma le quotazioni hanno assunto andamento alquanto regolare. Hanno guadagnato frazioni le Ferrovarie argentine e un lieve rialzo hanno subito le azioni petrolifere: Sala Viscosa 7,8-8,0; Cavi e sorta 3/8; preferenziali 85-87; ordinarie A 17,25-18,25; ordinarie B 9,25-10,25.

LA TEMPERATURA

5 febbraio 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. minima notte dal 4 al 5 — 2,5

Temp massima del giorno 5 + 6

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	max.	min.	stato	mare
Roma	12	4	coperto	l. m.
Milano	7	1	coperto	
Genova	11	6	¼ coperto	l. m.
Venezia	8	1	sereno	calmo
Firenze	10	6	coperto	
Ancona	8	3	»	l. m.
Bologna	7	1	nebbia	
Napoli	12	5	¼ coperto	l. m.
Taranto	14	6	½ coperto	»
Palermo	14	8	coperto	»
Catania	13	8	piovoso	»
Cagliari	10	8	sereno	mosso
Tripoli	17	8	»	l. m.
Mistrà	14	6	¼ coperto	mosso
Trieste	9	4	¼ coperto	»
Trento	1	—4	sereno	
Pisana	9	2	»	l. m.
Bari	13	5	¼ coperto	»
S. Rémo	14	6	»	calmo
Spezia	12	7	sereno	l. m.
Sorì	13	6	coperto	mosso

Previsioni

Roma, 5, notte.

Situazione sarica. — Dalla Russia al Golfo di Guascogna si estende un vasto anticiclone con nuclei sulla Finlandia ed a nord della Penisola Iberica. Permane l'area di bassa pressione nel bacino Mediterraneo con centro sulla Tunisia e quello a settentrione dell'Islanda.

Probabilità. — Venti tra nord e levante. Deboli in Val Padana moderati e quasi forti sugli alti versanti Adriatico e Tirreno e sulla Sardegna. Moderati orientali sulla Sicilia peninsulare. Cielo in prevalenza coperto sulle regioni settentrionali con annuvolamenti irregolari e qualche precipitazione sulla media penisola e sulla Sardegna nuvoloso con piogge altrove. Temperatura stazionaria e in lieve aumento nell'Italia meridionale e nella Sicilia. Mare agitato lo Ionio e il basso Tirreno, mosso il rimanente. (Stefani).

Stato Civile di Torino

5 febbraio 1931.

NASCITE N. 20 maschi 9, femmine 14.

MORTI N. 21. — Scaiaffetti Primitiva ved. Bonna, d'anni 87, di Cassine, casalinga, via Nizza, 152 — Chiappero Domenico fu Giuseppe, id. 69, di Caravino, industriale, via Pallica, 19 — Cappello Letizia fu Pietro, id. 80 di Dogliani, impiegata, via Melchiorre Gioia, 4 — Gilardi Irene ved. Giorda, id. di Torino, casalinga, via Rosegno, 17 — Birotto Maria m. Bordignon, id. 36, di Roma, casalinga, via Emilia, 80 — Gramaldi Emilia ved. Favero, id. 80, di Cuneo, agiata, corso Valentino, 11 — Depedi Domenico fu Francesco, id. 83, di Torino, manovale, strada Caselmetta, 17 — Risso Giovanna fu Giovanni, id. 76, di Mongardino d'Asti, rapportatrice, via Argenia, 13 — Amalino Gaetano fu Giuseppe, id. 81, di Murisengo, pensionato,

Vita finanziaria e commerciale

I nuovi compiti del Credito Italiano

In seguito alla fusione del «Credito Italiano» e della «Banca Nazionale di Credito» fu predisposto un programma di azione che oggi è attuato e se ne possono annunciare i risultati. Dopo aver valutato i suoi titoli ai corsi di fine dicembre, il «Credito Italiano», con una combinazione finanziaria pienamente approvata, è riuscito a cedere tutto il pacco delle azioni della Banca Nazionale di Credito che era nel suo portafoglio. La Banca Nazionale di Credito, a sua volta, si è alleggerita di alcune partecipazioni industriali e certo non ha da amministrare che titoli di pubblica utilità e di primissimo ordine, come gli Elettrici e i titoli Immobiliari.

E' così avvenuta, come era stato prospettato dall'interesse non soltanto dell'Istituto, ma anche del credito pubblico, una netta demarcazione di fusione: il Credito Italiano è diventato una Banca che ha nel portafoglio soltanto titoli di Stato, partecipazioni bancarie e obbligazioni e non ha più quasi industriali. E', insomma, una vera e propria Banca, quella Banca, come sono alcuni fra i più solidi Istituti inglesi.

Borsa di Torino

Torino, 5. — Riunione priva d'interesse per la quasi assoluta mancanza di affari. Prezzi per alcuni valori in leggero regresso e per la maggioranza stazionari. In aumento il Credito fra scambi insignificanti.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	72 —	—	72 —
Id. id. cont.	—	71 90	—	71 95
Consolidato 5 %	—	81 85	81 60	81 50
Id. id. cont.	—	81 50	—	81 50
Torino 6 % e.	—	—	—	483 —
S. Paolo 5 % e.	—	—	—	451 —
Vitt. Em. 3 % c.	—	—	—	301 —
B. T. N. 1927 c.	—	—	—	90 50
Id. id. 1934 c.	—	—	—	90 —
Banca Italia c.	—	—	—	1000 —
Banca Comm.	75	1400 50	1405 50	1406 50
Credito Italiano	250	761 —	750 —	750 —
Banco Roma	—	—	—	106 —
B. Naz. Credito	100	100 —	—	100 —
Consorzio Sicil.	—	—	—	736 —
Id. c.	—	—	—	111 —
Mediterranea	100	644 —	—	640 —
Meridionali	—	—	—	870 —
Subalpina	500	432 —	425 —	425 —
Sabaudo	100	225 —	—	225 —
Cosulich	—	—	—	87 —
Fr. Citrd-Lanzo	—	—	—	900 —
Italiana Gas	2250	84 —	82 50	82 75
Filpa	100	81 —	—	81 —
Metallurgica A. I.	100	173 —	—	173 —
Sip	850	123 50	123 —	123 25
Terzi	—	—	—	386 50
Gisi	—	—	—	116 50
F. C. E.	—	—	—	94 —
Savigliano	—	—	—	600 —
Nebiolo	50	199 —	—	199 —
Toglemobili	—	—	—	136 —
Mobilificio	—	—	—	103 —
Ilva	—	—	—	73 50
Fiat	7775	250 50	248 —	248 50
Schiapparelli	100	32 —	—	30 —
Mira Lanza	—	—	—	93 75
Amiata	—	—	—	130 50
Montecatini	1820	205 50	204 —	205 —
Acqua Potabile	100	448 —	—	446 —
Elettr.	—	—	—	36 —
Valli Lanzo	—	—	—	65 —
Viscosa	175	36 50	—	36 50
Chatillon	—	—	—	249 50
Varese	1000	21 75	—	21 75
Fornaci Rivo.	—	—	—	203 50
Ilssi	—	—	—	330 —
Cartiera Ital.	—	—	—	130 —
Cartiere Burgo	—	—	—	495 —
Cementi	—	—	—	22 —
Pittaluga	150	64 —	—	64 —
ESTERI				
Parigi	—	—	—	76 90
Svizzera	—	—	—	389 10
Londra	—	—	—	93 93
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

Milano, 5. — R. Ital. 3,50% 70; Cons. 5% fm. 81,80; B. Italia 1000, B. Comm. Ital 1410; B. Naz. Cred. 100; B. Roma 108,50; Cr. Italiano 700; Credito Marittimo 500; Consorzio Mobiliare Finanziario 730; Venezie 3,50 % 78,80; F. Medit. 540; Merid. 865; Cosulich 89; Rubattino 425; Trieslina 58; Lloyd. Can. Nav. 154; Min. Rossari e Varzi 485; Cliffden 949; Varesc 29, Salà 30, Amiatio 61; Ilva 212,50; Amiata 130, Mercantili 900; Dalmine 193,50; Breda 90; Isotta Fraschini 79,50, Fiat 246, Edison 857; Lombarda (Viz.) 580; Terni 386,25; Un. Esercizi Elettr. 73; Distill. Ital. 115,50; Eridania 360; Raffineria L.L. 250; Ital. Gas 86,50; Mira Lanza 56; Aedes 105; Ist. F. Rustici 45; Ist. Rom. D. Stab. 356; Italo-Amer. 335; Pirelli 745; Rinascente 34,50. — Cambi: Parigi 74,87,50; Zurigo 368,25; Londra 93,70; Amsterdam 767,75; Madrid 325; Bruxelles 258,50; Berlino 454,30; Vienna 268,70; Praga 68,54; Bucarest 11,35; Buenos Aires, Peso oro 12,30; id. carta 5,89; New York telegrafico 19,10,25; id. chèque 19,08,25; Belgrado 33,71; Budapest 353,50; Atene 24,75; Albania 268.

Genova, 5. — R. Ital. 3,50% fm. 71,90; Cons. 5% fm. 81,40; id. cont. 81,35; Obbl. Venezia 3,50% 79,15; B. Italia 1000; B. C. Italiana 1410; Cr. Italiano 754; B. di Roma 1090; Banca Nazionale Credito 500,50; Cr. Marittimo 540; Beni Stabili 520; Aedes 101; Merid. 870, Medit 535; Rubattino 402; Lloyd Sabaudo 522; Alta Italia 116; Eridania 360; Raff. L. L. 348; Zuccheri 830; Distill. Italiana 114,50; Ansaldo 60; Ilva 241; Ilssa 46,75; Montecatini 905,50; Molini Alta Italia 356; Fiat 246,50 Terni 385; Sell 350; Sip 123,50; Un. Elettr. 73; Scia 36,50 — Cambi: Parigi 74,88; Svizzera 368,90; Londra 92,61; Spagna 193,10; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 455; Praga 56,85; Buenos Aires, oro 12,35; id. carta 5,02; Russia 98; Cile 220.

Roma, 5. — R. Ital 3,50% 71,90; Id. fm. 71,90; Cons. 5% cont. 81,30; Id. fm. 81,30 Obbli. Venezie 3,50% 79,30; B. Italia 1000; Cr. Fond. 470; B. Comm. Ital. 1408; Cr. Ital. 760; B. Roma 107; F. Merid. 875; Rubattino 425; Cosulich 91; Tramways 148; Scia 36,75; Terni 387; Elba 44; Metalli. Ital. 650; Ilva 230,50; Ansaldo 70; Fiat 246; Azoto 118; Montecatini 905; Elettr. Gas 703; Boschivi 90; F. Rust. 43,50; Immobiliare 295; B. Stab. 530; Imgr. Fond. 195; Risanamento 1093; Marcia 389 — Cambi: Parigi 74,89; Londra 92,82; New York 19,09,75.

Trieste, 5. — R. Ital. 3,50% fm. 72; Cons. 5% 81,50; Venezie 3,50% 79,15; B. Comm. Triest. 408; Adria 35; Cosulich 88,50; Lib. Triest. 51; Lloyd 502; Assic. Centr. 2715 — Cambi: Parigi 74,90, Londra 92,99; New York 19,10; Zurigo 360,25; Madrid 191,50; Amsterdam 767,50; Berlino 454,50; Bucarest 11,30; Praga 56,55; Vienna 268,75; Zagabria 80,75; Bruxelles 266,40; Budapest 353,75; Oslo 511; Tirana 382.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 5. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,89,5; id. id. netto 1906 66,50; 3 % lordo 42,77,5; Consolidato 5 % 81,40; Obblig. Venezie 3,50 % 78,95. — Cambi: Parigi 74,88; Zurigo 368,90; Londra 92,81; Amsterdam 767,5; Madrid 193,05; Bruxelles 266,5; Berlino 454,6; Vienna 268,7; Praga 56,80; Bucarest 11,35; Buenos Aires oro 12,32,5, carta 5,80,5; New York 19,10,5; Montreal 19,07,5; Belgrado 33,71; Budapest 353,5; Tirana 366; Oslo 510,5; Mosca 98; Stoccolma 507,7; Varsavia 214; Copenaghen 509,5; Oro 366,97.

Borse estere

Parigi, 5. — Chiusura (1[a]ol): Rendita francese 3 % 86,55; Redimibile 3 % 90; 5 % 102,15; 4 % 1917 104; 4 % 1918 100,90; Prestito francese 5 % 1920 127,45; 6 % 100,25; Turchino 97%; Rendita italiana 3,50 % 85,10; Banca di Francia 29.300; Banca di Parigi 9450; Crédit Foncier 2300; Crédit Lyonnais 3600; Azioni Suez 17.000; Rio Tinto 3320; Wagons Lits 390; Stia Viscosa 43,50; Montecatini c. 920, Sgrnline 985.

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 132,90; Londra 123,90; New York 25,50,5; Belgio 349,75; Spagna 357,75; Svizzera 499,50; Danimarca 687,50; Olanda 1034,25; Svezia 685; Praga 75,50; Romania 15,10; Germania 606,75.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 92,79; New York 4,85,80; Amsterdam 19,09,50; Francia 123,80; Belgio 34,89,5; Germania 20,40,75; Svizzera 96,15; Spagna 48,15; Copenaghen 18,15 5/8; Stoccolma 18,14 5/8; Oslo 18,06 5/8; Helsingfors 193,10; Praga 124,81; Budapest 97,84; Belgrado 975,75; Sofia 630,50; Bucarest 657; Atene 370 1/8; Costantinopoli 10,25; Danzica 34,75; Varsavia 43,30; Buenos Aires oro 34,18; Rio Janeiro 4,33; Yokohama 24,43.

Ginevra, 5. — Chiusura cambi: Italia 27,10,5; Francia 20,30; Inghilterra 25,15 1/8; New York 5,17,3/10; Belgio 72,90; Spagna 96,80; Olanda 207,25; Germania 122,12,5; Austria 72,80; Svezia 136,61,25; Norvegia 138,25; Danimarca 136,25; Bulgaria 378,50; Cecoslovacchia 15,01,25; Ungheria 90,80,5; Jugoslavia 9,12,5.

Berlino, 5. — Chiusura cambi: Italia 21,- Francia 16,48,5; Svizzera 81,23; Vienna 58,09; Ungheria 72,20; Londra 20,42,7; Amsterdam 168,04; New York 4,20,45; Praga 124,41.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 37,19,5; New York 7,10,24; Parigi 27,84; Romania 421,37; Bulgaria 514,0; Jugoslavia 19,02,75; Berlino 168,90; Svizzera 137,92; Amsterdam 1953,44; Praga 21,01,5; Budapest 194,62; Varsavia 79,56; Londra 24,96,5; Belgio 99,12.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,23 3/8; Londra 4,85 59/32; Parigi 3,92 1/8; Bruxelles 13,83; Madrid 19,40; Berna 19,36; Amsterdam 40,18,25; Berlino 23,78,75.

MERCATI

NOVARA, 5. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 30 a 36, Vacche per capo da 1500 a 2500. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 30 a 35; Buoi da 37 a 40; Vacche da 25 a 30; Vitelli e manzi da 30 a 45, Suini da 50 a 55; Magli da 25 a 45; Latticini da 110 a 120; Agnelli e capretti da 3 a 5,50 al Kg. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 6 a 8,50; Polli da 6,50 a 7; Capponi da 8 a 9,50; Tacchini da 7 a 8,50; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 6 a 6,50; Piccioni per capo da 3 a 3,50; Conigli da 7 a 10; Uova alla dozzina da 7 a 7,50. — **Granaglie:** Grano al Q.le da L. 105 a 106; Meliga da 45 a 50; Segale da 60 a 62; Riso da 88 a 94; Fagioli da 120 a 130; Fave da 85 a 90; Ceci da 190 a 130; Crusca da 50 a 52; Cruschello da 37 a 44. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 24 a 28; Agostano da 20 a 24; Terzuolo da 16 a 20; Paglia sciolta di riso da 5 a 6; Paglia pressata di frumento da 7 a 8. — **Verdure:** Patate al Kg. da L. 4,50 a 5; Cipolle da 4 a 4,50; Spinacci da 1,50 a 1,90 al Kg.; Rape da 0,30 a 0,40; Cavoli da 0,35 a 0,45; Carote da 0,80 a 0,90; Cardi da 2 a 3 cadauno; Aglio da 1,50 a 1,75 al Kg.; Sedani da 2,50 a 3 alla dozzina; Insalata da 0,90 a 1,20 al Kg. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 3 a 3,50; Mele da 1,90 a 2,50; Uva da tavola da 3 a 3,50; Noci da 3 a 3,50; Castagne fresche al Mg. da 90 a 100; secche da 80 a 90. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 190 a 240; Comune da pasto da 140 a 200.

NOVI LIGURE, 5. — **Bestiame da lavoro:** Buoi al Mg. da L. 20 a 30; Vacche per capo da 1800 a 2000; Giovenche da rasca da 1000 a 2000. — **Bestiame da macello:** Tori al Mg. da L. 28 a 32; Buoi da 25 a 30; Vacche da 18 a 23; Vitelli e manzi da 30 a 32; Vitelloni da 28 a 35; Suini da 48 a 54; Maiali da 37 a 42; Lattonzoli da 50 a 60; Agnelli e capretti da 28 a 37. — **Animali da cortile e uova:** Galline al Kg. da L. 2 a 2,50; Polli da 6,50 a 9; Capponi da 9 a 11; Tacchini da 7,50 a 8,50; Anitre da 4,50 a 5; Oche da 4 a 4,50; Conigli da 4,50 a 5; Piccioni al paio da 3 a 4; Uova alla dozzina da 6 a 6,50. — **Cereali:** Grano al Q.le da L. 104 a 106; Meliga da 50 a 52; Segala da 65 a 70; Riso da 100 a 160; Fagioli da 150 a 200; Fave da 70 a 75; Ceci da 100 a 190; Crusca da 48 a 50; Cruschello da 42 a 45. — **Foraggi:** Fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 22; Agostano da 17 a 18; Terzuolo da 15 a 16; Paglia sciolta di frumento da 6 a 7; pressata da 7 a 8; Avena da 58 a 60; Erba medica da 14 a 15. — **Verdure:** Patate al Kg. da L. 0,40 a 0,60; Cipolle da 0,15 a 0,20; Spinacci da 0,70 a 0,80; Rape da 0,50 a 0,60; Cavoli da 2 a 4,50 alla dozzina; Carote da 5 a 5,50 per Mg.; Cardi da 1,20 a 1,50 cadauno; Aglio da 1,50 a 1,80 al Kg.; Sedani da 2 a 5 alla dozzina; Insalata da 0,40 a 0,60 per mazzo; Cavolfiori da 0,50 a 1,20 cadauno. — **Frutta:** Pere al Kg. da L. 1,20 a 3,50; Mele da 1 a 3,50; Uva da tavola da 2,50 a 4; Noci da 3 a 3,50; Castagne secche da 0,80 a 0,90; fresche da 1 a 1,20; Mandarini da 1,10 a 1,50; Arance da 0,70 a 0,90. — **Vini:** Barbera all'ettolitro da L. 80 a 120; Comune da pasto da 70 a 90. — **Tariffe** al l'ettogramma da 15 a 25.

VALENZA, 5. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Q.le da L. 310 a 330; vacche da 270 a 280; id. sgrinze da 270 a 290; manzi da 340 a 350. — **Bestiame da macello:** tori al Q.le da L. 300 a 310; buoi da 330 a 370; vacche da 260 a 300; vitelli e manzi da 370 a 400; suinetti da 560 a 610; cavalli da 190 a 200; muli da 140 a 160; somari da 130 a 170; maiali al Kg. da 42 a 45; lattonzoli caduno da 105 a 115; agnelli e capretti al Mg. da 7 a 7,50; torelli al Q.le da 260 a 350; vacche ingrasso da 180 a 200. — **Animali da cortile e uova:** gallina al kg. da 7,- 8,50 a 8,60; polli da 8,50 a 9; capponi da 9 a 9,50; tacchini da 6,50 a 7; anitre da 6 a 6,50; oche da 5,80 a 6; conigli da 5 a 5,50; galline faraone da 9,50 a 10; piccioni alla coppia da 4 a 4,50; uova alla dozzina da 4,90 a 5; pulcini caduno da 1 a 1,50. — **Cereali:** grano al Q.le da L. 103 a 104; meliga da 47 a 50; segale da 57 a 60; riso da 90 a 130; fagioli da 130 a 140; fave da 80 a 95; ceci da 105 a 110; crusca da 44 a 47; cruschello da 40 a 42; farina di frumento per pane da 145 a 160; id. di granoturco da 68 a 85. — **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 23; agostano da 19 a 20; terzuolo da 17 a 18; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; paglia pressata da 8,50 a 9; avena da 60 a 62; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 170 a 220; fieno di medica da 16 a 17; id. di trifoglio da 15 a 16. — **Verdure:** patate al Q.le da L. 45 a 50; cipolle da 34 a 37; spinacci da 100 a 105; rape da 85 a 90; carote da 110 a 120; cavoli per cucina da 1,00 a 2,00; cardi da 4,00 a 5; sedani da 1,25 a 2; insalata da 1,30 a 1,90. — **Frutta:** pere al Q.le da L. 260 a 320; mele da 180 a 210; uva da tavola da 370 a 400; noci da 270 a 300; castagne fresche da 90 a 95; id. secche da 75 a 105; aranci da 100 a 140; mandarini da 150 a 200. — **Vini:** barbera per stallirro da L. 120 a 140; comune da 60 a 95; barbera superiore da 150 a 160; barbaresco da 115 a 120; bianco vecco da 100 a 130; secco di vino da 80 a 100. — **Tariffe** da L. 10 a 12 all'ettogramma.

La quotazioni dei cereali

Milano, 5, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: sostenuto, discreto numero di affari, andamento sostenuto: apertura, marzo 106, maggio 106,25, luglio 96,50; chiusura, marzo 106,10, maggio 106,80, luglio 96,10. — Granoturco: sostenuto, discreto numero di affari, andamento sostenuto: apertura, marzo 45,80, maggio 44,40, luglio 42,25; chiusura, marzo 45,90, maggio 44,35, luglio 42,75. — Riso: sostenuto, pochi affari, andamento sostenuto: apertura, marzo 93,25, maggio 95,15, luglio 96,75; chiusura, contanta 97, marzo 93,70, maggio 96, luglio 96,50. — Risone: sostenuto, pochi affari, andamento sostenuto: apertura, marzo 62,50, maggio 65,25, luglio 66,50; chiusura, marzo 63,50, maggio 65,00, luglio 69,15.

Roma, 5, notte.

Il direttore generale delle dogane ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano. Nel mese di gennaio 1930 furono importati Q.li 444,900 mentre nel mese di gennaio 1931 le importazioni di grano furono di Q.li 1.407,228 con un aumento di Q.li 962.328. Nel periodo 1.o luglio 1929 al 31 gennaio 1930 le importazioni del grano furono di Q.li 3.806.634 nel corrispondente periodo 1.o luglio 1930 31 gennaio 1931 le importazioni nuove aumentarono a Q.li 11.550.173 con un aumento di Q.li 7.762.849.

SETE — Società Torinese, 5. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,75; greggia colli 5, kg. 350,65; lana colli 13, kg. 2780,05. Operazioni d'assaggio: greggio 10, lavorate 1, varie 2.

Piem. An. ASPA, 5. — Stagionatura e pesatura: greggie 2, kg. 908,65, ass. 9; organzini 3, kg. 324,90, ass. 2.

Borsa Merci di Milano, 5. — **Bozzoli:** chiusura, correnti 18,45, marzo 19,55, aprile 19,45, maggio 19,50, luglio 20, agosto 20,25. — **Sete greggie:** chiusura, corrente 108,25, marzo 104, aprile 105,50, maggio 106,50, luglio 108, agosto 108,75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani, tendenza costernata. — 1931: febbraio 5,89, marzo 5,87, aprile 5,71, maggio 5,70, giugno 5,81, luglio 5,86, agosto 5,89, settembre 5,90, ottobre 5,98, novembre d. dicembre 6,04; 1932: gennaio 6,06, febbraio 6,10, marzo 6,14, maggio 6,20, luglio 6,26, ottobre 6,31; gennaio 1933: 6,36. Futuri egiziani tendenza ferma. Sakels Fully Good Fair: 1931: marzo 8,64, maggio 8,74, luglio 8,80, settembre 9,05, ottobre 9,15, novembre 9,17, 1932: gennaio 9,20. Upper F. G. F.: 1931: marzo 8,63, maggio 8,74, luglio 8,86, settembre 8,97, ottobre 7,86, novembre 7,68, 1932: gennaio 7,18. Vendite della giornata 40000 disponibile balle 3000. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 5,76; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9,00; id. Upper id. 8,68; M. G. Sürtes F. G. 5,00; M. G. Broach 4,40; American Sind Punjab 4,80; M. G. n. 1 Ocmra 4,85; M. G. Bengal 3,65; M. G. Sinde 3,65. Importazioni della giornata balle 5000.

New York, 5. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta, id. Middling 10,80. Futuri tendenza apertura sostenuta, id. id. chiusura ferma. Febbraio (n. c.) 10,37, marzo 10,60-71, aprile 10,62, maggio 10,90-97, giugno 11,07, luglio 11,19-23, agosto 11,33, settembre 11,33, ottobre 11,18-19, novembre 11,07, dicembre 11,07. Gennaio 1932 11,70-72.

New Orleans, 5. — Disponibili Middling 10,45. Futuri: marzo 10,70-71, maggio 10,93-94, luglio 11,18-19, ottobre 11,47, dicembre 11,08, gennaio 1932 11,72.

Ai delicati di bronchi

bisogna dare il Catrame Guyot, specifico per assicurare delle VIE RESPIRATORIE

RAFFREDDORI - TOSSI BRONCHITI - CATARRI Affezioni della Gola e dei polmoni si combattono con successo col

GOUDRON GUYOT

Esigete il vero Catrame Guyot. A scanso di errori l'etichetta del vero Catrame Guyot porta il nome Guyot a grossi caratteri e la firma di traverso a 3 colori: violetto, verde, rosso coll'indirizzo: MAISON FRERE, 19, Rue Jacob, Parigi - Agente per l'Italia: G. B. Lambertini, via L. Bartelli, 2, GORLA (Milano)

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Riviste di pubblicità debbono essere consegnati alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7) e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai fiduciari sui Rappresentanti nel Piemonte.

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. — **ALESSANDRIA:** P.lli Bertolotti, c. Roma, 26. — **ASTA:** R. Coquillard, S. Bernardo Mecc., 2. — **ASTI:** Geom. Aldo Mombigliano, c. Alfieri, 39. — **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 50. — **CASALE:** Cav. E. De Ambrogio, v. Prioeca, 47. — **CUNEO:** Rag. Fedele Bertolino, c. Dante, 18. — **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 5. — **NOVARA:** Rag. Celso Miaglia, via Riviera, 1. — **VERCELLI:** Tip. Lignetti, via Morosone, 8.

Le Tariffe sono riportate nella rubrica del Giornale ed in principio delle singole rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'8%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'incognito, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cancelle presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni cinci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cancella può essere eseguito, a richiesto, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipata rimborso delle spese in ragione di Lire due per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Cancella della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMA ragazza, libera subito, preferibilmente conoscenza lingue, assumerebbe primaria Casa commerciale. Scrivere cassetta 151 D, UPI, Torino, indicando posti occupati, cultura e referenze. 30099

CERCANSI apprendisti periteri 15 18 anni. Scrivere cassetta 1 F, UPI, Torino.

CUOCA abilissima cereali, referenze. Scrivere cassetta 173 D, UPI, Torino. 30091

I Capitalisti debbono conoscere gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

PIAZZAMENTO capitale disponge fino ottantamila, compro casa, terreno, occasione; mutuo ipotecario stabile Torino. Scrivere cassetta 141 B, UPI, Torino. 30089

VENDO ed affittasi palazzina 12 camere garage volendo anche ampio magazzino. Dellacasa, Amerigo Vespucci, 49. 30077

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A, Alloggi signorili tre-sei camere vendonsi. Piffetti, 40. Ore 15-17. 15776

AFFITTASI alloggi signorili 4 camere ed accessori, Marco Polo, 28. 30090

AFFITTASI alloggi 3-4 camere cad. accessori. Via Piedicavallo, 18. 31680

AFFITTANSI via Avigliana 26 alloggi signorili otto ambienti, quattro ambienti, termosifone. 31806

AFFITTO vendo alloggi signorili nuovo isolato adiacenze corso Valdocco, via Garibaldi. Rivolgersi Impr. Debernardi, S. Domenico 30.

SUBITO condizioni eccezionali mobilio a locazione alloggio piazza Statuto, adatto per uffici. Scrivere cassetta 159 D, UPI, Torino.

ELCODANSI 8 mansarde 24.000 lire. Vendonsi cadauna 3000-4000 cadauna. Corso Regina Margherita 225.

CEDO causa trasferimento appartamento signorile rilevando camera letto, pranzo, cucina, accessori. Scrivere cassetta 170 D, UPI, Torino. 30097

CERCANSI affitta casa signorile tre quattro camere, cucina, accessori. Scrivere cassetta 170 D, UPI, Torino. 30098

CERCO alloggio quattro camere, cucina, passaggi Porta Nuova. Indicare affitto scrivendo cassetta 165 D, UPI, Torino. 30096

LUGLIO cercasi alloggio centrale quattro camere, cucina, accessori. Scrivere cassetta 180 N, UPI, Torino. 30064

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AMMOBILIATA centrale riscaldata, pianerottolo, prezzo mite, contatti. Scrivere cassetta 140 B, UPI, Torino. 30082

SIGNORINA seria cerca paraggi Porta Nuova, camera uso cucina. Scrivere cassetta 128 D, UPI, Torino. 32080

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A La Gemma (specializzata) compra-vendita gioielleria (oro 8-18 grammo). Viotti, 8.

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi mobili lusso, comuni, [illegible] pagamento. 32118-19

ALLE Mobilieri, via Belfiorè 18, liquidasi prezzo costo vasto assortimento mobili letti ferro, facilitazione pagamento. 30122-13

APPROFITTATE grandi liquidazione poltrone divani pelle Cadiaux. Corso Siena, 8.

LAMPADARI. Visitate la nuova Agenda della fabbrica A.L.S.A., corso Siccardi, 15 B. Telefono 44-000. Vastissimo assortimento.

MADONNA scrivere Olivetti occasione cerco, indicare matricola, prezzo a cassetta 186 D, UPI, Torino. 30095

MOBILI. Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini 44. 31976

OCCASIONE agomitro vendo mobili sala, armoir, guardaroba, buffet noce, salottino, tavolini. Bergero, Saluzzo, 40. 30084-95

PIANOFORTI esteri e nazionali ricco assortimento prezzi ribassati vendite a rate. Via S. Francesco da Paola, 21, V. Collino. 31705

VENDO biliardo semimezzo ottimissimo, corredato convenientissimo. Scrivere cassetta 30 D, UPI, Torino. 30081

VENDONSI affittansi cestoni carrozzerachi femminili 1830, Monastieri, S. Giulia, 19.

[illegible] stagnare, permessi drogheria, commestibili. Scrivere cassetta 664 N, UPI, Torino. 31438

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTO occasione pialla filo, pialla spessore, sfondo prima meccanica. Via Modena 33. 31829

VENDO legnami vari, legna da ardere. Corso Peschiera angolo via Cuneo. 31830

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A rappresentanti macchine caffè, liquori, offresi rappresentanza [illegible] Bar, pasticcerie. Cassetta 2 D, UPI, Milano.

A sola persuasione e diaria trattasi qualsiasi articolo visitando con anche piccola clientela Piemonte. Indirizzare offerte cassetta 111 N, UPI, Torino. 30088

LAMPADARI importante fabbrica specializzata cerca ovunque agenti esclusivisti vendita contanti diretta privati assortimento vastissimo prezzi imbattibili. Cassetta 4 D, UPI, Milano. 1113

PIAZZISTA prodotti chimici, merce ottima, cercasi. Scrivere cassetta 157 D, UPI, Torino. 30085

VASTA esperienza commerciale metto disposizione disbrigare affari, dedizioni, transazioni inghilterra e qualsiasi territorio dominio inglese. Stati Uniti America e dipendenze dietro pagamento spese viaggi. Circa compenso stabilirsi sede se favorevole soluzione. Referenze cassetta 11 S, Unione Pubblicità, Genova. 1118

VIAGGIATORE presso Ditta metallurgica cerca subito Ditta articoli affini rappresentare Piemonte e Liguria. Scrivere cassetta 116 N, UPI, Torino. 30083

Automobili, biciclette, sports 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREI berlina 509, 514 [illegible] cochi intermediari. Specificare prezzo cassetta 117 N, UPI, Torino. 30086

MOTOCICLETTE, ciclomotori. Rateizzerà. Rimborsabili, pezzi ricambi. Motorgomma Custalia 1. 31 [illegible]

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

RAPALLO. Pensione Villa Costantino, pieno mezzogiorno, riscaldamento prezzo invernale ridottissimo. 1082

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GRANDE occasione matrimoniale 750-750-760 altre misure per qualsiasi vettura e trasformazioni gommature camion a prezzi notevolissimi. Ricostruzione. Vulcanizzazioni pneni ribassati. Colombo, via Ormea, 2. Tel. 61-062.

PREZZI ribassati; rettificature cilindri, autoricambi, servizio domicilio. Telefonare 45-256, Vinaggio, 21, Garigliano Magnoa.

GRANDE occasione matrimoniale 750-750-760 altre misure per qualsiasi vettura e trasformazioni gommature camion a prezzi notevolissimi. Ricostruzione. Vulcanizzazioni pneni ricambi. Colombo, via Ormea, 2. Tel. 61-062.

PREZZI ribassati; rettificature cilindri, autoricambi, servizio domicilio. Telefonare 45-256, Vinaggio, 21, Garigliano Magnoa.

Signorina 30.000 contanti sposerebbe subito giovane orfana povera, seria, cattolica, dedita casa recarsi 31[illegible] Unità, affetto sincero, avvenire assicurato. Massima serietà. Scrivere subito cassetta 139 N, UPI, Torino.

DOPO L'INFLUENZA

Tutti conoscono quanto sia lunga e pericolosa la convalescenza dell'influenza, qualora essa non venga curata con speciali precauzioni. Una di queste consiste nel prendere il

Proton

che aiuta il convalescente a rimettersi in forza ed in salute. Mediante questa cura, l'appetito ricompare, ed è possibile, così, un'alimentazione sostanziosa. Il Proton è un liquido gradevole, facilmente digeribile anche da stomachi delicati.

La sua efficacia, specialmente in casi di convalescenza, è fuori di dubbio.

STABIL. CHIMICO FARM. C. ROCCHIETTA PINEROLO

ANNUNCIAMO

..... una Vendita Straordinaria

del BIANCO

e stralcio articoli per fine inventario

dal 2 al 14 Febbraio

Alcuni prezzi per merce garantita

Madapolam bianco tipo famiglia, altezza cm. 80 . . . al metro L.	2,75	Macramés spugna bianchi fini da L.	5 — in più
Batista per biancheria Signora, altezza cm. 80 . . . al metro L.	2,50	Macramés puro lino famiglia . caduno L.	5 — in più
Tela cotone extra per lenzuola, altezza cm. 180 . . . al metro L.	9,90	Servizio tavola puro lino Fiandra 6 persone . . . . . da L.	55 — in più
Tela lino mista extra per lenzuola, altezza cm. 180 . . . al metro L.	15,30	Parura 2 capi batista fantasia per Signora . . . . da L.	26,50 in più
Tela puro lino extra per lenzuola, altezza cm. 180 . . . al metro L.	18 —	Camicia Uomo bianca con davanti e polsi reps . . . da L.	25 — in più
Macramés spugna bianchi Toilette caduno L.	2,20	Camicia Uomo popeline colorata con 1 collo . . . da L.	35 — in più

Visitare le ricche vetrine preparate per la circostanza

DITTA LEOPOLDO GROSSO, TORINO

VIA GARIBALDI 5 ANGOLO VIA XX SETTEMBRE, TELEF. 47.257